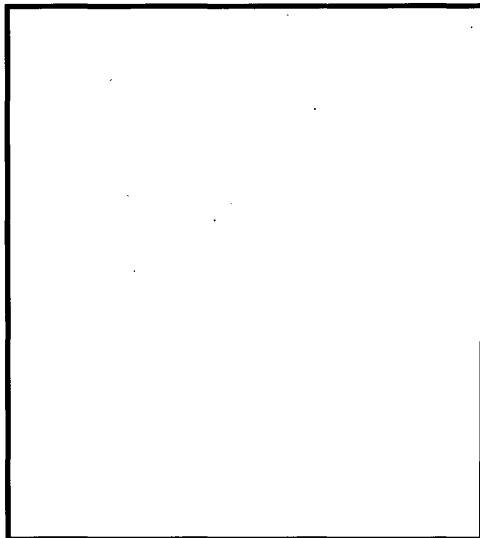
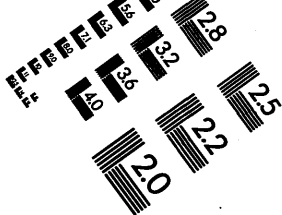


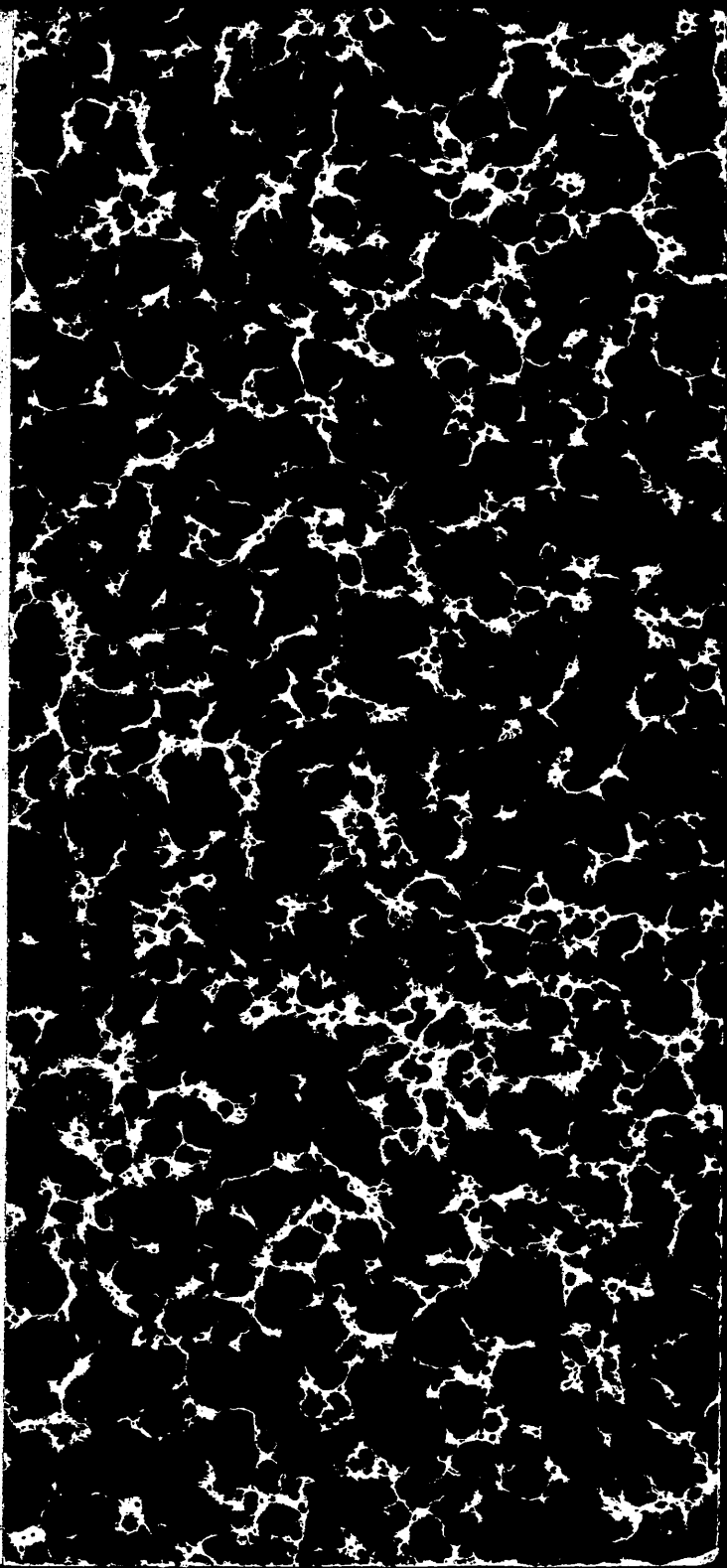
90

WXYZ
4567890

UVWXYZ
vwxyz

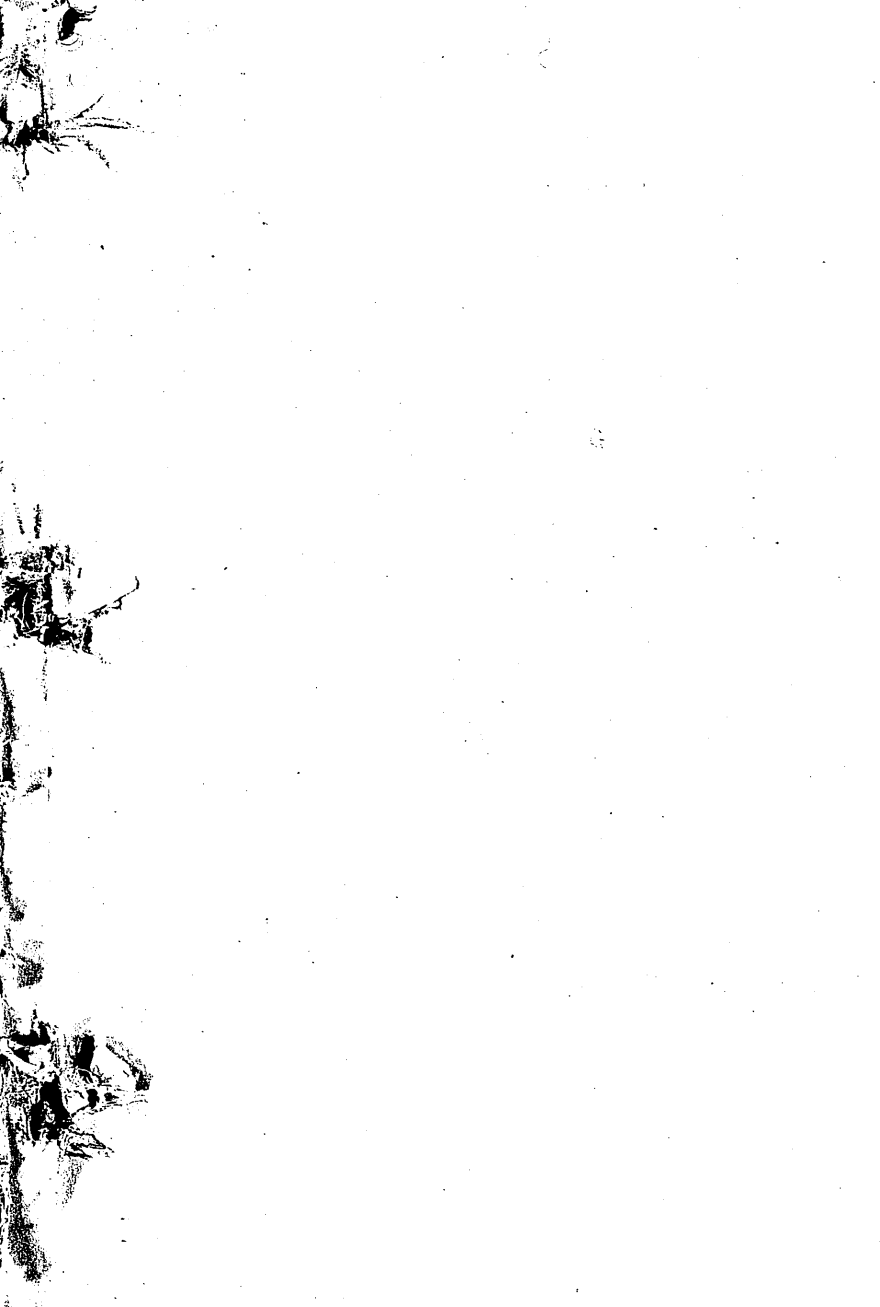


BS
472
J3



The University of Chicago
Libraries





AUGUSTO JAHIER

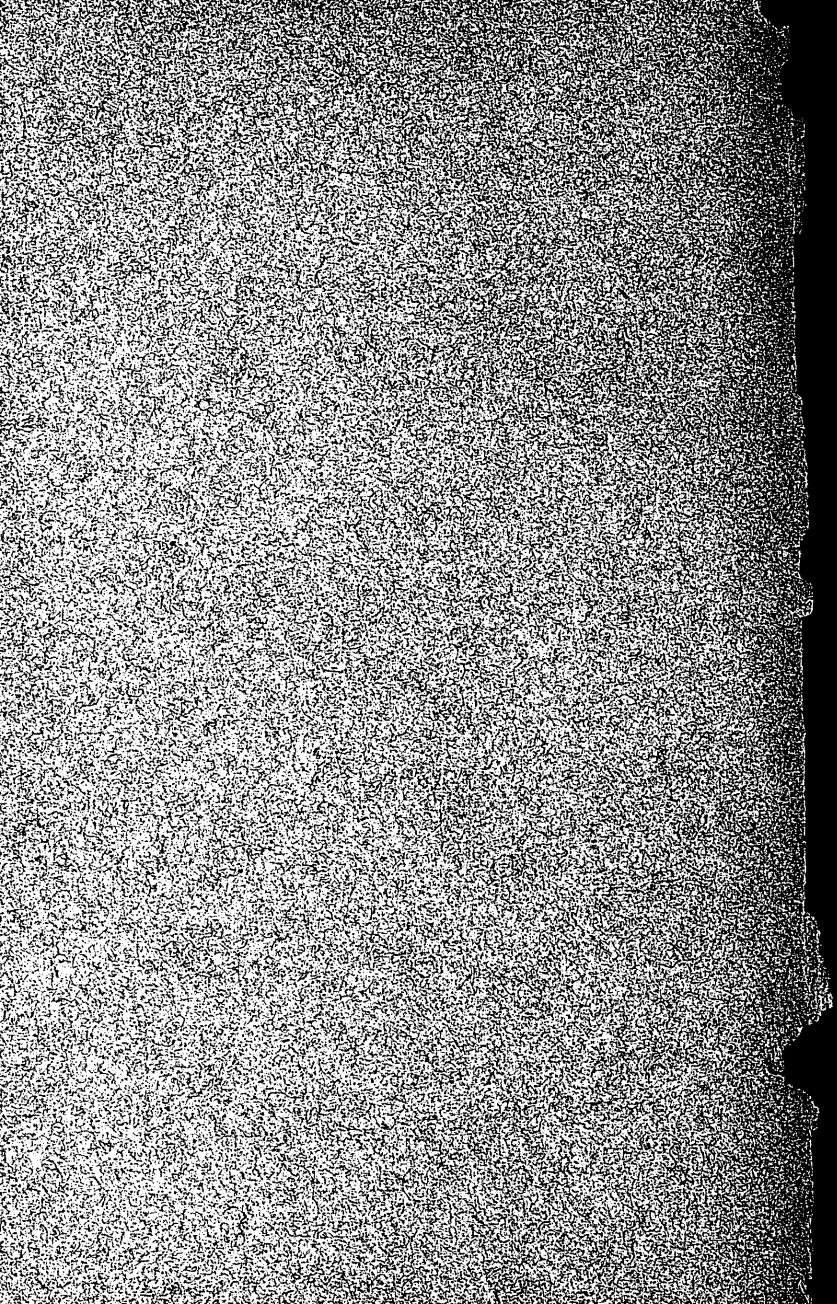
LA BIBBIA

NEL GIUDIZIO DI ILLUSTRI ITALIANI



LIBRERIA «LA LUCE» - TORRE PELLICE

1923.



BS472
.J3



Church Hist.
Fam.



INTRODUZIONE



Nel dare alle stampe questi appunti, che da parecchi anni vo raccogliendo, mi propongo un quadruplice scopo.

Anzitutto, mi preme mettere in rilievo il fatto — che moltissimi ignorano e a cui pochi pensano — che la Bibbia è, nel nostro paese, ignorante di cose religiose, o indifferente, o scettico, assai più conosciuta, letta ed apprezzata che non si creda, massime nelle classi colte.

Desidero, in secondo luogo, col ricordare le parole e l'esempio di illustri Italiani i quali altamente stimarono, o stimano, la Bibbia, incoraggiare chi legge la Parola di Dio a perseverare in questa santa abitudine. Certo, il cristiano non fa dipendere la sua fede da quel che credono gli altri, per quanto in alto essi si trovino, nè il suo amore per la Santa Scrittura dall'estimazione in cui vien tenuta da altri, per distinti che siano; ma il sapere che uomini di alta levatura intellettuale e morale amano e studiano la Sacra Scrittura non può non essere per lui un incitamento ad amarla ed a studiarla viemaggiormente.

Ricordando i giudizi laudativi di tanti uomini nostri d'ingegno, e taluni anche di genio, vorrei, in terzo luogo, invogliare i miei compatrioti a seguire il loro esempio. Se persone egregie ed insigni ammirano ed investigano il Vangelo di Cristo, oh! perchè non potrebbero e dovrebbero fare altrettanto tutti gl'Italiani? Perchè

continuerebbero molti che la pretendono a intellettuali a beffarsi della Bibbia ed a guardare con un'aria di commiserazione chi la legge? E perchè continuerebbe il popolo nostro a pascersi di vento, negligendo di attingere direttamente alla fonte viva della verità, della morale e della civiltà?

Ed infine, desidero, pubblicando queste spigolature, fornire ai miei colleghi nel S. Ministero, agli Evangelisti e ai Colportori, a quanti insomma si occupano di apologetica e di polemica cristiana, argomenti ad hominem per le loro discussioni e lotte coi nemici del Vangelo.

Riposi la benedizione divina su questo lavoro, inteso unicamente a fare amare ed apprezzare come si merita la Parola del Signore.

AUGUSTO JAHIER.





LA BIBBIA

NEL GIUDIZIO DI ILLUSTRI ITALIANI

I - POETI.

Dante Alighieri, fiorentino, padre della lingua italiana e sommo nostro poeta (1265† 1321), fa prova, nei suoi scritti, di una conoscenza non comune della Bibbia. I Libri Sacri e i Padri della Chiesa gli erano così famigliari, ch'ei riempi le sue prose e le sue poesie del loro stile e delle loro figure. Epperò, a ragione, scrive l'ottimo commentatore dantesco Scartazzini: « Il lettore di Dante deve sempre avere sul suo tavolo la Bibbia e la *Somma* di S. Tommaso ».

Il *Convito* è pieno di immagini di sapore prettamente biblico. In quanto poi alla *Divina Commedia*, essa è satura dell'atmosfera e del pensiero della Bibbia. Un dotto inglese ha trovato in essa non meno di 302 citazioni scritturali: 63 nell'*Inferno*, 128 nel *Purgatorio* e 111 nel *Paradiso*. « Pochi scrittori medioevali o recenti — scrive il dott. Edward Moore — conoscono la Bibbia come Dante la conosceva » (1).

Scriva il prof. *Angelo De Gubernatis*: « Uno de' motivi della grandezza poetica della *Divina Commedia* può essere la frequente ispirazione biblica, e quel carattere di universalità che ha fatto della Bibbia il libro di tutti » (2).

Parlando della « maniera di scrivere » dell'Alighieri, nella *Divina Commedia*, il suo commentatore *Pietro Fraticelli* dice.

(1) Rivista: *The Sunday at Home*, Marzo 1913.

(2) *Scritti vari*: Lettera.

che il sommo poeta aveva seguito le traccie di Omero e degli altri poeti antichi, ma specialmente quelle dei profeti biblici : « Questa maniera... di velare gli avvenimenti e i costumi sotto figura d'allegoria..., moveva più particolarmente dai libri profetici del Vecchio e Nuovo Testamento, i quali offrono il più convincente esempio del parlare a due sensi » (1).

Dante Alighieri tiene in grandissima stima la Bibbia : è il documento della nostra salvezza :

« Avete il vecchio e il nuovo Testamento,
E il pastor della Chiesa che vi guida :
Questo vi basti a vostro salvamento ».

(Paradiso V, 76-78).

È dessa

« la verità che quinci piove
Per Moïse, per profeti e per salmi,
Per l'Evangelio e per voi che scriveste
Poi che l'ardente Spiro vi fè almi ».

(Paradiso XXIV, 135-138).

Gli autori della Bibbia sono stati divinamente ispirati :

« Ma questo vero è scritto in molti lati
Dagli scrittor dello Spirito Santo ;
E tu lo vederai, se ben ne guati ».

(Paradiso XXIX, 40-42).

Gli autori sacri sono dal Poeta chiamati

« lucenti incendi
dello Spirito Santo ».

(Paradiso XXI, 100-101).

Parlando dell' ispirazione dell'Antico e del Nuovo Testamento, così si esprime :

« la larga ploia
Dello Spirito Santo, ch'è diffusa
In su le vecchie e in su le nuove cuoia ».

(Paradiso XXIV, 91-93).

Dante afferma che Iddio si esprime, talvolta, in modo infantile, per mezzo di figure, di antropomorfismi, per adattarsi all'intelligenza degli uomini :

« Per questo la Scrittura condiscende
A nostra facultate, e piede e mano
Attribuisce a Dio, e altro intende ».

(*Paradiso IV*, 43-45).

Bonet-Maury scrive: « Dante pone la Scrittura Santa al di sopra di tutte le decretali dei Papi e delle massime dei Padri. In fondo, egli si appella dalle decisioni spesso inique dei Pontefici alla coscienza assistita dallo Spirito Santo e dalla Sacra Scrittura » (1).

L'Alighieri osserva, con tristezza, che l'Evangelo è, dalla Chiesa di Roma, abbandonato :

« l'Evangelio e i Dottor magni
Son derelitti, e solo ai Decretali
Si studia sì, che pare a' lor vivagni. .
A questo intende il papa e i cardinali:
Non vanno i lor pensieri a Nazzarette,
Là dove Gabriello aperse l'ali ».

(*Paradiso IX*, 135-140).

Amaramente poi si lagna che, posposta o torta la Divina Scrittura, e taciuto l'Evangelo, si riempiano i pergami delle chiese di predicatori favoleggianti, cianciatori od istrioni :

« Ed ancor questo, quassù si comporta
Con men disdegno, che quando è posposta
La divina Scrittura, o quando è torta.
Non vi si pensa quanto sangue costa
Seminarla nel mondo, e quanto piace
Chi umilmente con essa s'accosta.
Per apparer ciascun s'ingegna, e face
Sue invenzioni; e quelle son trascorse
Dà' predicanti, e 'l Vangelio si tace.

(1) *Les précurseurs de la Réforme*, pag. 109.

.....
Non disse Cristo al suo primo convento:
Andate, e predicate al mondo ciance;
Ma diede lor verace fondamento.

E quel tanto sonò nelle sue guance;
Sì ch'a pugnar, per accender la Fede,
Dell'Evangelio fêro scudi e lance».

(*Paradiso* XXIX, 88-96; 109-114).

Francesco Petrarca, di Arezzo, il sommo poeta lirico (1304†1374), s'inchinò rispettoso dinnanzi alla Bibbia. In essa, e per essa, trovò la speranza ed il segreto per ben morire. Gli sguardi rivolti a Gesù, divenuto suo Re, il Petrarca più non teme l'ora suprema. In presenza delle sofferenze e della morte della santa vittima, la morte ha perduto i suoi terrori:

«Nè minaccie temer debbo di morte,
che 'l Re sofferse con più grave pena
per farmi a seguitar costante e forte!».

Il cantore di Laura esprime il desiderio che, allorquando sarebbe vicino a morire, il Salterio di Davide, ch'egli a quanto pare prediligeva, gli fosse posto sotto il capezzale.

Il Petrarca suggerì al Boccaccio, non di abbandonare le lettere, ma di cangiar «le inutili novelle colle storie e colle leggi di Dio» (1).

Francesco Berni, poeta di Lamporecchio, contemporaneo della Riforma (1496†1535), conobbe il Vangelo.

Narra lo storico *Cesare Cantù* (2) che il Panizzi, nel pubblicare un'edizione inglese del poema bernesco l'*Orlando Innamorato*, unì a questo un opuscolo del vescovo Vergerio, «dov'è asserito che il Berni a quel burlesco poema intarsiasse dottrine anticattoliche, le quali poi furono espunte dopo morto l'autore, e allega 18 stanze, prologo al XX canto». Queste hanno per

(1) *Sen. Lib. I, epist. 4.*

(2) *Eretici d'Italia*, 1, 424.

titolo : *Stanze del Berni con tre sonetti del Petrarca; dove si parla dell'Evangelio e della corte di Roma.....* Basilea, 1554. Una di queste è la seguente :

« La parola di Dio s'è risentita,
E va con destro piè per l'Alemagna,
E tesse tuttavia la tela ordita,
Scovrendo quell'occulta empia magagna,
Che ha tenuta gran tempo sbigottita
E fuor di sè la Francia, Italia e Spagna,
Già per grazia di Dio fa intender bene
Che cosa è chiesa, caritade e speme ».

Vittoria Colonna, marchesa di Pescara, gentile poetessa del secolo XVI (1490 † 1547), detta « la Divina », si dilettò della Bibbia. Scrive il *Cantù* di lei : « A' suoi discorsi (del riformato Giovanni Valdes) infervoratasi del Vangelo, ella non trovava pace e consolazione che nella parola di Dio » (1).

Mortole il marito, essa si rinchiuse nel Monastero di Santa Caterina, a Viterbo, e là — dice ancora il *Cantù* — « v'avea frequenti colloqui col cardinale Polo, ivi residente, e col Flaminio, col Carnesecchi ed altri suoi amici di lui, studiosi della Scrittura » (2). Più tardi, in una lettera al cardinale Morone, essa rimpiange le conversazioni che aveva avuto col cardinale Polo, « massime quando le ragionava di quel libro che si bene apre spesso » (3). Allusione evidente alla Bibbia.

Vittoria Colonna cantò :

« Due modi abbiám da veder l'alte e care
Grazie del ciel : l'uno è guardando spesso
Le sacre carte, ov'è quel lume espresso
Che all'occhio vivo sì lucente appare ;
L'altro è alzando dal cor le luci chiare
Al libro della croce, ov'egli stesso
Si mostra a noi sì vivo e sì dappresso,
Che l'alma allor non può per l'occhio errare ».

(1) *Eretici d'Italia*, I, 410.

(2) *Eretici d'Italia*, I, 414.

(3) *Eretici d'Italia*, I, 416.

Vittorio Alfieri, il più grande poeta tragico d'Italia, nato in Asti nel 1749 e morto in Firenze nel 1803, conobbe bene la S. Scrittura. Nel 1799 (aveva allora 50 anni) si mise nell'animo di studiare sistematicamente, e distribuì la materia di studio in un orario settimanale. Il Lunedì e il Martedì, nelle tre prime ore del mattino, appena svegliato, davasi alla lettura ed allo studio della Sacra Scrittura, « libro — scriveva egli — che mi vergognavo molto di non conoscere a fondo, e di non averlo anzi mai letto sino a quell'età ».

« La Bibbia — egli prosegue — la leggevo prima in greco, versione dei LXX, testo Vaticano, poi la raffrontavo col testo alessandrino, e quindi gli stessi due o al più tre capitoli di quella mattina, li leggevo nel Diodati, italiani che erano fedelissimi al testo ebraico; poi li leggevo nella Vulgata latina, poi in ultimo nella traduzione interlineare fedelissima latina del testo ebraico » (1).

Questo egli fece per più anni.

Aggiungo che dalla Bibbia l'Alfieri trasse l'ispirazione per la sua tragedia *Saul*.

Ugo Foscolo (1777†1827), l'illustre autore dei *Sepolcri*, deve pure essere annoverato fra i lettori della Bibbia. Da una lettera di Silvio Pellico ad una signora, si ricava che negli inverni trascorsi a Milano prima della sua prigionia, il prosatore e poeta saluzzese aveva passato molte sere assieme al Foscolo, intenti a leggere la S. Scrittura. — Secondo il *Cattaneo*, il Foscolo fu un « assiduo citatore della Bibbia ».

Altro lettore della Bibbia fu **Gabriele Rossetti**, poeta abruzzese (1783†1854), al quale venne eretto, anni or sono, un monumento a Vasto, sua città natale, e un busto marmoreo sul monte Pincio, a Roma. Emigrato in Inghilterra per motivi politici, venne colà alla conoscenza del Vangelo, ch'egli abbracciò, studiò e professò finchè visse. Di lui scrisse il critico *Settembrini*, con mal celato disprezzo: « ... Con quella sua mobile fantasia, in Inghilterra si trasformò in inglese e adorò anch'egli il Dio Bibbia » (Lezioni di Letter. italiana, III, 368).

(1) Vita, Epoca quarta, Cap. XXVII.

Lungi dalla patria, egli così poetò :

« Negli affanni dell'esiglio,
Tu parlando al cor mi vieni,
Santo libro che contieni
La parola del Signor :
Tu consiglio nel periglio,
Tu conforto nel dolor.

Sol ch'io t'apra, già si calma
La mia mente tempestosa ;
Tu sei l'iride pietosa
D'ogni turbine crudel,
E la calma di quest'alma
Sembra un'estasi del ciel.

Quando oppresso dalle ambascie
M'abbandono ai miei lamenti,
Sol ch'io legga i documenti
Che derivano da te,
Da te nasce, in te si pasce
Carità, speranza e fè ».

Ed ancora :

« Tu m'illumini, se cieco ;
Mi rialzi, se depresso ;
E se cado in qualche eccesso,
Men fai subito pentir !
Io ti reco sempre meco
E con te desio morir » (1).

Divenuto quasi cieco, all'età di 63 anni, egli prova un gran dolore di non poter più leggere la sua cara Bibbia. Così canta :

« ... Ed or, qualvolta solitario io seggo,
Brancolo, trovo il libro, al cuor mel premo ;
L'apro, inchino la fronte, e non ti veggo,
E dal fondo del cuor sospiro e gemo.
Ahi da qual grave duol quest'alma è colta !
Par ch'io ti perda una seconda volta » (2).

(1) Poesia : *La Bibbia*. — È pure del Rossetti la poesia « Scrivi tu di propria mano » che trovasi nei vari innari evangelici.

(2) *Poesie di G. Rossetti*, ordinate da G. Carducci. — Edizione Barbera, Firenze, 1879, pag. 441.

L'Antico e il Nuovo Testamento, ma specialmente il Nuovo, erano famigliarissimi al Rossetti. Si dolse, nella tarda età, di essere stato di quelli che giudicano e sprezzano il Vangelo senza conoscerlo:

« Legge di Cristo, anch'io talor ti morsi
fra insulsa società disordinata;
ma quando poi ti lessi, io chiaro scorsi
che tu da papi e re sei conculcata;
non tuoi fedeli son, ma tuoi nemici,
e spesso ti fan dir quel che non dici ».

Nel poemetto religioso di 600 versi *Il Veggente in solitudine* (1), in cui Gabriele Rossetti confuta gli errori del Cattolicesimo Romano ed incita l'Italia a tornare alla pura fede evangelica, ecco come egli parla del Vangelo:

« Codice di celeste sapienza,
Che aspira a far dell'uom l'esser sublime
Che di figlio di Dio meriti il nome,
In terra benedetto, in ciel beato !
Sacro volume, che ogni dì rivolto
Per meditar con anima raccolta
L'efficace di Dio parola eterna,
Deh ! come mai chi liberal si vanta
E per l'umanità ferve di zelo,
Deh ! come mai può rinnegarti ? Ei getta
Volontario la sola arma potente
Con cui difender può la causa santa
Per cui combatte, e mentre i rischi affronta
D'aspro certame, inerme ai colpi s'offre
Di chi li pervertì, perchè tu serva
Ai rei disegni suoi. Codice eccelso,
Arma nostra tu sei, che Dio ci addusse
Dagli splendori delle somme sfere
A ciò che il debil, sol di te munito,
A combatter valesse incontro al forte
E superarlo ».

(1) Pubblicato a Palermo nel 1849, e ripubblicato dal duca Francesco Di Silvestri-Falconieri, nel giornale *La Luce*, numeri 1 e 2 del 1913.

Nel 1851, furono cacciati in carcere, in Firenze, i coniugi Francesco e Rosa Madiati, rei d'aver letto il Vangelo, in casa loro, con alcuni amici. Avuto sentore della cosa, Gabriele Rossetti compose una poesia, rimasta inedita, che comincia così:

« Misera Italia! Chi con vero zelo
Ivi chiedendo al ciel pietoso ajuto
Medita i detti del divin Vangelo,
Tosto punito n'è da un clero astuto!
Che orror! Talchè per questo scellerato
La parola di Dio divien peccato ».

Rivolgendosi, da ultimo, al granduca di Toscana:

« Pronunzia dunque, se l'Etrusca Astrea
Ha ben deciso presso alla tua reggia:
È il leggere il Vangelo opra sì rea
Che con lunga prigion punir si deggia?
O per esso il cristian miglior si rende?
Tutta l'Europa il tuo responso attende ».

In una delle sue ultime poesie, tuttora inedita, rivolgendosi all'Italia, il Rossetti così l'esorta:

« Pietra angular di libertà sia Cristo,
Non qual te l'ha dipinto un falso zelo,
Ma qual tel manifesta il suo Vangelo! ».

Nel suo *Testamento*, accennato alle illusioni di cui fu vittima, ne prende argomento a così esortar l'Italia:

« Una via di salute or sol rimane;
Se andiam dal falso al ver, salvi saremo;
Italia, il sol Vangelo al ver t'adduce,
Deh! ch'ei sparga su te di Dio la luce » (1).

Giovan Battista Niccolini, poeta toscano (1782 † 1861), nel suo *Arnaldo da Brescia* (atto I°), getta questo grido d'indignazione contro la Chiesa Romana:

(1) Dal *Testamento di Gabriele Rossetti* (strofa 35^a), pubblicato nel 1903 dal prof. Giovanni Luzzi in *Le idee religiose di G. Rossetti*, Firenze, Tip. Claudiana, p. 34; e nel 1910 dal prof. D. Ciampoli nelle *Opere inedite di G. R.*, vol. I°, Lanciano, Carabba.

« È del Vangelo
Interprete crudel ; l'odio s'impara
Nel libro dell'amore ».

Nell'atto II°, il poeta accusa i papi d'aver sepolto il Vangelo e messi, in vece sua, i loro decreti. In un'apostrofe ad Adriano, dice:

« Io ben conosco
Quell'alta legge a cui servir dovresti,
E nel volume suo non si cancella.
A te sol non ragiono : omai tu segui
Antichissimi esempi e sta sepolto
L'Evangelo di Dio sotto i Decreti
Dei Romani Pastori ».

Nell'atto III° della medesima tragedia, il Niccolini ha una bella parafrasi poetica dalla parabola del Buon Samaritano.

Silvio Pellico (1788†1854), poeta e prosatore saluzzese e patriota martire, fu lettore assiduo dei Libri Santi. Nel carcere, in cui fu gettato per le sue opinioni liberali, trovò la sua consolazione nella lettura della Bibbia, ch'egli portò seco, e gelosamente custodì, come cosa oltremodo preziosa. L'ebbe a compagna nella prigionia di S. Margherita, a Milano (*Le Mie Prigioni*, Capo VI), nei Piombi di Venezia (Capi XXIV e XXV), nelle carceri di S. Michele (Capo L). E quando, nello Spielberg, pei cresciuti rigori della spietata polizia austriaca, il povero Pellico venne privato dell'uso della sua Bibbia, un grido di dolore gli si sprigionò dal cuore. « Allora — ei dice — il carcere divenne una vera tomba, nella quale neppure la tranquillità della tomba ci venne lasciata » (1).

Parlando della Bibbia, il Pellico lasciò scritto queste parole: « Questo divino libro ch'io aveva sempre amato molto, anche quando pareami d'essere incredulo, veniva ora (in prigionia) da me studiato con più rispetto che mai... A poco a poco divenni capace di meditarvi più fortemente, e di sempre meglio gustarlo. Siffatta lettura non mi diede mai la minima disposizione alla bacchettoneria, cioè a quella divozione malintesa che rende

(1) *Le Mie Prigioni*, Cap. LXXX.

insullanime o fanatico. Bensì m'insegnava ad amar Dio e gli uomini, a bramare sempre più il regno della giustizia, ad aborre le iniquità perdonando gli iniqui » (1).

E più lungi: « La Bibbia, grazie al cielo, io sapea leggerla. Non era più il tempo ch'io la giudicava con la meschina critica di Voltaire, vilipendendo espressioni, le quali non sono risibili false, se non quando, per vera ignoranza, o per malizia, non si penetra nel loro senso. M'appariva chiaramente quanto fosse ella il codice della santità e quindi della verità » (2).

Ci è stata conservata la Bibbia che fece la consolazione del Pellico in prigione. Ne era, in questi ultimi anni, proprietario il Rev. dott. Stefano Monini, già parroco dei Bagni di S. Giuliano, presso Pisa. È una grossa Bibbia latina, di 1060 pagine. Nessuna annotazione o postilla si riscontra nel corso di tutto il libro. Qua e là sono evidenti impronte di baci e macchie di lagrime, segnatamente ai Salmi. E che Pellico talora piangesse dirottamente sulla Bibbia, ce lo dice egli stesso nel suo libro (3).

Giuseppe Giusti, poeta satirico e scrittore toscano (1809 + 1850), conobbe la Bibbia, largamente sparsa, al tempo suo, in Toscana, tanto ch'egli poteva scrivere: « La Divina Commedia e la Bibbia oggi sono sul tavolino di tutti » (4).

In una sua lettera a Giuseppe Montanelli, in data 25 Maggio 1845, il Giusti scrive: « Io nelle mie angustie crudeli non trovando soccorso in nessuno..., ho letto e riletto il libro di Giob, unico libro che sia veramente ispirato da un dolore alto e profondo; e me ne veniva un mesto convincimento che chi soffre davvero non sarà mai inteso nè consolato dagli uomini, e dietro questa consolazione un conforto solenne, un riposo sicuro in Dio e in me stesso » (5).

(1) *Le Mie Prigioni*, Cap. VI.

(2) *Le Mie Prigioni*, Cap. XXV. Si rilegga nei Cap. XXIV e XXV il commovente episodio, in cui il Pellico narra come, dopo aver per qualche tempo trascurata la lettura della Bibbia, vi fosse ricondotto dall'ingenua osservazione di un ragazzo, e trovasse in quella lettura la sorgente della fiducia in Dio e della rassegnazione nella sventura.

(3) Chi desiderasse maggiori ragguagli sulla Bibbia del Pellico, potrebbe leggere l'*Italia Evangelica* 1899, p. 332, e 1902, n. 27, e *La Luce* 1912, n. 23.

(4) *Una chiacchierata a' lettori di Dante*.

(5) *Epistolario*, ordin. da G. Frassi, Malta 1870, Vol. II, pag. 124.

Camillo Mapei, poeta, filosofo e storico abruzzese (1806
 † 1853), convertitosi al Vangelo, gli fu fedele per tutta la vita.
 Per lui la Bibbia

« è di sole amico raggio
 che ravviva, che consola;
 è la manna a noi largita
 nel deserto della vita » (1).

La parola di Gesù, racchiusa nel Vangelo, risponde ai più
 intimi bisogni del cuore e seda le tempeste della coscienza:

« Mio Gesù, la tua parola
 frena i venti e calma il mar;
 Deh! mi parla, mi consola,
 vieni i nubi a dileguar » (2).

« Dalla santa tua parola
 qual conforto il cor deriva!
 ci rinfresca, ci consola,
 la speranza in noi tien viva
 che non lungi è il lieto giorno,
 in cui tu farai ritorno
 sulla terra a trionfar » (3).

Il Mapei è il primo innografo evangelico moderno. Molti
 dei nostri cantici furono composti da lui.

Il comm. **Angelo Fava**, mancato ai vivi nel 1881, distinto
 letterato e poeta, non solo, ma uomo pio, aveva una mente ed
 un cuore volti alle grandezze di Dio. Siamo debitori alla sua
 pietà ed alla sua valentia di un'ottima traduzione poetica dei
Salmi, nella quale si ammira fedeltà all'originale, eleganza di
 forma, varietà di ritmi e armonia del verso.

Nella prefazione del suo libro, scrive: « Cotesti canti nazio-
 nali, ispirati dal cielo, e ritornanti al cielo con voci di lode
 o di preghiera, sebbene dettati in età diverse, serbano fra loro
 meraviglioso legame, e richiamandosi l'un l'altro, costituiscono
 nel loro complesso una serie non interrotta di idee, di senti-

(1) GIOVANNI LUZZI: *Camillo Mapei*, Firenze, Tip. Claudiana, p. 351.

(2) » » » *Camillo Mapei*, » » » p. 340.

(3) » » » *Camillo Mapei*, » » » p. 360.

menti, di fatti, di memorie che si potrebbe dire il compendio della storia del popolo di Dio, il quadro animato delle sue credenze e dei suoi riti» (1).

Giovanni Pascoli (1855 † 1912), successore del Carducci quale professore di letteratura italiana nell'Università di Bologna, dolcissimo poeta, che il D'Annunzio chiama «il più grande dopo il Petrarca», conosceva e amava la Bibbia. Scrive Padre Gaudio da Massa ch'egli «ammirava il Vangelo come un libro sublime» e aveva in animo di tradurlo in versi. Lo aveva sempre aperto sul tavolino da lavoro, assiduamente lo leggeva e con ammirazione lo annotava in margine con caratteri chiari e minuti.

Aveva una predilezione tutta speciale per Gesù. A proposito della poesia, in cui Gesù benedice i bambini, nota *Luigi Pietrobono* (nella sua *Scelta di poesie* del P., Bologna, Zanichelli, 1918): «Solo per questo carme il Pascoli meriterebbe di esser chiamato il poeta di Gesù».

In vari suoi componimenti poetici il Pascoli trasse ispirazione dal Vangelo. Ricordiamo: *Il piccolo Vangelo*, che la morte gl'impedì di completare, dove descrive scene varie della vita di Gesù; la *Buona Novella*, in cui rievoca la nascita di Cristo, apportatore di pace; *l'Inno a Mazzini*, nel quale descrive la passione, la crocifissione e la morte di Gesù.

Tra i suoi poemetti latini è da mentovare il *Centurione*, in cui un capitano romano, che era stato di guarnigione in Palestina al tempo della vita di Gesù, racconta a un gruppo di scolaretti le varie circostanze in cui s'incontrò col dolce Ràbbi.

Il Pascoli per primo in Italia ha introdotto nelle sue Antologie passi del Vangelo (2). Il suo *Fior da fiore* si apre colle tre parabole del *Buon Samaritano*, di *Lazaro e il ricco epulone* e del *Figliuol Prodigo*, da lui tradotte. Sono accompagnate dalle seguenti parole: «A capo di questo libro stiano come una benedizione, queste tre divine parabole, che insegnano l'amor del prossimo, la pazienza della sventura, il perdono del peccato» (3).

(1) *I Salmi*, nuova versione poetica, Firenze, Le Monnier, 1870.

(2) Lo osservava la *Cultura Contemporanea*, anno 1912, p. 276.

(3) *Fior da fiore*, editore Sandron, p. 1-4.

Ed aggiunge nella *Nota alla 2ª edizione*: «..... Ho cominciato con tre piccoli racconti che cambiarono il mondo».

Anche nell'altra sua antologia *Sul Limitare*, il Pascoli ha inserito dieci parabole del Vangelo, da lui tradotte, con questa postilla: «Queste... sono ben più e ben meglio che modelli di stile: sono voci divine di una penetrante semplicità» (1).

Fra i poeti nostri viventi conoscitori della Bibbia, va menzionato il torinese **Corrado Corradino**, autore del bellissimo poema intitolato *La Buona Novella*, che in 24 canti narra la vita di Gesù.

La Buona Novella, anticamente portata dal Cristo, ed ora da moltissimi dimenticata, vuole egli portare agli Italiani. Da molto tempo egli l'ha conosciuta, se ne è innamorato con quel suo cuore generoso che non si raffredda per volgere d'anni; e già n'ha lasciata qualche traccia nelle sue poesie precedenti. Ora, «il degno intento» di recarla per intero alle orecchie dei concittadini indifferenti gli «ha acceso l'amore entro ogni vena», com'ei dice poetando. Desidera raffigurare degnamente la persona del Cristo, di cui ha sentito nel profondo dell'anima la potenza, ed esporne efficacemente la dottrina a

«quante anime stanche
chiedono al cielo i segni dell'Avvento».

Il letterato *Balsamo-Crivelli* scrive del *La Buona Novella*, nel 1910, l'anno medesimo della pubblicazione del poema: «A Corrado Corradino piacque ritenere della novella di Cristo la sola parola di amore, e di questa divina parola è tutto pieno ed olezzante il suo poema, in cui segue la vita di Gesù dal presepe di Nazaret alla croce del Golgota» (2).

Fausto M. Martini scrive, nella *Tribuna*, che nel poema del Corradino «Gesù di Nazaret sempre appare agli uomini di tutti i tempi come il profeta, il Maestro per eccellenza, di guisa che il Vangelo per l'Umanità è più che un libro: è il libro».

Da notarsi, nel bellissimo poema del Corradino, la parafrasi

(1) *Sul Limitare*, editore Sandron, 4ª edizione, p. 378-83.

(2) *Avanti*, 1910.

del *Padre Nostro*, che il critico Valente dice « ispirata al testo, ricca di soavità e d'armonia » (1).

Lettore della Bibbia è pur'anche... chi l'avrebbe mai pensato ? ... **Gabriele D'Annunzio**, il poeta sensuale e immaginifico. Il D'Annunzio ha letto tutta la Bibbia, in particolare Isaia e Geremia, le due epistole ai Corinzi e i Vangeli. Ma non già per cercarvi Cristo, sibbene belle parole, frasi altisonanti, fiori di lingua e squarci d'eloquenza. Per tal modo lo stile d'annunziano è saturo di biblicismo.

La sua *Nave* è un bel lavoro di mosaico. Un critico vi ha trovato più di 150 citazioni scritturali. In essa egli imbarcò i tesori letterari dei profeti e di S. Paolo, dei quali portò squarci interi quasi senza modificarli. E ciò fece senza mai citare la Bibbia !

Parecchi giornali notarono questo plagio, fra i quali *La Stampa*, il *Giornale d'Italia*, il *Savonarola*, la *Vita religiosa* e la *Rivista Cristiana* (2).

Nell'*Orazione alla Sagra dei Mille*, pronunciata il 5 Maggio 1915, D'Annunzio parafrasò le beatitudini del Vangelo.

Il D'Annunzio ha letto la Bibbia e l'ha saccheggata prendendone ad prestito molti brani per adornarne i suoi scritti. A parte la profanazione implicita in questi plagi del sacro testo, ci piace rilevare questo fatto quale prova che, anche considerato dal punto di vista letterario, il Sacro Volume contiene grandi bellezze, e non è già quella congerie di astruserie e di puerilità come viene gabbellata da tanti cosiddetti spiriti forti.

(1) *Fanfulla della Domenica*, 18 Maggio 1913.

(2) Chi avesse vaghezza di rilevare i rapporti di analogia e di identità letteraria tra la Bibbia e la *Nave*, potrebbe leggere l'articolo di Giov. E. Meille: *Reminiscenze bibliche nella « Nave » di Gabriele D'Annunzio*, pubblicato nella *Rivista Cristiana*, di Firenze, 1908, pagg. 69-78.

II - STORICI.

Pietro Giannone, famoso giureconsulto ed avvocato napoletano (1676 † 1748), autore di pregiate opere storiche, quali *l'Istoria Civile del Regno di Napoli*, il *Triregno* e la *Propria vita*, conobbe la vera religione del Vangelo, l'abbracciò e seguì per tutta la vita. Scrive: « Seriamente riflettei sopra il libro degli Evangelii e gli Atti di S. Luca e, specialmente, l'Epistole di S. Paolo, che aveva sempre nelle mani » (1). Ed ancora: « In questi studi e fra tali considerazioni..., istruiva me stesso, drizzandomi unicamente per essere di norma, così nella credenza come ne' costumi, al mio essere d'uomo interiore » (2).

Citando la parola d'Eusebio, scrive il Giannone: « Quanto bisognava per la nostra salute fu a noi tramandato per le divine Scritture, che contengono l'intiera e solida credenza che l'uom dee avere, e la vera regola dei costumi alla quale dee attenersi, per essere immutato, e, da terreno, farsi degno d'un regno celeste » (3).

Accusa il papa e i principi italiani di aver fatto « ogni sforzo e posto ogni studio di far abolire, bruciare ed affatto estinguere ogni memoria degli Evangelii di Cristo, degli Atti degli Apostoli, dell'Epistole di S. Paolo, e di quanto è compreso ne' libri del Nuovo Testamento ». E dice le ragioni di questa condotta: « Non bastava essersi insegnate nuove dottrine, disseminate altre massime, e fatti nuovi Evangelii: bisognava estinguere quelli di Cristo: sempre che questi rimangono, altro non si fa ora, che metter gli uomini in una perfetta confusione, e pretender da' medesimi che si abbino a storcere il cervello e perdere ogni diritto discorso, con fargli divenire peggiori di bruti... Bruciati che fossero gli antichi sacri libri e spenta di lor ogni memoria, si vedrebber gli uomini in calma, ed adatterebbero la lor mente alle nuove dottrine ed al nuovo sistema,

(1) *La vita di P. Giannone, scritta da lui stesso*, p. cura di F. Nicolini, Napoli, L. Pierro, 1905, p. 240.

(2) *Triregno*, p. 247.

(3) *La vita di P. Giannone...*, p. 249.

che si vuole che oggi si abbia della religione cristiana... Altrimenti, rimanendo, non potran loro apportare se non confusioni e costringerli a far forza à' loro intelletti di altrimenti pensare, e torcere i lor discorsi contro ciò che la natura, la ragione, la esperienza ed il comun senso gli guida e detta: cosa alla quale non arrivarono i più crudeli e spietati tiranni, che avesse avuto il mondo giammai » (1).

Gino Capponi, ultimo discendente della celebre famiglia fiorentina di questo nome, letterato e storico (1792 † 1876), nelle sue *Opere inedite*, pubblicate nel 1877 da Marco Tabarrini, lasciò scritto: « Se uno mi dice che l'Evangelo è un libro come un altro, e che c'insegna una morale come un'altra, che la vita e la morte di Gesù Cristo hanno un qualche esempio che vi si accosti; a chi mi dicesse queste cose, non trovo alla prima da dare altro che una risposta sola: voi siete un minchione. Napoleone rispondeva al Monge: « En hommes je m'y connais, Jésus-Christ n'est point un homme ».

E altrove: « Se tutti coloro che il dubbio affatica, o grava il peso d'una scienza che non sappia porre a sè medesima i confini, cercassero il termine alle investigazioni della mente là dove ha riposo il cuore dei semplici, verrebbe la pace nei nostri pensieri, nè mai la scienza avrebbe dissidio col sentimento della umanità. Provvide a noi Colui che disse: Venite a me voi tutti a cui la vita è un travaglio, e che portate addosso un troppo gran carico ».

Cesare Cantù (1805 † 1895), lombardo, il più fecondo, se non il più imparziale degli storici italiani — (scrise 514 opere, maggiore delle quali la *Storia Universale*, tradotta in tutte le lingue europee) —, così parlò della Bibbia: « Carattere delle opere dell'uomo è l'imperfezione; nè v'ha filosofo per grande, sulla cui tomba non siasi assisa la posterità per rivelarne errori, ignoranze, contraddizioni. Nella Bibbia, no. Eppure essa tocca le questioni più elevate e capitali, tutti gli enigmi della scienza, tutti i misteri dell'Uomo morale e fisico, del tempo e della eternità. Forma essa un tutto unico; sviluppa in grande la stessa

(1) *La vita di P. Giannone*, p. 252-255.

idea, l'argomento istesso, l'uomo e il popolo di Dio, ora dirigendosi più specialmente alla divina redenzione, ora al consorzio degli uomini eletti a custodire la parola della vita, applicarla e diffonderla; e non che trovarvi quella mistione d'elementi che nelle altre letterature accenna una lotta, poi una transazione fra le caste, le credenze, gli stadj della civiltà, vi appare costantemente un solo Dio, un solo culto, un'unica stirpe; un vedere nel passato, non il pascolo della curiosità, ma tutto l'essere, la nazione, l'unità; nell'avvenire, un cumulo di sublimi promesse. Onde al considerare come in quei libri, scritti da molti autori, lontani di tempo, di luogo, di condizione, invano si cercherebbero due idee che ripugnino, due fatti che si smentiscano, siamo costretti riconoscervi una derivazione comune, un comune dettatore.

« Giob desiderava che le sue parole fossero scolpite nella selce; il re profeta cantava: Queste pagine sieno scritte per le generazioni future; « e popoli che non esistono ancora benediranno il Signore » (Sal. CI, 19). E furono esauditi, partecipando essi dell'eternità; poichè, mentre negli scrittori profani sentiamo le limitazioni che pongono al pensiero i luoghi, i tempi, l'abilità; la Bibbia è il libro di tutti i secoli, di ogni gente, di ogni condizione; ha conforto per ogni dolore, tripudj per ogni contentezza, verità per ogni tempo, consigli per ogni stato; e intanto che pascola le anime colle parole della vita, eleva l'intelletto, coltiva il gusto del bello..., ispirò la *Divina Commedia*, il *Paradiso Perduto*, le *Orazioni funebri* di Bossuet, l'*Atalia* di Racine, la *Messiede* di Klopstock, gl'*Inni Sacri* di Manzoni. Quanto poi al pensiero umanitario, mentre i libri degli antichi tendono a stabilire l'inferiorità di alcuna razza e l'odio alle straniere nazioni..., la Bibbia, coll'unità di Dio, proclama la unità della schiatta umana e una giustizia superiore alle politiche combinazioni, e ci fa tutti fratelli a collaborare nell'esilio alla reintegrazione dell'accordo spezzato dalla prima colpa » (1).

Il professore torinese **Ercole Ricotti** († 1883), senatore e storico, scrive: « Il Vangelo, fondato totalmente sulla carità,

(1) C. CANTÙ, *Storia Universale*, Torino, Unione Tipog. Edit., 1884, Vol. I, pag. 305.

mutò aspetto al mondo; perchè non la proclamò passiva nè platonica, ma attiva, risoluta, disinteressata, illimitata... A fronte di essa tutti gli uomini furono eguali di diritti e di doveri, figliuoli d'un sol Padre, redenti di un uomo-Dio, tutti chiamati ad amarsi ed amarlo. Questo principio era il germe di un progresso indefinito e vero, perchè convenientemente esplicato, includeva il principio di eguaglianza e per conseguenza di libertà » (1).

III - FILOSOFI.

L'abate **Antonio Rosmini** (1797 † 1855), di Rovereto, porta questo giudizio sulla Bibbia: « Nei principii della Chiesa la Divina Scrittura era l'unico testo dell'istruzione popolare ed ecclesiastica; questa scrittura che è veramente il libro del genere umano, la scrittura per autonomasia. In un tal codice la umanità è dipinta dal principio sino alla fine; comincia colla origine del mondo e termina colla futura sua distruzione; l'uomo vi sente sè stesso in tutte le modificazioni di cui è suscettivo, vi trova una risposta precisa, sicura e fino evidente a tutte le grandi interrogazioni che ha sempre a fare a sè stesso, e la mente di lui vi resta appagata, colla scienza e col mistero, come il suo cuore vi resta pure appagato colla legge e colla grazia. Egli è quel libro grande di cui parla il profeta, scritto *collo stile dell'uomo* (Is. VIII, 1), perocchè in quel libro l'eterna verità parla in tutti quei modi a cui si piega l'amana loquela: ora narra, ora ammaestra, ora sentenzaia, ora canta: la memoria vi è pasciuta colla storia; l'immaginazione diletta colla poesia; l'intelletto illuminato colla sapienza; il sentimento commosso insieme in tutti questi modi; la dottrina vi è così semplice che l'idiota la crede fatta apposta per sè e così sublime che il dotto dispera di trovarci fondo: il dettato sembra umano, ma è Dio che in esso parla » (2).

(1) *Discorsi sulla Rivoluzione Protestante*. E. Loescher, Roma, 1874.

(2) Ab. A. ROSMINI: *Delle Cinque Piaghe della Chiesa*.

Vincenzo Gioberti (1801 † 1852), illustre filosofo e statista torinese, presidente del Consiglio dei Ministri nel 1848, così scrive: « La Bibbia è divina, perchè l'idea vi è rappresentata in modo sovrano, cioè perfettissimo. L'Idea, sempre divina in sè stessa, si appalesa solo imperfettamente, fuori della parola rivelata; la quale è l'effigie del divino, e, per quanto è possibile, lo adegua e lo rappresenta. Se non che, la luce ideale non è la stessa in ogni parte del biblico dettato, che è quasi un quadro, in cui i colori e le tinte son più o meno vivi, i lumi digradano, mischiati d'ombre, e variamente diffusi. Il punto in cui tutta la luce si raccoglie, ed è come il centro o foco luminoso della pittura, è la figura di Cristo, espressa dagli scrittori evangelici. La quale spicca e risplende di una divinità sua propria, che le dà la doppia prerogativa di essere incomparabile ed ineffabile... L'eccellenza sovrumana, che riluce nella vita e nei discorsi del Redentore, si apprende con un intuito immediato, come l'Idea stessa, di cui è la più bella e più sublime immagine. Questo argomento interno della divinità della Bibbia, quando è ben sentito, basta a comprovarne l'autenticità, la verità storica, la celeste origine, e ad annullar le obbiezioni che nascono dalle apparenti ed accessorie anomalie della narrativa: onde *l'Idea prova i fatti, e la parte ideale delle scritture ne mette in sicuro la parte storica*. I razionalisti moderni fanno un sofisma non tollerabile, ogni qual volta riconoscendo la dottrinal perfezione di quelle, si ostinano a presupporre errori e favole nei loro racconti. Il che deriva dal sensismo dei principii, dal logico predominio dato ai fatti sulle idee, e dal tenore analitico del discorso; imperocchè, in vece di inferire la divinità del libro da quella dell'Idea che vi sfolgora e lampeggia, riferiscono il dettato ad umana origine, perchè in qualche parte accessoria ed estrinseca di esso si trovano le apparenze della umanità.

Le difficoltà della Bibbia, e le oscurità della fede, come le asprezze della virtù, nascono dalla condizione intrinseca dell'ordine morale. Il quale richiede che *la religione sia difficile in ogni sua parte, e non si mostri facile, se non a coloro che animosamente superano quelle prime malagevolezze.....*

Un'altra nota della Bibbia, che la chiarisce divina, è la sua semplicità. Nelle scritture dei profani pensatori e capisetta,

nelle compilazioni di Viasa, di Laotsè, dei Buddisti, dei Sofi, degli Alessandrini, dei teosofi e panteisti tedeschi, svevi e francesi, trovi a costa dell'Idea imperfetta... i chiarissimi indizi della debolezza e della imperfezione dell'intuito umano, che tenta di spadroneggiare il concetto, e dopo inutili conati per avvivarlo, ricade ansante e affannoso sopra di sè medesimo: il subbietto si mesce all'obbietto, e lo guasta, l'intorbida, l'offusca..... Insomma la confusione e l'impotenza ideale si manifestano a ogni passo in questa sorta di opere, qualunque siano d'altra parte i loro pregi e ornamenti.

All'incontro nei libri sacri non v'ha il menomo sentore di tali sforzi, nè del sincretismo che gli accompagna. L'intelligibile vi è messo in quella maggior luce, di cui è capace: il sovrintelligibile vi alberga simboleggiato nella sua semplicità maestosa, senza la menoma pretensione e presunzione di penetrare nelle sue viscere. Cosicchè non ti accorgi del lavoro intuitivo o discorsivo dello scrivente: non trovi fiore di stento, nè di affanno in quel suo sermone, che scorre schietto e solenne colla spontanea autorità di un oracolo, perchè l'idea gli fu data, e non cercata, e perchè la parola, che l'esprime, è obbiettiva, nascendo dalla cosa esposta, non dall'esponente. Non odi già un uomo che peni e travagli a cercar l'idea e si studi di renderla presente a chi legge; ma sì bene l'idea stessa, che spontaneamente si profferisce: il dottore insegnante è la stessa virtù insegnata, e il verbo è maestro di sè medesimo. Questa obbiettività di dettato, che fa dimenticar lo scrittore, risplende soprattutto negli Evangelii; i quali, narrandoti il divino rinnovamento del mondo morale, paiono richiamati ai principii del genere umano, e renderti spettatore della prima pubblicazione del vero fatta divinamente ai nostri progenitori. Ti avvisi a tanta schiettezza e sublimità di eloquio che vi si tratta, non già di un rifacimento umano, ma di una instaurazione divina del vero primitivo; e che l'idea è ripubblicata da quel medesimo oracolo, che a principio la promulgò..... ».

Gaetano Negri, filosofo, storico e letterato milanese, deputato e senatore (1838 † 1902), afferma che sotto la tutela della chiesa di Roma « si perde persino la voglia di leggere le Sacre Scritture. I libri non solo dell'Antico Testamento ma anche

quelli del Nuovo, il Vangelo stesso, non vi si leggono affatto, perchè l'autorità della Chiesa vi ha preso il posto dell'autorità diretta della parola divina. Ciò ha fatto sì che quei libri hanno perduto ogni interesse pei cattolici. O son considerati come reliquie, da conservarsi in una specie di arca santa di cui solo il sacerdote ha la chiave, come documenti umani e incomprensibili al profano; oppure si guardano come una raccolta di leggende senza valore e senza importanza. Che il Cristianesimo si debba studiare non già in S. Tommaso, nel Concilio di Trento, e nei teologi ortodossi, ma semplicemente nel Vangelo e nelle lettere di Paolo, è un pensiero estraneo al mondo cattolico, a tutte le frazioni di destra e di sinistra di cui anche quel mondo si compone» (1).

Scrivendo altrove il Negri: « Il Vangelo era stato propriamente la buona novella. Gesù era venuto a rivelare quel sublime principio della fratellanza e della solidarietà umana, che è la sola fonte da cui può scaturire la moralizzazione del mondo ».

Raffaele Mariano (1840 † 1912), professore di filosofia all'Università di Napoli, si occupò con amore della Bibbia e del Cristianesimo. Egli aveva trasformato la sua famiglia in un vero e proprio santuario dove l'Evangelo era letto e meditato regolarmente. Nel 1891, dinanzi alla 9ª Conferenza dell'Alleanza Evangelica che teneva le sue sedute nel teatro Salvini di Firenze, il Mariano proferì, facendole sue, queste parole dell'Apostolo: « *Io non mi vergogno dell'Evangelo di Cristo!* ».

Già nel 1876, egli aveva reso questo bell'omaggio al Vangelo, in un giornale della capitale: « Io sono bene alieno dal negare le possenti virtù delle verità evangeliche. Sono pronto invece a riconoscere che chi sia in grado di leggere e di guardare con occhio profondo nello spirito di quel codice dell'umanità potrà attingervi inesauribile tesoro di grazia, di pace, di vigore interiore e morale » (2).

Stima il Mariano « opera altamente meritevole » quella « di spargere l'Evangelo nel mezzo delle nostre moltitudini » (3) —

(1) *Rumori mondani*, p. 346.

(2) *Il Diritto*, 1876, N° 42.

(3) *Papa, Clero e Chiesa in Italia*, p. 339.

Scrive ancora: « Per quello che si riferisce al popolo italiano..., ciò che preme è che esso riassurga alla visione schietta dell'Evangelo » (1). E rivolge ai suoi compatrioti questo invito: « Leggano e rileggano i figli del popolo nel Vangelo, e ne troveranno dovizia grande di virtù forti e sublimi e di conforto salutare contro le avversità e i dolori dell'esistenza ».

IV - ROMANZIERI.

Alessandro Manzoni (1785 † 1873), insigne letterato e poeta milanese, autore dei *Promessi Sposi*, tradotti in tutte le lingue, « attinse — come dice il *Cantù* — le poetiche aspirazioni dalla Bibbia e dalla fede » (2). Egli era vissuto incredulo, nei suoi giovani anni. Nel 1808, si prese in isposa la figlia di un banchiere ginevrino stabilito a Milano, Enrichetta Blondel. Celebrò il matrimonio, secondo la religione evangelica riformata, il pastore G. Gasparo Orelli, famoso latinista.

L'Enrichetta, protestante, volle ricondurre lo sposo alla fede. Vi riuscì. Ma il Manzoni, a sua volta, la condusse seco lui al cattolicesimo, ad un cattolicesimo illuminato, evangelico. Scriveva l'Enrichetta, nel 1811: « La sera mio marito ci legge un poco della *Religion méditée* (.... pubblicazione cara ai giansenisti), e un libro che io amo molto e di cui cerco di leggere qualche cosa ogni giorno: il Nuovo Testamento... » (3).

Il Manzoni confessa che la Bibbia è di divina ispirazione, che in essa e per essa conosciamo la perfetta volontà di Dio. Egli scrive: « S'immagini ogni sentimento di perfezione: esso si trova nel Vangelo; si sublimino i desideri dell'anima la più pura da passioni personali fino al sommo ideale del bello morale: essi non oltrepasseranno la regione del Vangelo e nello stesso tempo non si troverà alcun sentimento di perfezione, al

(1) *La mia professione di fede*, nella *Rivista Cristiana*, di Firenze, 1903, p. 131.

(2) *Eretici d'Italia*, III, 527.

(3) *Lettera all'abate Degola*, Gennaio 1811.

quale col Vangelo non si possa assegnare una ragione assoluta e un motivo preponderante, legati ugualmente a tutta la rivelazione » (1).

E ancora: « Se gli uomini seguissero i precetti del Vangelo, godrebbero fra loro di quella pace che si può avere in questo mondo. Le gare vengono dal volere ognuno possedere quelle cose, che il mondo chiama beni, il Vangelo insegna a sprezzarli (*sic*); ognuno se ne ritirerebbe, e aspirerebbe a quei beni, per cui non ci può esser gara litigiosa, essendo essi infiniti e potendo ognuno acquistarli non solo senza privarne gli altri, ma cooperando a farli acquistare agli altri. Mirabile sapienza del Vangelo e mirabile corruttela dell'uomo! » (2).

Dagli Evangelii, il Manzoni trasse ispirazione per i suoi bellissimi *Inni Sacri*.

Massimo D'Azeglio (1798 † 1866), romanziere, autore di *Ettore Fieramosca* e *Niccolò de' Lapi*, pittore e statista, ministro di Vittorio Emanuele II, ebbe una predilezione speciale per la Bibbia. Nel suo programma per l'*Opinione Nazionale Italiana*, ei sostiene che « il Vangelo sia la sola vera, la sola utile direzione, e che le nazioni cristiane sieno debitrice al Vangelo della loro incontrastata superiorità ». Ed ancora: « Il vero Socialismo, la santa legge agraria, è quella del Vangelo » (3).

Scriva ancora il D'Azeglio: « Interessa tutta la civiltà che non si perda il senso religioso.....; ma non si darà vigore alle idee religiose finchè il papa mette il Vangelo in mezzo a due gendarmi » (4).

Giovanni Ruffini (1807 † 1881), cospiratore ligure e autore dei romanzi *Lorenzo Benoni* e *Dottor Antonio*, era lettore assiduo della Bibbia. Vissuto a lungo in Inghilterra, fra gente che della S. Scrittura fa il cibo suo spirituale quotidiano, egli

(1) *Sulla Morale Cattolica*, Cap. III e IV.

(2) *Opere inedite*, III. Questa e la precedente citazione sono riportate in *Le più belle pagine di A. M.*, scelte da G. Papini, Milano, Treves, 1921, p. 248 e 256; quivi può anche leggersi un bel brano « Il Vangelo al villaggio » (p. 253-256) ricavato dalla *Morale Cattolica*.

(3) *I miei ricordi*, II, p. 282-285.

(4) *Scritti postumi*, passim.

aveva acquistato familiarità con essa. Probabilmente l'impulso a quella lettura gli venne anche dall'affettuosa consuetudine con Giuseppe Mazzini, profondo conoscitore ed ammiratore della Bibbia. L'illustre agitatore genovese, ch'era stato la guida ed il maestro del suo giovane amico e compagno d'esilio nello studio della Divina Commedia, fu pure quegli, molto verosimilmente, che lo invogliò a leggere il libro dei libri, per indicargli la fonte e la chiave, il segreto e l'ispirazione del sublime poema dantesco.

Nel suo romanzo *Dottor Antonio*, il Ruffini ci fa assistere ad una scenetta interessante. Lucy contempla il mare; e il Dottor Antonio, dopo aver ammirato con lei il meraviglioso spettacolo, osserva che molti poeti hanno cantato il mare, ma nessuno con maggior forza di Davide. E, presa una Bibbia inglese che sta sul tavolino, legge alcuni versetti. Lucy rimane stupita: ha sempre sentito dire che i cattolici romani non conoscono la Bibbia.

Risponde il Dottore: «Questo è un errore comune ai Protestanti. Se conoscete le cerimonie della nostra Chiesa, saprete che una parte delle Scritture ne forma la sostanza principale; e che son lette e cantate ogni dì nelle nostre chiese, mattina e sera; in latino, è vero, ma se ne trova una traduzione in tutti i nostri libri di divozione. Infatti la Bibbia tradotta in italiano è a disposizione di tutti i lettori, a due condizioni sole: primo, che sia la traduzione delle Scritture chiamata comunemente la Volgata, comparata e completata da San Girolamo; e secondo, che il testo latino sia stampato a lato dell'italiano. Se la Bibbia non è tanto generalmente diffusa in Italia, come potrebbe desiderarsi, credo dipenda in parte da mancanza di istruzione popolare e principalmente dal poco incoraggiamento dato dal clero a quella lettura. Tuttavia posso assicurarvi che molti fra le classi colte, in Italia, conoscono profondamente la Bibbia e la leggono, sia nelle traduzioni permesse, sia nelle proibite» (1).

Nel *Lorenzo Benoni*, il Ruffini considera il Vangelo quale un codice di uguaglianza e di fraternità. Tratteggiando la figura di Vittorio, giovane ufficiale d'artiglieria e cospiratore, dice: «Era

(1) *Dottor Antonio*.

un fervente cristiano, onde il suo ideale di perfezione era di realizzare e stabilire sulla terra quei principii di eguaglianza e di fraternità che sono banditi nel Nuovo Testamento » (1).

Fra i lettori della Bibbia va menzionato **Emilio De Marchi** (1852 † 1901), romanziere, poeta e scrittore milanese, il quale chiamò le S. Scritture « i libri dell'anima » (2).

Antonio Fogazzaro (1842 † 1911), insigne scrittore vicentino, romanziere cattolicamente liberale e autore di libri ben conosciuti, leggeva assiduamente la Bibbia, ch'egli molto apprezzava e di cui era profondo conoscitore.

Il bel volume recente di T. Gallarati-Scotti: *La vita di Antonio Fogazzaro*, documenta largamente il posto che il sacro volume ebbe nella sua vita religiosa.

« Il suo libro prediletto, di quel periodo, — scrive — e che gli resterà compagno di via, era la *Bibbia*..... Vi è un quaderno di note manoscritte, con gli estratti dei brevi spunti di commento, che ci lasciano penetrare lo spirito con cui meditò il Libro cercando di nutrirsene ». Descritta l'impressione che il Sacro Volume faceva sul Fogazzaro, come poeta e come credente, il suo biografo conclude: « Certo quella lettura non fu senza un'influenza costante sul suo spirito. La fonte della sua ispirazione religiosa rimase sempre la *Bibbia*, fino agli ultimi giorni » (pagg. 109-112).

Il giornale intimo del Fogazzaro è tutto pieno di versetti del Vangelo, di parole di esortazione e di promesse, ch'egli applicava alla sua vita spirituale. Ecco una citazione, fra tante: « 6 Novembre 1893. Letto il *Vangelo*. Letto, riletto con avidità della Parola di Vita eterna, divina Parola, chiara come la Luce, tutta vivente d'Amore e di Sapienza... » (p. 243).

Narra ancora lo Scotti che, nell'ultima sua malattia, sentendo avvicinarsi la fine, « pregò che gli si liberasse la camera di libri; che gli si lasciasse solo la *Bibbia*, l'*Imitazione di Cristo*,

(1) *Lorenzo Benoni*, Ediz. L. Trevisini, Milano; versione di G. RIGUTINI, pag. 396.

(2) EMILIO DE MARCHI: *Età preziosa*.

la *Divina Commedia*. Non voleva più udire che le poche, grandi voci che parlano di eternità » (p. 540).

Nel 1910, ringraziando la *Fides et Amor* per l'invio della sua versione del Nuovo Testamento, del quale si dichiarava contentissimo, scriveva il Fogazzaro: « Tutte le Chiese Cristiane devono desiderare la diffusione del Vangelo » (1).

Amaramente rimpiangeva la negligenza in cui era lasciata, dai suoi compatrioti, la S. Scrittura: « È d'uopo confessarlo... Un gran numero di donne pie... si nutrono dell'ascetismo insipido che trabocca dai loro libri di pietà favoriti, e mai o quasi mai della Bibbia. Ve ne hanno molte che hanno appena letto il Vangelo, non ve ne hanno quasi che abbiano letto le Epistole. Quanto ai grandi libri dell'Antico Testamento, esse ne ignorano, tranne poche eccezioni, persino il nome » (2).

Nel suo libro *Leila*, tutti i migliori personaggi leggono la Bibbia, dal tisico di Seghe e da Marcello Trento a don Aurelio, da Massimo Alberti a donna Fedele Vayla di Brea.

Dora Melegari, figlia del senatore Melegari, per molti anni ministro d'Italia all'estero e per poco tempo ministro degli Esteri in Italia, nel suo recente libro: *Ames dormantes* (Il sonno delle anime), suppone, anzi raccomanda la lettura del Vangelo.

Essa scrive infatti: « La dottrina evangelica racchiude... quel che v'è di meglio nelle altre religioni o filosofie » (p. 17). — « Il Vangelo è il libro in cui sono attinte le nozioni di morale della società attuale » (p. 51). — « Vi è nelle Scritture un equilibrio divino: ogni ordine che, eseguito con eccesso, potrebbe diventare una causa di pericoli sociali, è controbilanciato da un altro comandamento » (p. 85). — « La letteratura immaginosa dell'Oriente ha la sua espressione più alta nelle Scritture, e la bellezza vi si trova ad ogni pagina. Ascoltiamo parlare il Cristo: le sue parole sono improntate a grazia, a dolcezza, a maestà. La cupa grandezza delle visioni del vecchio Isaia raggiunge la sublimità tragica. I canti del re Davide, grida di angoscia strappate alle profondità dell'anima, estasi d'amore, immagini soavi,

(1) *Fede e Vita*, 1911, pag. 131.

(2) Conferenza sulle idee religiose di Giovanni Selva. V. *Rinnovamento di Milano*, 1907, pag. 143.

esprimono tutta la bellezza che il timore o la speranza può fare sgorgare dal cuore dell'uomo » (p. 142). — « Pei credenti, la Bibbia non è solamente un libro meraviglioso ; è la parola divina che non può ingannare » (p. 144).

Caldamente raccomanda lo studio della Bibbia ai suoi lettori la vivente scrittrice torinese **Maria di Borio**. — Nel suo libro recente *L'intima gioia*, essa fa scrivere quanto segue da Donna Cristina Graneri alla sua figlia Mariola : « Leggi il Vangelo. Non subito lo intenderai bene, completamente : ma lo intenderai sempre meglio, a misura che lo mediterai, e la tua anima prenderà un più forte slancio verso Iddio, e finirai collo scoprire i tesori di quella dizione perfetta, nella quale nulla è esagerato, ma tutto è pieno di una vita profonda. Leggilo, e non sarai una cristiana incerta, fiacca, facile ai compromessi colla natura e col mondo. Ogni giorno consacra una mezz'ora a questa lettura spirituale, Vangelo, Epistole, Atti degli Apostoli, interpretazioni date dai Santi Padri della Chiesa. L'ignoranza è la grande nemica delle anime ».

E le dà quale esempio il padre, il quale « non essendo mai riuscito a trovare il libro scientifico ove sia detta *l'ultima parola*, ha finito... col ricorrere sempre più ai libri di Dio, alla Bibbia, al Vangelo, dove trova la quantità di luce e anche la quantità di ombre che formano il più perfetto equilibrio per la mente umana ».

E più lungi : « Anch'io, insieme col babbo, lessi molti libri di letteratura, di scienze sociali, di storia ; ma più vado avanti cogli anni, e più sento come una forza alle spalle che mi spinge a cercare più in alto, nella parola di Dio, la verità regolatrice della vita. E' la religione quella che mi addita la via nei momenti più ardui e dolorosi, che porge una soluzione a tutti i problemi del mio spirito, risponde a tutti i frementi *perchè* del mio cuore ; mi trasporta lontano sulle vette, e mi sorregge forte sull'orlo dell'abisso ; mi fornisce savie e pratiche ragioni nelle contingenze della vita giornaliera, e mi schiude sentieri luminosi in regioni divine.

« La dottrina del Vangelo è continuamente presentata a noi come un argomento di vita, e le anime più incredule si sentono scosse allo spettacolo di questa vita che splende in noi e che

a loro vien mancando... E questa forza di vita devè anche salvare l'umanità presente da una corrente minacciosa, il cui fragore forse di già è giunto, o presto giungerà fino a te » (1).

V - CRITICI.

Pietro Giordani, illustre letterato piacentino (1774†1848), lasciò scritto: « La Bibbia, bisognà leggerla, massime un prete e predicatore ». Egli stesso teneva in alta stima la versione del Diodati, ch'egli leggeva assiduamente.

Del marchese **Basilio Puoti**, celebre letterato e grammatico napoletano, chiamato dal De Sanctis l'*ultimo dei puristi*, narra **Luigi Settembrini**, che gli fu discepolo affezionato, questo commovente episodio: « Un giorno parlavamo di quei gloriosi [martiri politici] del 99, ed ei mi disse di avere un libro prezioso, una Bibbia che suo zio prete portò a leggere a quei condannati, ed essi leggendo in quella si prepararono a morire. E levatosi, prese quella Bibbia e la baciò, e l'aprì, e la baciò anch'io... » (2).

Niccolò Tommaseo (1802†1874), insigne critico e letterato dalmata, ministro della Pubblica Istruzione nell'effimera Repubblica di Venezia del 1848, fu studioso affezionato della Parola di Dio, e si doleva che questa fosse poco nota ed apprezzata nella sua patria: « È doloroso a pensare — scriveva — che Orazio e Virgilio abbiano più traduttori che non l'Evangelo, e più attenti leggitori nel mondo ». Scriveva ancora: « Colpa non è dei Vangeli se nelle scuole non se ne additano le bellezze » (3).

Tommaseo tradusse egli medesimo gli *Evangelii* e verseggiò i *Salmi* di Davide. Cominciò il suo volgarizzamento, che ha meriti singolari, nel 1848, mentre si trovava nelle carceri austriache di Venezia e piuttardi lo condusse a termine. Il manoscritto della traduzione dei Vangeli, insieme con alcuni altri dell'illustre letterato dalmata, fu regalato, nel 1919, da un patriota di Sebenico al Re d'Italia.

(1) *L'intima gioia. Lettere.* — Torino, S. Lattes, 1919, pagg. 55-60, *passim*.

(2) L. SETTEMBRINI, *Lezioni di Letteratura Italiana*, III, 382.

(3) *Dizionario Estetico*, 1867, p. 127.

Francesco De Sanctis (1818 † 1883), insigne critico napoletano, patriota, deputato e Ministro della Pubblica Istruzione sotto Cavour, lasciò scritto una bella pagina, in cui racconta come egli cominciasse a leggere la Bibbia, pel suo proprio conto, in prima, e, di poi, ai suoi studenti universitari: «... Avevo sete di cose nuove, e quello studio (la lettura del libro di Giobbe, dei Salmi e dei profeti) era per me novissimo. Non avevo letto mai la Bibbia, e i giovani neppure. Con quella indifferenza mescolata di disprezzo, che allora si sentiva per le cose religiose, la Bibbia, come Parola di Dio, muoveva il sarcasmo. Lessi non so dove, maraviglie di quel libro, come documento di alta eloquenza, e tirato dall'argomento delle mie lezioni, gittai l'occhio sopra il libro di Giobbe. Rimasi atterrito. Non trovavo nella mia erudizione classica niente comparabile a quella grandezza. Portai le mie impressioni calde calde nella scuola. Avevo già fatto una lezione sopra l'origine del male e il significato di quel libro, e fu udita con molta attenzione. Ma quando lessi il libro tutto intero, la mia emozione e la mia ammirazione guadagnarono tutti. Preso l'aire, c'immergemmo in quegli studi. Furono molto gustati la Cantica, un Salmo di Davide, dove, dalla contemplazione delle cose create, si argomenta la potenza e la grandezza del Creatore, e qualche Treno (Lamentazione) di Geremia. Era per noi come un viaggio in terre ignote e lontane dai nostri usi. Con esagerazione di neofiti, dimenticammo i nostri classici, fino Omero, e per parecchi mesi non si udì altro che Bibbia. C'era non so che di solenne e di religioso nella nostra impressione, che alzava gli animi. Chiamammo questo sentimento il divino, e intendevamo sotto questa parola ciò che di puro e di grande è nella coscienza». E conclude: «Mi maraviglio come nelle nostre scuole, dove si fanno leggere tante cose frivole, non sia penetrata un'antologia biblica, attissima a tener vivo il sentimento religioso, ch'è lo stesso sentimento morale nel suo senso più elevato. Staccare l'uomo da sè stesso, e disporlo al sacrificio per tutti gli ideali umani, la scienza, la libertà, la patria, questo è la morale, questo è la religione, e questo è l'imitazione di Cristo» (1).

(1) *La giovinezza di Francesco De Sanctis*, frammento autobiografico, pubblicato da PASQUALE VILLARI. Napoli, Edit. Morano, 1889.

Altro letterato conoscitore e lettore della Bibbia, si è **Bonaventura Zumbini**, mirabile critico letterario, quasi autodidatta, autore di pregiati libri e grande ammiratore della poesia biblica, dei Salmi in particolare, ch'egli considera come la più alta poesia che esista.

VI - SCRITTORI VARI.

Il pubblicista savonese **Pietro Sbarbaro** (1833 † 1893), eruditissimo professore di Filosofia e di Diritto nell'Università di Macerata, deputato al Parlamento, in un articolo di giornale intitolato: *Il Re e i Valdesi*, chiaramente vede nell'Evangelo l'unico rimedio ai mali attuali e il sommo fattore di civiltà e di vero progresso, ed ha fede che l'Italia, svegliandosi dal suo sonno, ed abbandonando lo scetticismo e l'incredulità, ritornerà al Vangelo. E conclude: «No! non può essere che rimanga eternamente il privilegio di poche migliaia di credenti liberi ai piè delle Alpi, ciò che deve essere condizione regolata di vita normale e di prosperità immarcescibile per tutta una nazione» (1).

Lo stesso Sbarbaro propone che «all'ideale gesuitico della vita, si contrapponga altamente, incessantemente, da sopra i tetti, a tutte le ore del giorno, l'ideale della moralità evangelica che ha fatto grandi le nazioni protestanti, e rifarà grandissima ... l'Italia». E soggiunge: «Studiare il problema economico della redenzione delle plebi colli occhiali e col soffio di vita del Vangelo, è tanto naturale, logico e necessario, dopo 18 secoli di vita cristiana, come lo studiare i fenomeni e le leggi dell'astronomia, della chimica, della fisica, della storia naturale, col metodo di Galileo, di Isacco Newton, di Kepler, di Cuvier, di Linneo, di Volta, di Galvani, di Lavoisier, ecc.» (2).

Del professore **Contardo Ferrini** († 1902), insigne romanista, professore di Diritto Romano all'Università di Pavia,

(1) *La Libera Parola*, 2 Ottobre 1892.

(2) *Le Forche Caudine*, 4 Gennaio 1885.

uomo piissimo, anzi proposto alla beatificazione, scrive un giornale milanese: «Fino da giovane, egli si era innamorato dei santi libri, ne era divenuto in seguito studioso tanto che conosceva a mente per intero parecchi libri della Bibbia, come il Libro dei Salmi e l'Ecclesiaste. Ma più in là ancora si era spinto in questo studio che a lui serviva per la sublimazione e la esaltazione dello spirito. Egli, cultore profondo del greco e del latino, aveva appreso l'ebraico, l'aramaico, il siriano ed il caldeo, per poter leggere i libri santi nei loro testi originali ed attingerne tutto il significato integro, gustarne le bellezze più nascoste» (1).

Filippo Perfetti, scrittore eletto, professore all'Università di Perugia, scriveva nel 1878: «La coscienza religiosa degli Italiani è stafa finora assopita sotto l'ammasso delle cerimonie e delle pratiche della Chiesa Cattolica. Bisogna risvegliare negl'Italiani questa coscienza religiosa, bisogna educarla ed invigorirla. Ciò si otterrà sopra tutto colla lettura dei libri santi: la Bibbia è il vero pascolo dell'anima. Diamo al popolo la Bibbia e lasciamo che fruttifichi la divina semenza» (2).

Molti anni addietro, il prof. *Ludovico Paschetto* — allora studente all'Università di Roma — si rivolse a parecchi professori e scrittori d'Italia, pregandoli di scrivere quel che pensavano della Bibbia. I più non risposero. Alcuni si scusarono di non rispondere, adducendo, gli uni la propria incompetenza, altri l'impedimento per impegni già assunti. Alcuni pochi solamente si fecero vivi, inviando scritti, fra questi i professori *Labanca* e *De Gubernatis*, di Roma, e *De Sarlo*, di Firenze.

Ecco, in riassunto, le loro risposte, riprodotte nella rivista *Bilichnis* (anno 1912, pagine 18 a 26).

Baldassare Labanca (1829 † 1913), professore di Storia delle Religioni nell'Ateneo di Roma, così scrive: «... Io sono un sincero ammiratore della Bibbia... La Bibbia — dal greco

(1) *Corriere della Sera*, Maggio 1911.

(2) *Rivista Cristiana*, di Firenze. Lettera al suo Direttore, 1878, p. 84.

Τα Βιβλία, che vuol dire Libro dei libri — è il Libro dei libri sacri, o religiosi, non già Libro dei libri storici, scientifici e politici ».

Dice quindi che la Bibbia, il cui primitivo scopo è senza dubbio religioso, « non può contenere tutta la storia, tutta la scienza e tutta la politica del passato e dell'avvenire ». Deve essere ritenuta « quale documento dei documenti religiosi, anche rinvenendo in essa degli errori storici, scientifici e politici ». E prosegue: « La Bibbia, letta da milioni d'individui, — così poco letta fra noi, ed ostacolatane, quel ch'è più, la lettura e la critica dalla chiesa cattolica, — è necessario che venga letta con lo spirito religioso, come bene sentenza il celebre volumetto *De imitatione Christi*, al quale è stata indirizzata, e con il quale è stata scritta ».

Accenna quindi al « posto eminente che tocca alla Bibbia, rivelazione appunto di uomini santi dotati e guidati da spirito di Dio, intenti con virtù da eroi a fare santi gli altri uomini, e a creare nel loro cuore e nelle loro azioni una religione pura e immacolata (Giac. I, 27) ».

Nel Congresso degli Orientalisti, tenutosi a Roma nel 1899, il prof. Labanca pronunziò, fra l'altre, queste parole: « Lo scopo precipuo della Bibbia non è la scienza, ma quello di portare le anime alla santificazione e alla pratica della sana morale ».

La medesima idea espresse più tardi, nel 1904, in un articolo della *Rivista d'Italia*: « Lo scopo primario della Bibbia è morale e religioso, in quanto nella Bibbia si espongono soltanto quelle verità che possono rendere l'uomo buono, giusto e santo secondo Dio e il Cristo » (1).

Notiamo ancora che il Labanca a più riprese e con sempre rinnovato calore, insistette — ma con poco risultato, purtroppo, — sul bisogno imperioso di studi religiosi e biblici nelle Università Italiane.

Il prof. **Angelo De Gubernatis** († 1912), dell'Università di Roma, risponde al Paschetto: « Ella m'invita a significarle che cosa penso della *Bibbia*. »

(1) *Rivista d'Italia*, Maggio 1904, art. *La Bibbia e la filosofia cristiana*.

« Non posso appagarla ; dico soltanto che bisogna leggerla ; e che un uomo che non l'abbia letta è quasi un infelice, perchè si è privato di una delle maggiori consolazioni e delle più larghe fonti d'ispirazione.

« Dal libro della Genesi al libro dei Re, dal libro di Ruth al libro di Giobbe, dall'Ecclesiaste al Cantico dei Cantici, dalle Profezie ai quattro Evangelii, l'umanità nelle sue relazioni con Dio s'è rivelata co' suoi accenti più vivi e più eloquenti. La Bibbia è forse il libro più umano e più divino che esista ; manda mille voci, ed è oracolo infinito. Uno dei motivi della grandezza poetica della *Divina Commedia* può essere la frequente ispirazione biblica, e quel carattere di universalità che ha fatto della Bibbia il libro di tutti. Il Vangelo ne è la corona luminosa, il Paradiso ; i Profeti, il libro di Giobbe, i Salmi, i Proverbi, il Cantico de' Cantici ci fanno spirare un'aura di Purgatorio. Altre parti del Vecchio Testamento ci danno figura d'Inferno. La Bibbia è un mondo ».

Il professore **Francesco De Sarlo**, dell'Istituto degli Studi Superiori di Firenze, scrive : « La Bibbia rappresenta per me il migliore mezzo di educazione morale e religiosa di cui disponiamo. Se come opera d'arte pur facendosi penetrare nell'anima di un popolo che presenta caratteristiche tanto spiccate, pur contenendo bellezze incomparabili, non si può dire che abbia un valore assoluto, come mezzo atto a svegliare e mantenere vivo il senso del bene e del divino, è addirittura insuperabile. Non è leggendo o sentendo leggere di tanto in tanto dei brani della Bibbia che se ne possono aspettare effetti utili, ma occorre rivolgervi *metodicamente* l'animo tutti i giorni senza però trasformare ciò che è per sua natura *condimento in pasto esclusivo*. Bisogna avere quel libro sempre vicino a noi ; oltre che meditarlo, farne parte essenziale della nostra vita ».

Dopo aver detto dell'efficacia educativa dell'Antico e specialmente del Nuovo Testamento, il De Sarlo prosegue : « Lo studio della Bibbia adunque non può che fortificarci moralmente ed elevarci all'adorazione dello spirito. Leggendo la Bibbia, impariamo che la vita e la salvezza è nell'azione buona, è nella fede che Dio è il Bene ».

Più lungi : « La Bibbia... non è nè un libro di storia, nè un

libro di scienza : è un libro in cui si trovano raccolte delle verità morali e religiose che hanno formato il sostrato della civiltà più progredita che conosciamo.

«E siffatte verità morali e religiose vengono a trasfondersi nel nostro animo dalla lettura del libro, non per via di dimostrazioni scientifiche e di prove logiche, ma perchè noi in esse abbiamo come a dire la rivelazione di noi stessi, con esse ci apparisce chiaro innanzi alla mente ciò di cui avevamo soltanto un presentimento confuso. Noi facciamo sangue nostro le verità morali e religiose della Bibbia, perchè vi troviamo quello che l'anima nostra per lo innanzi invano aveva cercato. E le dette verità non si stampano nel nostro cervello a guisa di formule morte, ma vengono come ad ingenerarsi e a svilupparsi nella nostra mente in seguito all'azione efficace esercitata dallo studio continuato del libro santo. La lettura della Bibbia può riuscire veramente proficua solo alle anime che si sentono all'unisono con chi proclamava la prima volta quella verità».

Gaetano Trezza (1838†1892), ex-prete, filosofo epicureo, e professore di letteratura latina all'Istituto degli Studi Superiori di Firenze, tenne preziosa la Bibbia nei primi anni del suo ministero sacerdotale. Citava volentieri l'Evangelo «così mal giudicato da chi nol comprende». Ricordando le parole di Cristo riboccanti di amore del cap. XVII di S. Giovanni, notava : « Chi legge l'Evangelo di S. Giovanni, dopo il Fedro, il Timeo, il Banchetto di Platone, s'accorgerà dello smisurato intervallo che li divide: indarno si desidera, in quei dialoghi stupendi, l'infinito nell'amore com'è rivelato in quel sovrumano capitolo ».

Scrisse il Trezza due opere religiose : *S. Paolo* e *Il Gesù della leggenda e il Gesù della storia*, seguendo, per quest'ultima, passo passo la « Vita di Gesù » del Renan.

Nel 1907, il *Coenobium*, rivista internazionale di studi, che si pubblica a Lugano (fascicolo Luglio-Agosto), apriva una inchiesta sui libri che potrebbero costituire la biblioteca di un libero Cenobita : « Se voi dovreste ridurre la vostra biblioteca a 40 volumi, ... di quali la comporreste ? ... Ed inoltre quale è il libro che amate di più ? ».

Delle 250 personalità della scienza, delle lettere e del giornalismo interpellate, più di 100 risposero, 67 delle quali diedero la preferenza alla S. Scrittura, fra queste gl'Italiani **A. Marzorati** e **Giuseppe Zoppola**.

Il **Marzorati** scrive: « ... Dovendo riassumere in un sol libro i miei più impellenti bisogni spirituali, mi accontenterei della Bibbia. Vorrei però una traduzione che conservasse tutta la indeterminata profondità dei termini originali, così che in essa io potessi trovare tutto ciò che l'anima cerca e il cuore desidera ».

Giuseppe Zoppola scrive: « Per me v'ha un libro soltanto il quale soddisfi pienamente alla condizione posta dall'inchiesta: la Bibbia (Vecchio e Nuovo Testamento). Essa sola basta a costituire la mia biblioteca d'elezione... ».

Il prof. **David Castelli** (1836 † 1901), dotto ebraicista livornese e professore all'Istituto Superiore di Firenze, pubblicò, nel 1896, una raccolta di buon numero di passi immortali dei due Testamenti da lui medesimo tradotti, sotto il titolo: *Ammaestramenti del Vecchio e del Nuovo Testamento* (Firenze, Barbera). Nell'Introduzione così scrive: « È un fatto troppo noto che... se l'Italia, nella scienza, nella storia e nella filologia in genere ha portato in quest'ultimo mezzo secolo un contributo degno del suo risorgimento politico, tutto al contrario avviene per gli studi biblici. Non si fa quasi nulla in Italia, eccetto pochi isolati tentativi. E questi rimangono senza eco nella nostra critica letteraria e filologica; quindi nessuno ne prende cognizione, nè per approvarli, nè per censurarli: insomma la Bibbia non è in nessun modo studiata; e le persone più colte, anche i dotti, ne mostrano talvolta una maravigliosa ignoranza ».

Più lungi: « La civiltà nostra non può trascurare l'elemento cristiano, che è stato uno de' suoi grandi produttori; non può per conseguenza trascurare la Bibbia, che del cristianesimo contiene i primi germi e le origini ».

Nota ancora il Castelli che se Dante prese a guida Virgilio, ei lo fece con pensiero essenzialmente cristiano, tanto che « non può appieno intenderlo e gustarlo chi della Bibbia non ha cognizione ».

Il professore **Paolo Orano**, in un articolo della *Rivista d'Italia* (Febbraio 1904), intitolato: *Babel und Bibel*, stima la Bibbia «grande per la esagitazione stupenda di un contenuto morale nuovo cui partecipa fervido e profondo un popolo intero, e perchè ciò che chiamiamo ancor oggi etica è prodotto biblico od ebraico per la prima volta nel mondo storico, perchè si determinò dalla vita del popolo ebreo il problema morale della colpa, del peccato, della responsabilità psicologica. Ecco perchè è gigantesca ed immortale la Bibbia».

Nel 1910, la Società «*Fides et Amor*» mandò una copia del Nuovo Testamento, e negli anni che seguirono una copia del libro dei Salmi e di quello di Giobbe, tradotti dal dottor Giovanni Luzzi, a molti letterati italiani. Risposero, ringraziando, parecchi fra i quali i professori *Ermanno Ciampolini*, *Pio Rajna*, *Arturo Linaker*, *Guido Mazzoni*, *Isidoro Del Lungo*, *Pietro Ragnisco*, *Paolo Orano*, *Enrico Caporali*, *Giacomo Puccini*, *Luigi Ambrosi*, *Nicola Festa*, *Ferdinando Sbigoli*, *Italo Pizzi*, *Alessandro Chiappelli*, *Raffaello Fornaciari*, *A. Serena*, *Benedetto Croce*, *E. G. Parodi*, *Alfredo Galletti*. (1)

Prof. Ciampolini: «... Il Nuovo Testamento è un'opera di vero valore critico e di ottima edificazione morale. Volesse Iddio che andasse per le mani di molti... e ce ne sarebbe bisogno.... Io continuerò a leggere il Nuovo Testamento che è in sostanza il fondamento della nostra vita morale e della nostra civiltà».

Prof. Grand'Uff. Rajna: «Il Nuovo Testamento mantiene anche in questo nostro mondo moderno la sua mirabile virtù avvivatrice e rinnovatrice. Ho caro trovarmelo accanto accuratamente tradotto e dottamente illustrato».

«Ben si capisce che lo studio e la meditazione de' Salmi abbia dato al suo cuore molto del conforto di cui aveva bisogno in questo periodo travagliatissimo. Io penso quanto la lettura

(1) V. Relazioni annuali della *Fides et Amor*.

e la recitazione di una poesia così alta e profonda conforterebbe ed eleverebbe gli animi dei nostri soldati nelle trincee. Di rado s'ebbero condizioni a cui convenissero altrettanto... ».

Prof. Linaker: « ...Questo libro non mi abbandonerà; lo sostituirò, tornando a notare i passi che son solito rileggere, al vecchio che mi ha accompagnato sempre e che sta unito alla Divina Commedia ».

Senatore prof. G. Mazzoni: « ... A me il libro de' Vangeli sarà una nuova occasione per tornar sopra le immortali sentenze e godere ancora di tanta luce di soave poesia ».

Dal fronte, il senatore Mazzoni scriveva: « Nessuna lettura s'intona, quassù, meglio dei *Salmi biblici*, alla grandiosità degli spettacoli naturali e al tremendo conflitto degli animi e delle forze naturali. Grazie del dono! Subito ho cominciato, non dirò a leggere, ma a studiare, e più a sentire, la nobile opera Sua d'interprete e d'illustratore ».

Il senatore prof. **Isidoro Del Lungo** dice di avere « a fondo inteso e gustato il libro immortale » di Giobbe, squisitamente tradotto ed annotato dal Luzzi.

Il prof. **Gaetano Jandelli** pubblicò, nel 1902, un libro intitolato: *Della morale insegnata da Cristo secondo i luoghi evangelici più significanti scelti e commentati*. È una scelta dei detti e dei discorsi di Gesù tolti dai sinottici, secondo la versione del padre Curci e del prof. Alberto Revel « dotti del pari ed accurati ». In questo lavoro, ben sentito e nobilmente concepito, ritrovasi l'insegnamento del Cristo « così sublime nel suo contenuto, così scultorio nelle sue forme sentenziose, così vivace nelle sue forme paraboliche. I lettori cattolici « poco versati nella conoscenza delle Sacre Lettere » vi troveranno cose, per loro, nuove, belle e ben dette, vi attingeranno un alto concetto della morale evangelica, e, coll'autore, riconosceranno che « il sentimento religioso e cristiano non potrà mai meglio ritemprarsi che nella lettura e nella meditazione del Vangelo » (1).

(1) Milano 1902, Società Editrice Libreria.

Giuseppe Puccianti, noto letterato, compose, nel 1909, un'antologia biblica intitolata: *Dagli Evangelii*. Nelle note, inserì una sua parafrasi del *Pater Noster*, molto bella nella sua semplicità.

Nel *Giornale d'Italia*, CARLO PALADINI, parlando dell'antologia del Puccianti, così scrive: « Il libro buono ed utile che rifà la gente, il libro dei libri è il Vangelo... La vera civiltà umana avrà sempre il suo fondamento storico nel Vangelo...

— « Il libro che meno si legge fra gli italiani è appunto il Vangelo. Lo rispettano, ma non lo toccano... Il Puccianti è soprattutto dispiacente che il libro dei libri non sia letto neppure dalle donne. Le signore anche buone e pie, mentre leggono tanti libri, specie romanzi e non pochi altri di cose devote, quanto al Vangelo lo lasciano stare anche loro; contente di quel pochissimo che ne sanno o credono di saperne, così per sentito dire o per averlo anche letto qua e là in altri libri ».

Nota in appresso il Paladini che l'antologia biblica del Puccianti potrebbe utilmente entrare anche nelle scuole. « Quei giovani, i quali ebbero dalla fortuna il modo negato ai più di darsi ai nobili studi che prima si chiamavano « umani... », conoscono appena di nome il Vangelo, e mentre studiano la storia di tutto il mondo, ne saltano a piè pari l'episodio più saliente e importante — quello che lo ha trasformato — dando nuove forme e intenti nuovi alla letteratura e all'arte ».

Gennaro Avolio, nelle sue *Battaglie d'Oggi* (6 Ottobre 1907), sostiene l'influenza benefica del Vangelo nell'educazione dei giovani: « Perchè, accanto a delle vere insulse letture nelle nostre scuole, a principiar da quelle del popolo, non s'introduce la lettura del Vangelo, cioè della storia più genuina, più drammatica, più commovente della vita del Cristo, del suo eroico apostolato, del suo amor tenero pei deboli, per gli afflitti, pei diseredati, del suo martirio per la giustizia e la libertà? »

« Chi può dire l'influenza che la lettura del Vangelo ha esercitato sull'educazione, sul carattere, sulla vita di tutti gli uomini veramente grandi?... Chi può dire l'influenza che una tal lettura avrebbe sull'educazione degli italiani, per la formazione del carattere nazionale? ».

Angelo Crespi, colto e brillante giornalista lombardo, in un articolo intitolato: *Le domeniche inglesi (Confessio fidei!)*, così parla della Bibbia: «... E la Bibbia? Da noi la disprezzano soprattutto coloro che non la conoscono e non la leggono mai. In Inghilterra essa ha guidato una rivoluzione; è connessa con la conquista della libertà. Il *Magnificat* è considerato come una *Marsigliese* assai più rivoluzionaria dell'altra; i *Salmi* sono considerati come l'espressione più pratica di tutte le esperienze più intime e profonde della vita.

« Essa (la Bibbia) è considerata come la letteratura in cui la esperienza etico-religiosa del divino ha trovato la sua più alta espressione » (1).

Il Crespi, in uno splendido articolo sul problema religioso, pubblicato nel *Coenobium* (Luglio-Agosto 1907), dice che lo Stato ha il dovere di interessarsi a che nella cultura generale, anche quella religiosa abbia la parte che le spetta, e che, come si leggono e si studiano Omero e Dante, si leggano e si studino la Bibbia e il Vangelo, e che vi siano letti e studiati seriamente e con intelletto d'amore e con imparzialità come ogni altro testo sacro della cultura umana. La lettura del Vangelo anche nelle Scuole Elementari è cosa che può giovare a tutti, senza offendere alcuna coscienza in particolare, e che anzi dovrebbe essere parte della cultura di tutti, come è parte della storia di cui siamo figli.

In una conferenza tenuta a Milano, nel 1909, sul *problema dell'insegnamento religioso*, il Crespi sostenne non esservi alcun libro più atto all'educazione etica che la Bibbia.

Giovanni Papini pubblicava, nel 1919, nel *Resto del Carlino* (Dicembre), un notevole articolo sul tristissimo stato di cose presente, e sosteneva che « tutti i mali di cui soffriamo non vengono dall'esterno ma dall'interno. Non basta cambiare i regimi e gli statuti. L'anime degli uomini devono essere cambiate... V'è bensì una guida dove potremmo anche oggi trovare alcuni dei principî a cui dovremo per forza ritornare se non vogliamo morire nelle torture dell'ultime disperazioni. È un

(1) *Il Tempo*, 18 Agosto 1907.

piccolo volume diviso in quattro libretti, che fu scritto diciotto o diciannove secoli fa. Tutti lo conoscono, molti lo leggono, nessuno lo segue. Si chiama l'*Evangelo di Gesù Cristo*.

Nella prefazione alla sua *Storia di Cristo*, mentre giustifica il suo lavoro col fatto che ogni generazione deve tradurre nel proprio linguaggio l'antico Evangelo, il Papini proclama la sublimità dei quattro Vangeli canonici :

« Nessuna vita di Gesù, anche se la scrivesse uno scrittore di genio più grande di quanti furono, potrebbe esser più bella e perfetta degli Evangelii. La candida sobrietà dei primi quattro storici non potrà mai esser vinta da tutte le meraviglie dello stile e della poesia » (p. XI).

Il giornale *Il Tempo* (Ottobre 1919), pubblicava un articolo di **Adriano Tilgher** intitolato: *Scuola di Stato*, in cui criticava le nostre scuole governative, che, preoccupate di serbare intatto il carattere laico, sono cadute nella più crassa ignoranza per tutto ciò che riguarda il problema religioso. E scriveva: « La Bibbia è un libro in cui sono raccolti i frutti di una elaborazione spirituale dieci volte secolare. Nei Proverbi, nei Vangeli, nelle lettere di S. Paolo, lo spirito umano ha raggiunto vette non più superate. Nella sua infinita ricchezza e varietà, tutti i più diversi atteggiamenti spirituali vi sono rappresentati ».

Il professore livornese **Dino Provenzal**, pubblicava ultimamente, nel *Bilychnis* (Luglio 1920, pagg. 38-43), un articolo intitolato: « Gocce d'un mare ignoto », nel quale, dopo avere dimostrato l'infondatezza di alcune affermazioni del Ruffini nel romanzo *Dottor Antonio*, circa la lettura della Bibbia in Italia (vedi pag. 28), e deplorato la noncuranza dei nostri compatrioti pel sacro volume, ch'egli chiama « il Libro dei libri », soggiunge: « Eppure da quel libro ignoto derivano espressioni e parole che scriviamo e diciamo ogni giorno; eppure, tanti detti che si credono usciti dall'officina anonima dei proverbi popolari sono, invece, insegnamenti di Cristo; e a tali massime molti conformano la propria vita, non immaginando qual sia il maestro a cui ne son debitori ».

E termina il suo interessante articolo con questo caldo invito alla lettura della Bibbia: « E io dico agl'Italiani: Ora che

la nostra Patria riprende faticosamente il proprio cammino e si misura con le altre nazioni civili e vede in sè stessa lacune intellettuali e morali che si affretterà a colmare, aprite la Bibbia : leggete e meditate le pagine dei profeti e dei poeti, dei monarchi e dei legislatori, degli apostoli e dei martiri. Libri scritti durante più secoli e raccolti in un solo volume senza che la varietà delle forme turbi l'armonia dello spirito unico, contenevano, già prima che noi nascessimo, la storia delle nostre lotte e lo specchio dei nostri dolori : potremo attingerci conforto per ogni sofferenza del corpo e dell'animo, incitamento al bene, lume per comprendere e compatire e aiutare i nostri fratelli erranti.

« Leggete la Bibbia. Chi, deluso per lo scetticismo e l'indifferenza dei propri concittadini, mormora, nell'abbandonare il paese, le amare parole *Nemo propheta in patria*, vedrà con meraviglia che quelle parole furono già pronunziate, ma con serena pietà, da Gesù Cristo, reduce a Nazaret... E la folla che marcia sotto le mie finestre intonando inni con accento di sfida, guardando il cielo in aria di minaccia, che dirà, scoprendo che la legge scritta sulla sua bandiera fiammeggiante « Chi non lavora non mangi » fu predicata già dall'Apostolo delle Genti ? Anzi, prima che proferite, quelle parole erano state confortate con l'azione e l'esempio : « Non abbiamo mangiato il pane ricevutolo da alcuno in dono ; ma con fatica e travaglio, lavorando notte e giorno, per non gravare alcuno di voi. Non già che non ne abbiamo il potere, ma per darvi noi stessi per esempio, affinchè ci imitate. Poichè quando eravamo fra voi, vi ordinavamo questo : che *chi non vuol lavorare non mangi* ».

« Fra le tenebre del caos che abbuiano i primi versetti e le tenebre dell'avvenire che le ultime pagine tentano di squarciare con visioni di paura e di speranza, corrono fiumi di luce. Se i più grandi pensatori e i più nobili artisti di ogni tempo e di tutti i paesi a quella luce si accostarono riverenti, perchè vorremmo noi privarci di tanta gioia ?

« ... Nella vita di Cristo e nelle lettere dei suoi apostoli impareremo poi l'amore delle gioie semplici, della pace, del lavoro, della purezza : amore ch'è necessario più che mai a chi esce sconvolto da un turbine di sangue e di morte.

« Troveremo lì dentro parole note : e la sensazione sarà doppiamente grata, come quando, andati per la prima volta ad ascoltare una musica, sentiamo che molti dei suoi motivi già da un pezzo ci erano famigliari e, senza conoscerne l'origine, li avevamo più volte cantati nelle ore di solitudine o li avevamo uditi sonare per via.

« Troveremo anche parecchie frasi che fin allora avevamo pronunziate per ischerzo o attribuendo loro un frivolo significato : e vedendole adoperate in un senso alto e puro, rimarremo turbati, commossi come chi scorge, sopra un viso solitamente lieto, una ruga, una piega dolorosa del labbro, una lagrima ».

Il prof. **Remigio Sabbadini**, dell'Accademia scientifico-letteraria di Milano, rispondendo all'on. Torre, ministro della Pubblica Istruzione, sui modi più acconci per facilitare nei ginnasi lo studio del latino e del greco, scrive : « Qual è il primo testo di lettura che daremo ai nostri scolari ?... Il primo libro di lettura ch'io propongo è il Nuovo Testamento, opportunamente trascritto, nel doppio testo greco e latino, con accanto la traduzione italiana » (1).

Luisa Giulio Benso, scrittrice torinese, da vari anni propugna con nobili intendimenti la necessità di un risveglio della coltura religiosa tra le donne italiane, e di un ritorno allo studio del Vangelo (2). È fondatrice della « Unione internazionale delle Signore Cristiane Liberali ».

A proposito della attività della *Fides et Amor* durante la guerra scriveva, in una « lettera mensile » indirizzata a detta « Unione » : « In questi giorni il *Nuovo Testamento*, per opera di una nobile istituzione, corre fra i soldati, li conforta nelle lunghe ore d'attesa nelle trincee, li solleva fra i dolori nelle infermerie degli ospedali. La parola di Gesù va fra gli umili, con nuova attrazione, e nelle menti dei nostri soldati apporterà, a pace conclusa, un bene di cui per ora non possiamo misurare l'importanza » (3).

(1) *Bilychnis*, Gennaio 1921, p. 41, che si riferisce al volume di ANDREA TORRE : *La filosofia e la preparazione degli Insegnanti*, 1920.

(2) Leggasi il suo *Appello alle Signore...* in *Fede e Vita*, 20 Dicembre 1914.

(3) Lettera, Agosto 1915, pubblicata in *Fede e Vita*, Agosto-Settembre 1915.

In un articolo intitolato: *Alla riscossa, Donne d'Italia*, la Benso concludeva con queste parole: « ... E se tutti i libri di morale, di sociologia contemporanea non ci basteranno, proviamo a sfogliare il Vangelo, là dove Sant'Agostino e Vico trovarono una fonte continua di rinnovamento e il riposo al loro grande spirito; noi vi leggeremo la parola che ci aiuterà a far rivivere l'anima umana che, come l'antico schiavo, tenta di rompere i ceppi, per liberarsi dalla materialità che l'avvilisce e non trova ancora il suo redentore » (1).

VII - SCIENZIATI.

Galileo Galilei, celebre fisico, matematico e astronomo toscano della prima metà del XVII° secolo (1564†1642), dice «doversi avere somma considerazione de' luoghi delle Sacre Scritture».

Nella sua *Lettera al P. Castelli* (1613), egli esprime, con molta elevatezza di dottrina, la sua opinione circa il portare la Bibbia in dispute di cose naturali. Anzitutto, egli stabilisce questo principio: « Non può mai la Sacra Scrittura mentire od errare, ma sono i suoi decreti di assoluta ed inviolabile verità ».

Quindi prosegue: « Sebbene la Scrittura non può errare, potrebbe nondimeno errare alcuno de' suoi interpreti ed espositori in vari modi, de' quali uno sarebbe gravissimo e frequentissimo, quando volessimo fermarci sempre sul puro significato delle parole. Ora, siccome nella Scrittura si trovano molte proposizioni delle quali alcune, quanto al nudo senso delle parole, hanno aspetto diverso dal vero, ma sono poste in cotal guisa per accomodarsi all'incapacità del volgo, così, per quei pochi che meritano d'esser separati dalla plebe, è necessario che i saggi espositori producano i vari sensi, e ne additino le ragioni particolari perchè sieno cotali parole proferite. Stante adunque che la Scrittura in molti luoghi è non solamente capace, ma

(1) In *La Luce*, 21 Luglio 1920.

novamente bisognosa d'esposizione diversa dall'apparente significato delle parole, mi pare che nelle dispute matematiche ella dovrebbe essere riserbata nell'ultimo luogo, prevalendo l'argomento filosofico al sacro... Ed essendo manifesto che due verità (procedendo dal Verbo divino la Scrittura Sacra e la Natura) non possono mai contrariarsi, è ufficio de' saggi espositori affaticarsi per trovare i veri sensi de' luoghi sacri concordanti con quella conclusione naturale, della quale prima il senso manifesto o le dimostrazioni necessarie ci avessero resi certi e sicuri... ».

Continua: « Io crederei che l'autorità delle Sacre Lettere avesse la mira di persuadere agli uomini quelli articoli e quelle proposizioni che sono necessarie per la salute loro e, superando ogni umano discorso, non potevano per altra scienza nè per altro mezzo farsi credibili che per la bocca dello Spirito Santo. Ma che quel medesimo Iddio che ci ha dotati di sensi, di discorso e d'intelletto, abbia voluto, posponendo l'uso di questi, darci con altro mezzo le notizie che per quelli possiamo conseguire, non penso che sia necessario il crederlo, e massime in quelle scienze delle quali una minima particella e in conclusioni diverse, se ne legge nella Scrittura; quale appunto è l'astronomia, di cui ve n'è così piccola parte, che non si trovano pur numerati tutti i pianeti ».

Alessandro Volta, illustre fisico comasco della prima metà del secolo scorso (1745 † 1826), l'inventore della pila che porta il suo nome, lesse e meditò la Bibbia. Intrattenendosi, un giorno, con Silvio Pellico, uscì in queste parole: « Ho riflettuto a lungo; lungamente l'anima mia s'è fermata nel dubbio. Mi turbava assai l'udire i principî della scienza dichiarare che l'Evangelo e Dio eran buoni solo pel popolo... Ho gettato uno sguardo profondo nell'Evangelo al pari che nella natura. Ho trovato la sua verità onnipotente. Sento che l'antico peccato mette sossopra l'umanità; e la lotta del bene e del male è il mio tormento perpetuo. Sento che il Creatore è rimasto l'amico dell'uomo miserabile pei suoi peccati. Egli ci ha dato « il benedetto » del Cielo per modello. Devo vivere animato da un amore ardente per lui. Adoro il mistero della croce; in esso pongo ogni mia confidenza ».

Il prof. senatore **Paolo Mantegazza** (1831 † 1910), di Monza, popolarissimo scrittore di scienze, dimostrò, un giorno, di apprezzare la Bibbia. Alla domanda rivolta, nel 1903, dai dottori Guicciardi e De Sarlo a molti scrittori: « Supponete di essere condannato ad un esilio intellettuale perpetuo, e che vi si offra come solo conforto di portare con voi cinque opere. Quali scegliereste? ». Egli, fra i cinque libri, volle prima la Bibbia (1).

VIII - PITTORI E SCULTORI.

Michelangelo Buonarroti (1474 † 1564), pittore, scultore, architetto e poeta fiorentino, uno dei più grandi intelletti d'Italia, anzi del mondo, che l'Ariosto chiama:

« Michel più che mortale angel divino »,

fu lettore assiduo, appassionato del Sacro Volume.

Scriva di lui il suo biografo e discepolo affezionatissimo *Condivi* (2): Egli « ha con grande studio ed attenzione lette le Sante Scritture sì del Testamento Vecchio come del Nuovo, e sopra ciò s'è affaticato ».

Riferendo questo, lo storico *Cantù* aggiunge che, allorquando il sommo artista « sentivasi talvolta preso da scoraggiamento, non leggeva più che la Bibbia e Dante, non tratteggiava che soggetti sacri, e rifuggiva sotto l'ale della misericordia eterna.

« Nè pinger, nè scolpir fia più che queti
L'anima, vòlta a quell'amor divino
Ch'aperse a prender noi 'n croce le braccia » (3).

A questo studio della Parola di Dio, siamo debitori d'una serie di sonetti (XLVI - LVI), che vanno annoverati fra le più belle rime del Buonarroti, nonchè di parecchi suoi capolavori artistici, quali le statue del Mosè e del David e gli affreschi della Cappella Sistina, primo fra i quali il Giudizio Universale.

(1) *Fra i libri*. Treves, 1903.

(2) *Condivi*, § LXV.

(3) *Eretici d'Italia*, Vol. I, p. 397,

Nel 1875, in occasione del 4° Centenario di Michelangelo, l'illustre poeta *Aleardo Aleardi* pubblicò un discorso sul grande artista fiorentino. In esso si legge: « Michelangelo sentiva la nobile necessità di una continua ascensione verso il bello e il buono. Anche nei suoi profondi scoramenti, Dio gli fu sempre presente... I suoi libri erano la Bibbia, la Divina Commedia e i sermoni di Savonarola, al quale martire ispirato, fu debitrice l'anima di lui nelle relazioni verso Dio e verso la patria ».

Arturo Farinelli, professore all'Università di Torino, scrive del Buonarroti: « I quaresimali e le prediche del Savonarola gli additavano la Bibbia come il Sacro Libro, da cui unicamente poteva venir luce all'umanità traviata e contristata e gli accrebbero quell'amore per l'Antico Testamento, il Vangelo suo prediletto, già radicato in lui nella prima gioventù. L'«ebraica verità», che Leonardo soleva chiamare la «somma verità», era la sola a cui s'inchinasse... Dalla Bibbia scendevano a lui le immagini più gagliarde; e le scosse, gli smarrimenti, i terrori per la pochezza del nostro vivere, le accensioni improvise avute alla lettura dei Salmi de' suoi gravi profeti, avevano maggior potere sull'anima sua e della sua arte d'ogni ispirazione venutagli dall'opera di Dante e dagli scritti e dai discorsi de' neoplatonici. Quanti dei suoi schizzi hanno origine dallo studio e dalla meditazione delle Sacre Scritture!... ».

E più lungi: « Si turbava... vedendo così sciupato e alterato a' suoi tempi ancora il linguaggio austero e sentenzioso dei Salmi, travolta la verità evangelica, semplice, divina; bollava... la poca umiltà di chi ad essa s'accostava, la gonfiezza e i deliri de' predicanti; e fremeva... pensando agli sciagurati che, quando non posponevano la Divina Scrittura, miseramente la torcevano, dimentichi delle vite spese, del sangue sparso per « seminarla nel mondo » (Parad. XXIX, 91). (1).

Il prof. *P. Robert*, uno dei primi pittori della Svizzera, dice del Michelangelo ch'egli « dall'alto della Sistina proclama la gloria della Rivelazione e i rigori dell'ultimo giudizio » (2).

(1) Rivista *Bilychnis*, 1917, fascicoli XI-XII, p. 286.

(2) *Discorso a S.te Croix* (Jura), nel 1909.

Benvenuto Cellini, celebre orefice, incisore, scultore e letterato fiorentino del sec. XVI (1500† 1571), si trovò, un giorno, di fronte alla Bibbia. Fu rinchiuso da papa Paolo III Farnese in un sotterraneo di Castel Sant'Angelo, in Roma, « in una stanza oscurissima — racconta egli stesso nella sua autobiografia — dov'era dell'acqua assai, piena di tarantole e di molti vermi velenosi ». L'indomani della sua incarcerazione, chiese alcuni libri da leggere. « Mi portarono — dice — un mio libro di Bibbia volgare, con un cert'altro libro dov'erano le Cronache di Gio. Villani... Cominciai da principio la Bibbia, e divotamente di giorno in giorno la leggevo e consideravo, ed ero tanto invaghito in essa, che se io avessi potuto, non avrei fatto altro che leggere: ma come che mi mancava il lume, subito mi saltavan addosso tutti i miei dispiaceri, e davanmi tanto travaglio che più volte io mi ero risoluto in qualche modo di spegnermi da me medesimo ».

Ed invero narra il Cellini di un tentativo di suicidio che, fortunatamente, non riuscì. Poi continua: « Ripreso di nuovo il vigore... e seguitando di leggere la mia Bibbia, mi ero di sorte assuefatto gli occhi in quella oscurità, chè dove prima io solevo leggere un'ora e mezzo, io ne leggevo tre intere...; e continuamente, quando con orazioni, e quando con ragionamenti volti a Dio, sempre stavo in questi pensieri in Dio; di modo che e' mi cominciò a venire una dilettazione tanto grande..., ch'io non mi ricordavo più di nessun dispiacere, che mai io per l'addietro avessi avuto, anzi cantavo tutto il giorno salmi e molte altre mie composizioni tutte dirette in Dio » (1).

(1) *Vita di Benvenuto Cellini*, orefice e scultore fiorentino, da lui medesimo scritta — Milano, 1806, pagg. 422-427, *passim*.

IX - MUSICI.

Giuseppe Verdi (1813†1901), il sommo musico italiano, il « Cigno di Busseto », autore di 28 opere, fu lettore della Bibbia, come egli stesso ci fa conoscere. — Narra Giulio Ricordi, editore delle sue opere immortali, che, un giorno, aprendo il libretto del Solera « Nabucco », consegnatogli poco innanzi ond'ei lo musicasse, gli occhi di Verdi caddero, per caso, sul verso :

« Va, pensiero, sull'ali dorate ».

« Ed allora — così racconta il Verdi al Ricordi — scorro i versi seguenti, e ne ricevo una grande impressione, tanto più che erano quasi una parafrasi della Bibbia, nella cui lettura mi dilettao sempre » (1).

X - ARTISTI.

La celebre **Eleonora Duse** scriveva, nel 1919, al dottor Luzzi, che le aveva mandato una copia della sua versione del Nuovo Testamento, dei Salmi e di Giobbe: « Lunghe giornate di malattia, di silenzio, mi resero grave ogni cara cosa, e fra queste quella di renderle grazie come desideravo per il *terzo* dono, cioè il *terzo* volume che ricevetti nel Novembre scorso.

« In questi tre ultimi anni di guerra, ho ricevuto da Lei, io, a Lei ignota, il dono che consola, il *Libro* che non ha l'eguale.

« Nel dirle grazie, sento che *una* è la forza che tutti ne guida, e tutti ne sostiene.

« Il segno di riconoscimento, è *uno*, ma parlarne non so.

« Iddio parla ora in un modo
ora in un altro,
parla per via di sogni e di visioni,
e conferma i suoi ammaestramenti ».

(1) Art. *Stampa*, 17 Giugno 1915, int. *I Canti patriottici di Verdi*.

«Siamo usciti, da giorni, dalla guerra crudele, dalle annate d'angoscia; ognuno e tutti cerchiamo la strada di certezza...; pure, nell'ansietà di quest'ora, prego bene accogliere l'animo riconoscente, per il conforto che gli venne da Lei» (1).

XI - PRINCIPI E MONARCHI.

Margherita di Francia (1523†1575), figlia di Francesco I, e sposa di Emanuele Filiberto, duca di Savoia, era una fervente riformata e costante protettrice dei suoi correligionari d'Italia e dell'estero.

Leggeva regolarmente la Bibbia. Il volume che essa usava è conservato a Torino. Porta, nell'interno, l'iscrizione: «*Le livre est à Madame Marguerite de France*» ed è una delle due sole copie complete che si conoscano della versione di Lefèvre d'Etaples.

L'ambasciatore veneziano alla corte di Torino, Morosini, scriveva, nel 1570: «Madame legge volentieri le cose della Scrittura Sacra, il che è causa (insieme con aver tutta la sua casa, così di uomini come di donne, piena d'Ugonotti), che alcuno abbia anco sospettato qualche cosa di lei in proposito di religione, e specialmente il papa, il quale per questa causa ha sempre fatto far gagliardissimi officj dalli suoi nunzi con il signor duca, e con lei ancora, che non tenesse a suoi servizi alcuno che fosse infetto di quella religione; cosa che fino a quest'ora non ha potuto ottenere» (2).

Come scriveva il Morosini, nel 1570, cioè cinque anni prima della morte della duchessa, questa mai abbandonò la fede riformata e la sua abitudine di leggere la S. Scrittura.

Essa suonava pure sul liuto le melodie di Goudimel, in uso nella Chiesa Riformata di Francia, carteggiava affettuosamente con Calvino e Bèze, coi magistrati e pastori di Ginevra, di

(1) Terza Relazione della *Fides et Amor*, pag. 8.

(2) *Albèri*, II, 168.

Grenoble e delle Valli Valdesi, e coll'italiano Pietro Carnesecchi. Accolse alla Corte di Torino il pastore valdese Noël, e lo fece predicare in sua presenza, a dispetto dell'inquisitore. Teneva pure presso di sè, alla Corte, vari illustri riformati. Le sue stanze erano ornate — lo ricorda Massimo d'Azeglio stesso — dei quadri di Calvino, di Erasmo, di Lutero e di Caterina di Bora (1).

Renata di Francia (1510†1576), sposa del Duca di Ferrara, Ercole II d'Este, fu anch'essa protettrice dei Riformati, tra i quali Calvino, cui diede asilo, alla sua Corte, dal 1536 al 1541. Spinto dal papa, il Duca la tenne alquanto appartata, per via della sua religione. Calvino le mandava conforti e messaggi. Scrivevale, fra l'altro: « Giacchè piacque al Signor Iddio nella infinita Sua misericordia, visitarvi colla tema del Suo nome, e illuminarvi nella verità del Suo santo Vangelo, riconoscete la vocazione vostra; giacchè ci trasse dagli abissi delle tenebre ove eravamo cattivi, affinchè seguiamo direttamente la luce Sua senza declinare » (2).

Nel suo testamento, dettato nel 1573, Renata d'Este chiede « umilmente perdono a Dio di averlo offeso in vari modi, specialmente per essersi dimostrata ingrata di fronte all'immenso privilegio d'aver potuto essere istruita nella pura Parola del Signore ».

E più lungi: « Finalmente, essa esorta e prega in nome di Dio i suoi figliuoli tutti di volere attendere alla lettura ed audizione della Parola di Dio, nella quale essi rinverranno ogni sorta di consolazione e la vera regola di condotta per camminare verso lo scopo della lor vocazione, cioè la vita eterna ».

Carlo Alberto (1793†1849), re di Sardegna, l'emancipatore dei Valdesi e degli Israeliti, datore dello Statuto, il *magnanimo*, da giovane, fu a Ginevra, in casa del pastore e professore di teologia Vaucher. Il principe sabaudo subì, quivi, l'influenza

(1) Chi avesse vaghezza di avere maggiori dettagli su questa illustre Duchessa di Savoia, fervente cristiana evangelica, protettrice di artisti e letterati, e chiamata, per le sue rare doti, *madre dei popoli*, legga la *Storia della Riforma in Piemonte*, del prof. Giovanni Jalla. Firenze, Libreria Claudiana, 1914.

(2) *Lettere di Calvino*, Tom. I, p. 44-34 — V. *Eretici d'Italia*, II, 92.

della Riforma. Il prof. *Berti* dichiara la parte ch'ebbe la dottrina calvinistica della Predestinazione sull'animo di Carlo Alberto, che n'ebbe un potente eccitamento a promuovere le guerre della italiana indipendenza.

Carlo Alberto conobbe la Bibbia e la lesse. L'afferma lo storico *Costa de Beauregard*, il quale scrive che, alla vigilia del Congresso di Vienna, egli si diede « allo studio della Bibbia ed a profonde ricerche dei Sacri testi ». Non però per nutrirne l'anima, bensì per motivi interessati e mondani, « ... per cercarvi — dice il *Beauregard* — argomenti in favore della sua eventuale ascensione al trono di Sardegna » (1).

XII - MINISTRI DI STATO.

Il celebre statista torinese conte **Camillo Benso di Cavour** (1810†1861), ministro delle finanze, presidente del Consiglio, il preparatore della Indipendenza Italiana, il proclamatore della celebre formula: « Libera Chiesa in libero Stato », ebbe a madre una ginevrina, Adele de Sellon, protestante di nascita e per educazione; evangelici pure erano i suoi congiunti dalla parte di lei, i quali esercitarono sulla mente e sull'animo del giovane conte una felice influenza.

Compiacevasi Camillo, col suo fratello Gustavo, a soggiornare a Ginevra. Osserva a questo proposito lo storico Domenico Berti: « Sul lago trovavano i due giovani governo nuovo, una religione nuova, una vita e persino una natura nuova ».

Nella capitale del Protestantismo, conobbe, il giovane Cavour, vari pastori, quali Cellérier e Munier, coi quali conversava volentieri. Ebbe poi a maestro Alessandro Vinet, pastore e professore, letterato e filosofo di Losanna, il quale esercitò su di lui una influenza grande e duratura. Scrivendo allo zio conte P. Giacomo de Sellon di questa influenza della Svizzera protestante sulle sue idee, Cavour così si esprimeva: « Dopo l'ultimo mio viaggio a Ginevra, si è prodotto in me un grande

(1) COSTA DE BEAUREGARD: *Lettere inedite di Carlo Alberto*.

mutamento ; ... ho letto i libri che mi erano stati dipinti come empîi, e non potei non accorgermi del fragile fondamento delle nostre credenze religiose ».

Piuttardi, da Torino, il Conte scriveva alla sua zia Cécile de Budé, fervente calvinista, che lo aveva esortato a leggere la Bibbia : « L'ho letta, e profondamente meditata da tre anni. Io non potrei dirle abbastanza quanto io sono stato colpito dalla divinità della morale dell'Evangelo, che lascia a una distanza infinita tutto quel che gli uomini hanno potuto immaginare » (1).

Fra i grandi statisti e patrioti italiani che amarono e studiarono la Bibbia, merita una menzione tutta speciale il toscano **Giuseppe Montanelli** (1813 † 1862), avvocato, professore universitario a Pisa, giornalista, scrittore dotto e profondo, deputato del Granducato di Toscana, Presidente di un Ministero e, nel 1849, triumviro, con Guerrazzi e Mazzoni, della Toscana, più tardi esiliato, garibaldino e deputato al Parlamento Italiano. A questo patriota insigne s'innalzò un monumento, nel 1892, a Fucecchio, paesello in quel di Firenze, sua patria, coll'intervento di Ferdinando Martini, ministro dell'Istruzione Pubblica, e di Giosuè Carducci.

Quello che più c'interessa nel Montanelli si è ch'egli venne a contatto coll'Evangelo e diventò un suo fedele e zelante seguace. Egli stesso racconta, in un libro che vide la luce nel 1853(2), la sua conversione. Conobbe, dieci anni prima, in Pisa, un certo Carlo Eynard, ardente evangelico ginevrino. Entrato in affettuosa familiarità con lui, gli svelò il suo stato morale. Eynard gli consigliò la preghiera, e gli mandò trascritti, in una lettera, alcuni versetti dell'Evangelo. Passarono alcuni mesi senza ch'ei facesse caso di quel consiglio. Disastri politici, nonchè la perdita subitanea di uno dei suoi più cari amici, gli fecero sentire così profondo il disgusto della vita, che fece risoluzione di andarsene al mare e di gittarvisi. Per via, si ricordò del consiglio dell'Eynard, e volle pregare Iddio. Da questa ele-

(1) DOMENICO BERTI: *Il Conte di Cavour avanti il 1848*, Roma, Voghera, Tip. di S. M., 1886, p. 306.

(2) *Memorie sull'Italia e specialmente sulla Toscana*.

vazione dell'anima, gli venne la forza che gli era mancata, e fin d'allora introdusse la preghiera nelle sue abitudini.

Lesse i Vangeli. « Oscuro su alcuni punti, — scrive — il Nuovo Testamento mi colpì della luce dell'evidenza in due cose: 1° per la sublimità dell'insegnamento morale; 2° per la coscienza di una missione redentrice sentita e significata dal Cristo ».

Il Montanelli partecipò, di poi, alle riunioni evangeliche che, di nascosto, tenevansi in case private a Pisa e a Firenze, alle quali prendeva parte, fra gli altri, l'abate Lambruschini. Egli scrive: « Alle riunioni di Pisa, che tutte le domeniche si tenevano in casa mia, intervenivano alcuni sacerdoti cattolici, caldi ad un tempo di sensi liberali e cristiani; leggevamo un capitolo del Vecchio Testamento e uno del Nuovo, e ascoltavamo inginocchiati la preghiera che uno de' sacerdoti ad alta voce faceva ».

Il barone **Bettino Ricasoli**, celebre statista di Firenze (1809†1880), presidente del Governo Toscano nel 1859, poi due volte presidente dei Ministri del Regno d'Italia, soprannominato « il barone di ferro » e « il fiero barone », era uomo sinceramente religioso e la cui pietà aveva subito in modo segnalato l'influenza del Protestantismo.

Ed invero, il Ricasoli trascorse qualche tempo in Ginevra, ove, come il Cavour, ebbe parentela ed intime relazioni, e trovò le migliori sue ispirazioni. Egli aveva letto con attenzione gli scritti del Vinet, e con assiduità udite le meditazioni che il prof. Cellérier faceva sopra le epistole di S. Paolo. Volle scrivere, dicesi, almeno un rigo della *Chiave Biblica*, quando la si compilava a Ginevra, perchè vedeva nella Bibbia la chiave per la soluzione del problema religioso in Italia.

Piuttardi, il Ricasoli scriveva alla figlia Bettina: « Distingui gli errori del cattolicesimo dalla vera fede cristiana. Pascolati sempre e senza sazietà nel libro della salute, nella Bibbia, e in ispecie nel Nuovo Testamento. Soddisfa ai precetti della Chiesa, finchè essi non contradiscono alle massime sublimi e solenni della fede di Cristo. Fuggi la teologia e i teologi; la dottrina del Cristo non ha bisogno di spiegazioni » (1).

(1) Lettera del 6 Agosto 1850.

E un'altra volta: «... Leggerai la Bibbia con tutto il cuore, per la tua edificazione, come sei stata avvezza a fare fin dalla tua più tenera età coi tuoi genitori » (1).

Egli stesso, per conto proprio, praticava il consiglio che dava alla figlia: leggeva e meditava ogni giorno la S. Scrittura, valendosi, per questo studio, della concordanza dei quattro Evangelii dello svizzero Burnier. Anzi, si racconta che, nell'estate, trovandosi nel suo vecchio castello feudale di Brolio, nel Chianti, il barone fosse solito radunare ogni Domenica, ad una data ora della sera, in un'ampia sala, domestici e contadini, e, a capo scoperto, leggere solennemente ad essi un capitolo della Bibbia e una preghiera.

Alla morte del Ricasoli, nel 1880, la stampa liberale scrisse che « nauseato dagli intrighi della Corte di Roma, s'era fatto protestante ». Il deputato Petruccelli della Gattina fu il primo ad affermarlo nei suoi: « *I moribondi di palazzo Carignano* ; lo disse, più tardi, il *Capitan Fracassa*. Naturalmente, i giornali romani smentirono la cosa, avvertendo che il Barone era ed era rimasto cattolico, ma *cattolico a modo suo*. Si aggiungeva ch'egli leggeva la Bibbia, ma che non c'era da farne caso, essendo quello un libro Santo *anche* (!) per i cattolici.

Alcuni anni più tardi, *Giacomo Barzellotti* scrivendo di Bettino Ricasoli, così si esprimeva: « Ebbe per un toscano d'oggi anche questo di singolare e d'unico quasi, che si occupò a viso aperto della possibilità di riforme morali e religiose, senza aver paura di essere mostrato a dito come eretico o come protestante. E non mancò di correre di lui questa voce, col ridicolo ch'essa porta sempre con sè in Toscana e specie poi in Firenze » (2).

Il conte **Terenzio Mamiani** (1789†1885), filosofo e storico, senatore del Regno e ministro della I. P., ringraziando, nel 1883, il comm. Matteo Prochet che l'aveva invitato ad assistere all'inaugurazione del Tempio Valdese di Via Nazionale in Roma, e scusandosi di non aver potuto, causa una indisposizione, assistervi, soggiungeva: « Io mi propongo in altra oc-

(1) Lettera del 1850.

(2) *Nuova Antologia*, 16 Giugno 1887.

casione di visitare il Tempio Valdese, adorarvi il Signore Iddio e udirvi spiegare il Vangelo nella semplicità sublime della parola di Gesù Cristo » (1).

Giovanni Lanza (1815†1882), illustre statista piemontese, Ministro della P. I. e dell'Interno e Presidente del Consiglio, possedeva e leggeva la Bibbia. Il suo biografo avv. Enrico Cavallini, scrisse (1890), che prediletti fra tutti i suoi libri erano «la Bibbia, i Vangeli, le Confessioni di S. Agostino, e le Epistole di S. Paolo». Leggeva pure con amore *l'Imitazione di Cristo*.

Nel 1878, il Lanza scriveva: «Ritengo fermamente che il Vangelo racchiude i germi di un progresso civile e umanitario pressochè infinito. Questo divino libro che proclamò l'abolizione della schiavitù, la fratellanza universale, la pace in terra, l'obbligo di dare ai poveri fratelli il soprappiù, ecc., deve avere la virtù di appagare tutta la giusta esigenza della civiltà la più inoltrata, ed essere il *credo* di tutta l'umanità » (2).

Marco Minghetti (1818†1887), bella figura del Risorgimento Italiano, illustre statista bolognese, il più elegante oratore parlamentare del suo tempo, più volte ministro e presidente del Consiglio, scriveva, nel 1855: «L'Evangelio si volge ad ogni uomo singolarmente, e ponendogli innanzi siccome fine la vita futura, intende alla perfezione morale dell'anima qual necessario apparecchio di essa... Non precetti di civil reggimento, non parole di politica condotta, non un motto di alleanza fra Chiesa e Stato, nè tampoco delle relazioni fra loro. La vita di Cristo è il tipo ideale della bellezza morale, del sublime che sorge dalla negazione di sè stesso. Quivi si predica e si cerca la purezza del cuore e l'integrità della vita, non la potenza, la grandezza e la gloria. E si può francamente asserire che non vi scorgi traccia di spirito mondano, nè ombra alcuna di dominazione e di intolleranza... Contemplando l'essenza del Cristianesimo, niuna cosa vi apparisce più evidente e più splen-

(1) Lettera del 29 Novembre 1883.

(2) Lettera pubblicata nel periodico bolognese *La Patria*, 1878, sotto il titolo «Una rettifica».

dida di quella che la libertà dello spirito: che anzi parmi che dell'aver creata questa libertà e con essa sollevata la dignità personale a non mai più vista altezza, traggasi uno dei più bei titoli della sua gloria » (1).

Cesare Correnti (1815 † 1888), letterato milanese, patriota, senatore, e due volte ministro della P. I., discutendosi alla Camera, nell'Aprile del 1872, intorno alla soppressione delle Facoltà teologiche universitarie, disse, fra l'altro, nel suo discorso: « Io penso che le umili e utili virtù, il clero le impara dal Vangelo » (2).

Ruggero Bonghi (1828 † 1895), napoletano, insigne filologo e filosofo, fecondo scrittore e versatilissimo giornalista, deputato e ministro della I. P., è stato uno dei pochi cultori di studi religiosi in Italia. Ebbe una conoscenza intima della Bibbia, cui rese parecchie volte testimonianza nei suoi discorsi alla Camera e nei suoi scritti.

Scrisse: « Io credo che una grande forza venga ai protestanti d'ogni denominazione dall'uso che fanno tanto largo della Bibbia. ... La Bibbia è davvero un gran libro... Nel laicato, specialmente in Italia, v'ha molti che non danno così gran valore alla Bibbia; anzi le negano ogni valore. Vi citano, in aria vittoriosa, i racconti sconvenienti, persino osceni, che vi s'incontrano; le contraddizioni di cui, a loro parere, è zeppa, e simili mende. Non avvertono che queste non la detraggono; anzi le levano l'aspetto di libro che voglia fare da pedagogo; il che vuol dire, lo salvano dal riuscire noioso, e lo gittano in mezzo alla vita. Ciò che ne fa il carattere altamente educativo e fortemente persuasivo sugli animi e gli eleva e li trascina è l'alta idealità sua, quell'intimità sua con Dio, che, perfino negata, è la più potente idea che brilli nella mente dell'uomo, è la più potente parola che esca dalle sue labbra ».

A chi avrebbe voluto cacciare il sacerdote e la Bibbia da ogni istituto dello Stato, il Bonghi rispondeva, in Parlamento,

(1) *Dodici lettere sulla libertà religiosa*, 1885, indirizzate a don Vincenzo Ferranti, professore all'Università di Bologna; 3ª lettera, *passim*.

(2) *Cultura Contemporanea*, 1912, fasc. 55-56, p. 38.

nel 1886: « Come mai, se la Bibbia è un così sicuro mezzo di corruttela dello spirito, e così un sicuro mezzo di abbassamento dello spirito — (questo avevano affermato l'on. Gallo ed altri), — è invece il libro più letto nei paesi nei quali il carattere è più fermo, in Germania, voglio dire, e in Inghilterra? Comè è che, se le scienze teologiche le quali parlano di Dio, sono adatte a comprimere lo spirito, sono adatte a comprimere ogni operosità intellettuale, fioriscono soprattutto in Germania e in Inghilterra, dove questa operosità è molteplice e più vasta?... Io credo che quel libro (la Bibbia) ispiri agli animi un forte amore di patria... Ciò che leggendo (la Bibbia) vi s'imprime fortemente nell'animo del giovane, nell'animo del fanciullo, è questo che v'ha un fine ideale all'andamento delle cose umane; e persuade e convince che qualunque cosa succeda, qualunque cosa si faccia, è conseguenza di quel supremo fine morale, ideale, a cui sottostà ogni azione umana e ogni fatto umano... Nelle varie Chiese cristiane, più si è desiderato e voluto in ciascuno che il carattere si formasse, che il carattere resistesse, che si cercasse dalla stessa mente umana dove stia la direzione morale delle cose umane, e questa direzione morale ciascheduna mente la ricercasse da sè, e più il pensiero è stato libero nel ritrovarla, e più ancora la Bibbia è stata il libro maggiormente sparso per le mani del popolo. In queste chiese cristiane, la Bibbia che doveva, secondo è stato detto, oscurar le menti, abbuiare i cuori, è stata invece il mezzo più efficace per invogliare a saper leggere... Quando gli è stato fatto sentire (al popolo), quando gli è stato detto, e gli è entrato nel cuore che il leggere per lui era il mezzo di mettersi in comunione con la parola del Dio in cui egli crede, allora il popolo si è persuaso a leggere, e ha sacrificato a questo supremo bisogno del suo spirito quelle ore di lavoro, quei mezzi di guadagno che non è disposto a sacrificare per nessuna delle nostre leggi » (1).

In altra occasione il Bonghi scriveva: « L'Evangelio, che evoca tanto pensiero e tanto affetto in chi lo legge, è adatto appunto perciò a trarre sopra di sè tutta la mente del lettore, perchè questi non si senta impedito dallo spaziare a sua posta

(1) Dagli *Atti parlamentari*.

nel campo infinito d'orizzonti umani e divini ch'esso gli apre... L'Evangelo è il libro degli ideali, degli ideali inesauribili » (1).

Ruggero Bonghi pubblicò pure una *Vita di Gesù*. A proposito della quale egli scrisse: « Quanto alla mia vita di Cristo, intendo che ai clericali paia un libriccio. Essa, difatti, non è che una traduzione degli Evangelii; e questi devono parere a simil gente un libriccio. Io non ho voluto far altro se non dare un certo ordine cronologico ai fatti narrati nei tre sinottici e nel quarto Evangelio » (2).

In una seduta parlamentare del 1874, discutendosi il progetto di legge relativo alla Pubblica Istruzione, **Benedetto Cairoli** (1825 † 1889), uno dei più begli eroi del nostro Risorgimento, garibaldino, deputato di Pavia per 30 anni, ministro degli Esteri, così si esprese: « ... Il Vangelo racchiude le più pure e sante massime di morale..., ma il catechismo cattolico romano, il quale vorrebbe imporre le sue idee ad ogni costo, foss'anche coi roghi, è l'avversario più accanito del Vangelo ».

Giuseppe Saracco (1821 † 1907), senatore, presidente del Senato, più volte ministro e presidente del Consiglio, Gran Collare della SS. Annunziata, conosceva la Bibbia, come risulta dalle seguenti parole ch'egli scriveva, nel 1851, nella sua *Lettera-programma* ai suoi primi elettori: « Leggendo con riverenza le immortali pagine del Vangelo, rispetto e onoro altamente la religione di Cristo ».

Francesco Crispi (1819 † 1901), patriota e cospiratore siciliano, mazziniano e garibaldino, deputato e più volte ministro e presidente del Gabinetto, nel discorso pronunziato il 20 Settembre 1895, sul Gianicolo di Roma, per l'inaugurazione del monumento a Garibaldi, affermò che « il Cristianesimo con la parola di Paolo e di Grisostomo, potè senza l'aiuto delle armi temporali, conquistare il mondo », e proclamò il Vangelo « la verità ».

(1) *Fanfulla della Domenica*, 28 Dicembre 1879.

(2) *La Cultura*, 18 Dicembre 1892.

L'on. **Giuseppe Biancheri** (1821 † 1908), di Ventimiglia, ministro e presidente della Camera dei deputati dal 1869 al 1906, presiedendo, nel 1891, la Conferenza interparlamentare, fece allusione, in un suo discorso magistrale, « al Vangelo e ai suoi divini precetti ».

Il professore **Luigi Luzzatti**, più volte ministro, e presidente del Consiglio, è, senza dubbio, fra gli uomini illustri italiani, uno di quelli che meglio conoscono la Bibbia. Egli la proclama « la voce ispirata che rompe il silenzio fra la terra e il cielo, e che dà la pace interna e le celesti speranze alle anime stanche » (1).

Nel 1910, essendo egli presidente del Consiglio dei Ministri, scrisse una circolare contro la stampa immorale. Da questa stralciamo il periodo seguente: « Gli antichi romani, che sono i maggiori nostri, solevano dire che si deve ai fanciulli « la massima riverenza », e il Vangelo con mirabili parole si scaglia contro coloro che scandalizzano le anime infantili ».

In una conferenza sul Buddismo (1912), disse che nell'Antico e soprattutto nel Nuovo Testamento « le parole sante, buone, si tramutano in formule eterne, rinnovanti nelle generazioni future l'effetto sperimentato da coloro che ebbero la gioia incomparabile di udirle ».

Nel 1898, l'on. **Leonardo Bianchi**, piuttardi Ministro, ebbe il coraggio di rendere alla Bibbia questa testimonianza, in pieno Parlamento: « L'educazione dev'essere pratica, religiosa, e la educazione religiosa e pratica si può attingere in gran parte nella Bibbia, la quale noi possiamo considerare oggi il più grande documento umano, la più grande storia dell'umanità, dove sono molti coefficienti di morale e moltissimi elementi di quel principio autoritario il quale, innestato per tempo nell'animo del fanciullo nei primi anni di sua vita, vi germoglia e vale a temperarne gli istinti. Su la Bibbia potranno convenire tutte le confessioni, cattoliche e protestanti; essa offre vasta materia di educazione morale » (2).

(1) *Discorso sulla Scienza e la Fede*, tenuto all'Accademia dei Lincei a Roma.

(2) *Atti parlamentari*, 1898.

Il professore **Francesco Ruffini**, dell'Ateneo di Torino, senatore e Ministro della P. I., in un bellissimo articolo pubblicato nella *Gazzetta del Popolo* (4 Maggio 1920) sul giovane e promettente scrittore Piero Jahier, accenna al « valore morale » e allo « immarcescibile aroma » dei versetti della Bibbia.

L'on. **Giovanni Rosadi** pubblicò, nel 1904, l'interessante libro *Il Processo di Gesù* (Firenze, Sansoni), in cui professa una grande ammirazione per il Cristo e per il Vangelo, ch'egli chiama « un libro grande e vasto come il mondo, con le radici negli abissi della creazione, con la chioma negli azzurri segreti del cielo ».

XIII - SENATORI E DEPUTATI.

Andrea Moretti (1820†1881), lombardo, deputato al Parlamento Nazionale per tre legislature (dal 1860 al 1868), fu uomo profondamente religioso e intimamente convinto della ispirazione divina delle S. Scritture, ch'egli conosceva a menadito, citava spessissimo nei suoi libri e maneggiava con gran franchezza e maestria.

Nel 1864, pubblicò lo scritto politico-religioso : *La parola di Dio e i moderni Farisei*, in cui lanciava un grido d'allarme di fronte alla decadenza spirituale della Chiesa, e sconsigliava i reggitori e conduttori di essa a far ritorno alla verità e purezza primiera.

Le parole che aprono il libro fanno vibrare di commozione ogni anima credente: « Cristiano cattolico per fede e per intima convinzione, io non posso più oltre resistere al grido della mia coscienza, la quale mi chiama ad impugnare *la spada dello Spirito, che è la Parola di Dio* (Efes. VI, 17), contro quel nuovo farisaismo che domina nella Chiesa di Cristo ».

Nel 1867, il Moretti scriveva: « Io non mi sono mai sentito così fermo e sicuro nella mia coscienza, non mi sono mai sentito così intimamente *cristiano* come da quell'istante che ho riconosciuta e professata solo infallibile la parola di Dio... Solo

dappoi che ho cessato d'aver fede negli uomini, qualunque siano, e tutta la mia fede, tutta la mia speranza ho riposto unicamente nella Parola di Dio, mi venne fatto di provare nel mio cuore quella calma, quella tranquillità, quella pace *quae exsuperat omnem sensum*! Ecco quello che io posso attestare circa l'esperienza della vita mia propria » (1).

Il senatore **Alessandro Rossi** (1818 † 1898), operosissimo industriale, benemerito economista, filantropo, fondatore di un grande Lanificio in Schio (con 200 case operaie), che fece di Schio la Manchester veneta, lasciò le opere reputate: *La questione operaia* e *La questione sociale*, ove scrisse queste parole d'oro: « Senza il Vangelo, ciò che dagli economisti si chiama la morale universale è parola vuota di senso... L'economia politica proclama tutte le libertà come cosa sua, scordando che la libertà venne prima di essa, perchè la partorì il Vangelo... Solo il Vangelo rimane a parlare all'operaio. Fuori del Vangelo, gli economisti prendono l'uomo come cosa... Le rigenerazioni procedono tutte quante dal cristianesimo. Fuori di quello, farete ingordi epuloni e Lazzari pezzenti... ».

L'on. **Luigi Griffini** (1820 † 1899), agronomo cremasco, senatore del Regno, parlando dell'Evangelo così si esprime: « Ovunque il nuovo papismo addimostra la sua inferiorità moralizzatrice, a petto delle religioni imperniate sul Vangelo ». E più oltre: « Noi abbiamo bisogno di una religione amica e di una religione che sia livello della civiltà. Tutto questo lo possiamo trovare nel Cristianesimo. Il Vangelo scritto in una epoca di grande civiltà e di grande corruzione, sta al livello dei nostri tempi, ed è mirabile il partito che ne trassero altre nazioni, le quali ebbero la fortuna di vederlo applicato nella sua genuinità. Il potere civile non deve occuparsi di teologia, ciò è vero, ma può e deve favorire ed incoraggiare coloro che se ne occupano, animati del vero spirito evangelico » (2).

L'on. **Petrucelli della Gattina**, in un discorso magistrale alla Camera, nel 1877, stabilendo la superiorità dei popoli

(1) Lettera all'*Esaminatore*, organo del neo-cattolicesimo toscano, 1867.

(2) Due articoli dell'*Avvenire d'Italia*, intitolati: *La quistione urgente*, 1879.

protestanti sui cattolici, disse, fra l'altro : « Il primo precetto di Lutero fu : istruite i fanciulli ! Il primo precetto dei cattolici è : date loro i sacramenti. Laonde appena la Riforma mise l'Evangeliò in mano ai contadini, il primo loro reclamo è l'abolizione della servitù... Lutero, Calvino, Knox s'ispirarono alla Bibbia » (1).

Il senatore marchese **Francesco Nobili-Vitelleschi**, in un articolo della *Nuova Antologia* (1900), deplora la mancanza dell'insegnamento religioso, e scrive : « Il Decalogo, questo nuovo Codice della moralità cristiana, è stato... relegato fra i vecchi strumenti del clericalismo... Ora il Decalogo diceva a queste popolazioni così inchinevoli all'abuso della violenza, di non rubare, nè ammazzare ».

S. E. Tancredi Canonico (1828† 1908), giurista torinese, professore all'Ateneo di Torino, presidente della Corte di Cassazione eppoi del Senato del Regno, era un discepolo fervente di Andrea Towianski. Attaccato alla Chiesa Cattolica Romana, di cui seguiva rigorosamente le pratiche del culto, ne voleva però la riforma. Lasciò varie pubblicazioni sul problema religioso. Egli possedeva e conosceva il Vangelo, del quale fu profondo studioso e del quale non si vergognò mai. Ogni sera soleva radunare intorno a sè i famigliari per la lettura e meditazione della Bibbia e per la preghiera. Diciamo, di passata, che il senatore Canonico seguì con simpatia il tentativo della « Chiesa Cattolica Italiana » fatto in Roma nel 1882, ed ebbe intimi rapporti coi Vecchi Cattolici, in ispecie col Padre Loyson.

Nel 1882, alla Camera dei Deputati, discutendosi il disegno di legge per l'ordinamento degli Istituti Superiori di Magistero Femminile in Roma e in Firenze, l'onorevole **Giovagnoli** disse : « La Bibbia non è soltanto un libro di sapienza morale, ma anche uno dei più splendidi libri artistici della letteratura antica » (2).

(1) Dal volume *Pensieri, Sentenze e Ricordi di uomini parlamentari*, di ED. ARBIB.

(2) *Resoconto stenografico* della tornata dei 13 e 14 Marzo 1882.

Leone Caetani, principe romano, studioso insigne e deputato al Parlamento, scrisse, nel 1910, un articolo intitolato : *Il Cattolicismo anticlericale e la ribellione contro il Papato italiano*, nel quale portò alcuni giudizi assai favorevoli alla Riforma e alla Bibbia. « La Riforma Protestante — scrisse — fu primo passo gigantesco verso l'emancipazione, e la facoltà del libero esame e della libera interpretazione delle Sacre Scritture è stato uno dei maggiori trionfi della libertà di coscienza, garentendo presso i popoli protestanti la conservazione del sentimento religioso in una forma sana, progressiva e perpetuamente adattabile alle nuove esigenze sociali ed ai progressi della scienza » (1).

Bonaventura Mazzarella, già professore di Filosofia nelle Università di Bologna e di Genova, di poi magistrato integerrimo e deputato al Parlamento, scrive : « La Bibbia non è essenzialmente un libro di storia o di scienze; essenzialmente è un libro teologico, che rivela l'azione di Dio per darsi all'uomo... Chi sente, che nè l'*io*, nè la natura, nè qualunque altro scopo cercato qua e là, possono sodisfare quel bisogno (dello scopo supremo), se può correre al Vangelo, si pone in grado di sentir la verità della testimonianza cristiana. Imperocchè l'Evangelo non contiene una legge da essere imposta, ma una verità che dev'essere accolta e sentita e che nel cuore e nella mente si prova per sè stessa, presentandosi... L'Evangelo non può essere ricevuto, se non da coloro che si trovano in condizioni tali, da sentire il bisogno d'uno scopo supremo alla natura, supremo in sè, assoluto, capace a render pienamente avvivato l'uomo com'essere morale, intelligente, teleologico... Non si può ricevere l'Evangelo se non per un bisogno supremamente teleologico » (2).

In una *nota*, aggiunge il Mazzarella : « Parlando di religione, ho tenuto conto del Vangelo, perchè sono persuaso quanto a me che in esso, la pienezza dello scopo (Dio) è rivelata; e gli altri dovrebbero esser persuasi, che fino a che non scovriranno uno scopo più alto, più santo, più divino e più umano di quello

(1) *Riforma Laica*, 11 Novembre 1910.

(2) *Critica della scienza*, cap. XI, sez. IX della parte II.

manifestato nel Vangelo, egli è ragionevol cosa, che d'esso si parli principalmente in quistioni concernenti la religione » (1).

L'on. **Pompeo Molmenti**, deputato di Venezia, in un suo discorso alla Camera, nel 1900, sull'insegnamento religioso nell'è scuole, disse: « Deve proprio spettare all'Italia l'ignobile vanto di bandire Iddio dalla scuola, di escludere dall'insegnamento i precetti dell'Evangelo? ». Considerando poi la vitalità religiosa dei popoli protestanti, ne trae argomento per esortar l'Italia a scuotere la sua indifferenza.

L'on. **Romolo Murri**, nel discorso inaugurale di un Congresso generale della « Democrazia Cristiana », tenutosi nel 1902, a S. Marino, deplora la decadenza della Chiesa Cattolica Romana, e nota che si ritrova « nelle anime, una nostalgia diffusa e spesso acuta d'un cristianesimo più puro, più intenso, più pratico, più *cristiano*, un ritorno accorato, pieno di desiderio, alle origini, all'Evangelo più specialmente... Torniamo al Vangelo. Liberiamo il cristianesimo, nascosto e quasi coperto nella vita del popolo nostro, restituiamolo a sè stesso ed a noi nella divina bellezza de' suoi lineamenti, nell'alito caldo del suo puro fuoco spirituale... L'ora che corre, se sembra triste pel cattolicesimo romano, è straordinariamente buona pel Cristianesimo » (2).

L'on. **Domenico Piccoli**, socialista veneto, ingegnere e professore, morto in seguito a disgrazia il 14 Marzo 1921, era lettore assiduo della Bibbia. Racconta di lui Benedetto Croce, di averlo, un giorno, incontrato sul molo del porto di Napoli, assorto nella lettura di un libro. Chiestogli quale libro leggesse, si ebbe dall'egregio professore questa risposta: « Leggo, come ogni giorno, la Bibbia, un libro dal quale si imparano sempre molte cose » (3).

(1) *Critica della scienza*, cap. XI, sez. IX della parte II.

(2) *Libertà e Cristianesimo*, discorso pronunziato il 24 Agosto 1902.

(3) *Stampa*, 15 Marzo 1921.

XIV - PATRIOTI e GUERRIERI.

Giuseppe Mazzini (1805†1872), insigne patriota cospiratore repubblicano, filosofo e letterato genovese, uno dei più grandi eroi del Risorgimento Italiano, che Carducci chiamò «l'Ezechiele d'Italia» e «l'ultimo dei grandi Italiani antichi e il primo dei nuovi», teneva cara la Bibbia, ch'egli possedeva ed apprezzava, probabilmente per opera della madre Maria, donna di alti sensi religiosi e patriottici. Narra invero Pietro Ceroni, nel suo Diario, che la Bibbia del Diodati figurava, insieme con altri libri di pietà, nella di lei biblioteca particolare.

Allorquando fu imprigionato nella fortezza di Savona, nel 1836, ottenne di poter avere tre libri: una Bibbia, Tacito e Byron. E questi lesse giornalmente, a confortare le sue lunghe meditazioni, durante i sei mesi di quella detenzione (1).

Più tardi, trovandosi in Londra, ove soggiornò una diecina di anni e venne a contatto con molti Protestanti, continuò a leggere la Parola di Dio. Anzi distribuì egli stesso Bibbie e Nuovi Testamenti, quali libri di premio, agli alunni più diligenti della Scuola Italiana da lui fondata a Londra nel 1841.

Ricordiamo qui che il Mazzini ebbe i suoi più fedeli e fidati amici fra i Protestanti. Fra questi il livornese Enrico Mayer, ardente patriota e poeta, autore della famosa canzone conosciuta col nome di «Rondinella d'Aspromonte». Il pastore protestante di Langnau (Berna) lo ospitò e tenne celato nella sua casa per 19 mesi.

Nel 1849, essendo egli triumviro a Roma, permise al pastore ginevrino Teodoro Paul di pubblicare il Nuovo Testamento del Diodati nella città dei papi.

Racconta *Bolton King*, il miglior biografo del Mazzini, che quando, dopo la Repubblica Romana, il cospiratore genovese riparò nella Svizzera, si proponeva di preparare egli medesimo e pubblicare una traduzione dei Vangeli con note.

Lo stesso *King* scrive: «La profonda conoscenza degli Evan-

(1) V. *Corrispondenza di G. Mazzini*, Vol. I, pag. 36.

geli, l'innata affinità con lo spirito loro lo fecero penetrare molto addentro nella mente del Cristo, ed egli parlò di Lui in parole magnifiche ed amoroze » (1).

S'egli è esagerato di dire — come qualcuno disse — che il Mazzini « conosceva la Bibbia a memoria », è pur vero — asserisce lo storico suo *Jessie W. Mario* — che essa fu « il libro ch'egli amò fra tutti i libri, fin dai suoi giovani anni » (2).

Molto il Gran Genovese attinse nel Vangelo, sebbene non ne avesse, forse, afferrato sempre il concetto fondamentale. Da esso trasse pensieri ed immagini, nonchè i suoi più grandi ideali.

Giuseppe Mazzini avrebbe voluto una riforma religiosa nazionale ispirata dal Vangelo. Molto scrisse ed operò a questo fine. Nel suo *Appello ai preti italiani*, scrisse: « Fra l'umanità ed il papa, collocate il Vangelo... Comprendete voi il Vangelo? riguardate voi la parola di Gesù come una lettera morta, ovvero ne adorare lo spirito? tra lo spirito del Vangelo e la parola dei papi, siete voi veramente, decisamente risoluti di decidere per quest'ultima, senza esame, senza appello alla vostra coscienza? Siete voi credenti o siete idolatri?... La parola di Dio brilla ella nella sua purezza vivificante e tale quale ella usciva dalla bocca di Gesù? ».

Ed altrove: « Il Vangelo vi mormorava amore e fratellanza universale, e voi avete seminato discordia, spirato odio, attizzato guerre; avete convertito la croce, simbolo di sacrificio e di salute, in segno di dominio e di rovina. — Il Vangelo parlava di eguaglianza fra gli uomini davanti a Dio, e voi avete consacrato l'ineguaglianza, costituita un'aristocrazia religiosa, una gerarchia assurda. — Il Vangelo apriva una via di perfezionamento all'individuo, e voi l'avete chiusa; avete imposto ceppi allo spirito, perseguitato gl'ingegni, dato alle fiamme G. Bruno, Arnaldo da Brescia e Savonarola. — Il Vangelo v'impondeva purità, umiltà, povertà, e voi superbite nel fasto, avete dato spettacolo di corrottele, i paesi in feudo ai vostri figli...

« I preti sanno che noi procediamo col Vangelo in una mano e la tavola dei doveri nell'altra. E questo Vangelo che i popoli

(1) *Mazzini*. Firenze, Barbera, p. 252.

(2) *Della vita di G. Mazzini*. Edizione economica, Milano, Ed. Sonzogno, 1891, pag. 264.

commentano ora in azione, perchè lo sacrificherebbero essi ad una parola di papi o di re?...

« Preti della mia patria: il primo tra voi che... leverà lo sguardo dal Vaticano a Dio, e ne trarrà direttamente la propria missione; — il primo tra voi che, consacrandosi apostolo dell'umanità, raccoglierà le sue voci, e forte d'una coscienza illibata, inoltrerà col Vangelo nelle mani tra le moltitudini incerte, pronunciando la parola *Riforma*, — quegli avrà salvo il Cristianesimo, ricostituita l'unità europea, spento l'anarchia, e suggellato una lunga concordia tra la società ed il sacerdozio » (1).

Giuseppe Garibaldi (1807†1882), l'«Eroe dei due mondi», il «Leone di Caprera», conobbe ed apprezzò la Bibbia. Non solamente egli ne possedeva parecchi esemplari, regalatigli da fervidi ammiratori protestanti, ma egli la leggeva, ed aveva, dicesi, una predilezione speciale pel Vangelo di S. Giovanni.

Nel 1866, la *British League Bible-classes* di Edimburgo e di Leith, mandò al generale Garibaldi, a Caprera, una magnifica Bibbia italiana, in sette volumi, superbamente legata in marocchino rosso, con la seguente iscrizione in italiano e in inglese:

« Offerta al generale Garibaldi dalla *British League Bible-classes*, per ricordo della loro ammirazione per i suoi nobili e patriottici sforzi in favore della libertà d'Italia, e come testimonianza di riconoscenza per il suo coraggio, e per i sacrifici da lui fatti per la patria, ai quali l'Italia, dopo Dio, deve il privilegio di poter godere liberamente della parola di Dio, la quale sola rende un popolo veramente libero ».

Garibaldi fece rispondere al signor Hope, presidente delle Classi bibliche, con la seguente lettera: « Il generale è dispiacentissimo di non potere, per una indisposizione che ne lo impedisce, ringraziarvi egli stesso: io sono felice per essere stato da lui incaricato di esprimervi da parte sua tutta la sua gratitudine per il dono che avete voluto fargli. Ricevete, ecc.

FRANCESCO PALUTELLI, *Segretario del generale* ».

(1) *Intorno all'Enciclica di Gregorio XVI*, in *Scritti di Mazzini*, Vol. III, p. 49 e seguenti.

L'anno seguente Garibaldi andò a Ginevra, a presiedervi un Congresso Internazionale per la Pace. In quella circostanza, fu avvicinato dal pastore ginevrino Richard, il quale gli presentò in dono una copia della Bibbia. Ricevendo con gratitudine il sacro volumè, il generale disse: « Ecco il cannone che distruggerà il Vaticano! » (1).

XV - ECCLESIASTICI.

S. Francesco d'Assisi (1182 † 1226), insigne monaco e filantropo, fondatore dell'Ordine dei Francescani, conobbe e praticò il Vangelo, il quale occupò una parte importantissima nella sua vita.

Entrato, un giorno, nella chiesa della Madonna in Porziuncula, sentì leggere queste parole del Vangelo: « Non fate provvigione nè di oro nè di argento », e gli parve trovare in esse l'espressione dell'ideale che lo struggeva: la povertà.

Un altro giorno, dopo aver pregato e sentito la messa, « prese — dice l'egregio suo biografo, *Paul Sabatier*, — di sull'altare il libro degli Evangelii, e lesse ai suoi compagni il passo che aveva determinato la sua vocazione, le parole di Gesù che manda i suoi discepoli in missione » (2), contenute in Matteo XIX, 21; Luca IX, 1-6; Matteo XVI, 24-27. Questi versetti del Vangelo furono, da principio, la sola Regola ufficiale dell'Ordine da lui fondato.

Venuto a Roma per fare approvare da Innocenzo III la sua Regola, egli, dice il Sabatier, « solo desiderava che il papa

(1) Secondo altri, queste parole, o parole simili, furono pronunziate da Garibaldi, in un'altra circostanza, nel 1880 cioè, a Milano, allorchando rivolgendosi alla Commissione di Evangelici presentatasi per rendergli omaggio, disse, additando una Bibbia: « Ecco il cannone che abatterà il Papato! ».

Narrano altri ancora che la Società Biblica Britannica e Forestiera offrì a Garibaldi, a Caprera, per mezzo d'una sua delegazione, una copia riccamente legata della S. Scrittura; sul piano della legatura era incisa la frase: « Il cannone che libererà l'Italia è la Bibbia! ».

(2) *Vita di S. Francesco d'Assisi*, p. 60.

approvasse la sua idea di menare una vita assolutamente conforme ai precetti dell'Evangelo » (1).

Nel presentarlo al Pontefice, il cardinale Giovanni di S. Paolo disse: « Ho trovato un uomo perfettissimo che vuol vivere secondo la forma del santo Vangelo, e in ogni cosa la perfezione del santo Vangelo osservare » (2).

Nel suo testamento S. Francesco lasciò scritto: « ... Nissuno mi mostrava ciò che dovessi fare; ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovessi vivere secondo la forma del santo Vangelo » (3).

Il santo d'Assisi predicò ai suoi concittadini nonchè in parecchie città e villaggi dell'Umbria e queste sue predicazioni erano piene di ricordi, di fatti biblici e di citazioni del Vangelo, fatte in lingua italiana, contrariamente a quanto si usava fino allora da frati e preti, che sempre facevano le citazioni scritte in latino. Il *Cantù* disse S. Francesco « rinfrescatore mirabile del Vangelo » (4).

Il cardinale **Reginaldo Polo** († 1558), fu appassionato di studi biblici, tanto da parer sospetto di simpatia per la Riforma.

Lo storico *Cantù* dice di lui: « Dal cardinale Cortese era stato invaghito degli studi biblici » (5).

Il *Priuli*, in una lettera al Beccaletti, del 28 Giugno 1537, ci fa sapere come il Polo, legato pontificio a Liegi, continuasse a leggere la Bibbia per sè e per gli altri, pei frati cioè di un convento. La sera, dopo aver cantato vespro, « il reverendissimo legato si ha tandem lasciato exorare di leggerci le epistole di S. Paolo alternis diebus; ed ha incominciato dalla prima a Timoteo, con somma soddisfazione del vescovo e di noi tutti. Oh quanto desidero e voi ed il nostro dabbenissimo vescovo di Fano a questa santissima lezione da questo santissimo uomo con tanta riverenza ed umiltà, e con tanto giudizio letta, che io non saprei certo desiderar meglio » (6).

Scriva ancora il *Cantù*: « Venuto nel monastero di Maguz-

(1) *Vita di S. Francesco*, p. 77.

(2) Opera citata, p. 78.

(3) Opera citata, p. 292.

(4) *Eretici d'Italia*, I, 91.

(5) *Eretici d'Italia*, I, 402.

(6) *Eretici d'Italia*, I, 403.

zano, presso Brescia, si trasse intorno monaci dotti e pii, quali Teofilo Folengo, Alessio Ugoni, un degli Ottoni, un Bornate, un Massoto, che tutti invogliò a studiare la Bibbia » (1).

Nel 1541, il cardinale Polo riuniva, in Viterbo, varî personaggi eminenti, fra cui Mons. Marcantonio Flaminio, Mons. Pietro Carnesecchi (che passò poco di poi apertamente dalla parte della Riforma), la marchesa di Pescara, Vittoria Colonna, il cardinale Gaspare Contarini ed altri ancora. In questi ritrovi spirituali, leggevansi le S. Scritture, e discutevasi intorno alle dottrine messe in evidenza dalla Riforma, cui molti aderivano segretamente.

Il 9 Dicembre dello stesso anno, il Polo scriveva al cardinale Contarini: « Il resto del giorno io passo in questa utile e santa compagnia del sig. Carnesecchi e mons. Marc Antonio Flaminio nostro. Utile io la chiamo perchè la sera mons. Flaminio dà parte a me e alla miglior parte della famiglia *de illo cibo qui non perit* (leggi: della S. Scrittura), in tal maniera che io non so quando io abbia sentito maggior consolazione nè maggior edificazione » (2).

Monsignor **Marcantonio Flaminio** († 1550), veronese, buon medico ed elegante latinista, ridusse i Salmi in odi latine — messe all'indice da Paolo IV — e stampò: *In Psalmis brevis expositio*, 1545.

Cantù scrive ch'egli « mostra conoscenza delle Scritture ». « Nel 1535, il Flaminio scriveva a Pietro Pamfilio di aver detto addio ad ogni studio, eccetto quello delle divine cose, e che proponevasi dedicare il resto di sua vita a meditare la fede cristiana » (3).

Fra **Paolo Sarpi** (1552†1623), veneziano, frate servita, detto, per le sue scoperte fisiche e fisiologiche, « Padre e maestro di Galileo », autore della celebre *Storia del Concilio Tridentino*, simpatizzò profondamente colla Riforma e fu amico di Giovanni Diodati, col quale divisò di far penetrare la Bibbia, da quest'ultimo tradotta, in Venezia.

(1) *Eretici d'Italia*, I, 408.

(2) *Epistole*, parte III, lett. 23.

(3) CANTÙ: *Eretici d'Italia*, I, 339.

Nei suoi scritti spesso Fra Paolo si appoggia sulla S. Scrittura, ch'èi cita volentieri. Asserisce «esser dottrina di San Paolo» — ed egli la fa sua — «che tutto quello ch'è nella scrittura divina è ordinato dallo Spirito Santo per nostra istruzione, acciò, imitando quelle azioni, siamo certi di non fallare» (1).

Monsignor **Antonio Martini** (1720†1809), dotto e pio prelado toscano, dapprima Rettore del Collegio di Superga, di poi arcivescovo di Firenze, pubblicò, in Torino, nel 1769, la versione del Nuovo Testamento, e nel 1781, quella del Testamento Antico.

Nella *Prefazione generale* dell'opera sostiene il Martini, che rendendosi più comune, nel popolo, la cognizione della Parola di Dio, «puossi sperarne non solo una grande utilità per la riforma dei costumi, ma di più un certo e stabil sussidio per confermare nella fede i deboli, in tempo di tanto bisogno e in tanto pericolo di sovversione».

Ed ancora: «... Qual miglior riparo alla inondazione dei pravi costumi, e alla corruttela del vivere divenuto quasi usanza in questi nostri tempi, che il richiamare i cristiani a que' primi insegnamenti, i quali usciti dalla bocca divina dell'unico Salvatore nostro e Maestro, e dalla grazia della medesima avvalorati, furono già da tanto di cangiare la universale corruzione di uomini in dolce fragranza di ogni virtù e santità!».

Scipione Ricci (1741†1810), vescovo di Pistoia, gianseista, si provò di riformare la Chiesa di Roma, sorretto in ciò dal granduca Leopoldo di Toscana. A questo fine convocò nella sua città, un Sinodo, il quale stabilì, fra l'altre innovazioni, che il culto d'or innanzi avesse a farsi in lingua a tutti comprensibile. Fu deciso — scrive *Cantù* — che «ogni fedele deve leggere la Sacra Scrittura a tal fine volgarizzata» (2). Ed aggiunge che il Ricci «facea recitare in volgare i Salmi» (3).

Nel 1786, **Monsignor di Colloredo**, Principe Arcivescovo, emanò la seguente Istruzione pastorale, in cui caldamente rac-

(1) Lettera al doge Priuli, del 26 Novembre 1621.

(2) *Eretici d'Italia*, III, 475.

(3) *Eretici d'Italia*, III, 477, 505.

comandava ai preti di leggere e far leggere la Bibbia. « Fra queste cure nulla meglio arriderà al Parroco zelante e addottrinato, che di rendere più universale nella sua parrocchia la lettura della Bibbia, e particolarmente del Nuovo Testamento, che è il vero libro di rivelazione e della divina legislazione ».

Ricorda quindi che per promuovere fra il popolo cristiano la lettura della Bibbia, egli aveva ordinato già un'edizione del Nuovo Testamento, secondo le migliori traduzioni. « A questo pensiero ci condusse la persuasione di non vedere abbastanza appianata la strada conducente a questa preziosa ed inesauribile miniera d'ogni cristiano sapere, d'ogni più utile morale, d'ogni fondata pietà e consolazione. Sperammo, che diventando più comune la lettura della Bibbia, l'uomo rozzo penserà più chiaramente, deporrà gli errori e i pregiudizi, si renderà più docile e disposto a ricevere la vera cristiana istruzione, più inclinato alla pratica delle virtù cristiane e civili, quindi ci parve già di vedere accrescersi la cultura universale, coll'estendersi la cognizione della Bibbia. E siccome sopra l'uomo grossolano influisce più l'autorità che la ragione, così la maestà ed autorità di Dio sarà il mezzo più efficace per condurlo al bene. Gli infelici distrutti da lunghe e gravi malattie, quelli che sono in preda ad angosciose passioni di animo, ed i moribondi stessi non possono meglio essere confortati ed acquietati, che rendendo loro previamente ben note le più ovvie sentenze della S. Scrittura, e presentandole nelle urgenze all'affannoso loro cuore. Questo divino libro siavi dunque più caro e pregevole che i tesori della terra, esso vi sia la sorgente, dalla quale caviate ogni giorno quanto fa d'uopo per illuminare, consolare e rinforzare il vostro gregge » (1).

Gerolamo Calepi, nella *prefazione* del suo *Nuovo Testamento*, stampato a Bergamo nel 1791, scrive: « Un libro che racchiude i più grandi tesori della scienza e della sapienza di Dio, un libro che è la fonte più doviziosa d'ogni grazia ed unzione, un libro che si dovrebbe tanto più apprezzare, quanto più all'umane deesi preferire la divina parola, è nondimeno generalmente non curato, pochissimo conosciuto, e manco letto.

(1) *Appendice al Sinodo diocesano di Pistoia*, anno 1786.

Ossia poichè questa noncuranza derivi dall'indolenza e spensieratezza che regna in moltissimi intorno alle cose di religione; ossia che proceda dalle prevenzioni troppo ancora radicate sul leggersi le Scritture in volgare, e che quindi da coloro a cui si aspetterebbe, non venga questa lettura promossa, e inculcata a dovere; ossia finalmente che se n'abbia a rifondere la cagione sulle frequenti oscurità che al dir di molti arrestar debbono i fedeli specialmente men dotti; — il fatto è che... pochi sono quegli che amino di nutrirsi con questa lezione, e di nutrire specialmente non l'intelletto solo ma anche il cuore ».

L'abate genovese **Raffaele Lambruschini** (1788 † 1873), prete di costumi irreprensibili, educatore esperto, scrittore distinto, agronomo, conobbe il Vangelo, ed appoggiandosi su di esso, lavorò alla rigenerazione morale della sua patria, e specialmente della Toscana, ove s'era stabilito, e iniziò una riforma nel clero, a base della quale egli poneva il Vangelo. Per questo fu chiamato da taluno « il Luterino della Toscana ».

Giovanni Gentili scrive: « Il Lambruschini era d'avviso che la salute del cristianesimo verrebbe dallo sfrondare la semplice dottrina del Vangelo da tutte le definizioni dei teologi » (1).

L'abate Lambruschini scriveva a Mons. Ferdinando Minucci, arcivescovo di Firenze: « Oh quanto meriterebbe della religione un Papa di mente elevata che pieno dello spirito del Vangelo, e conoscendo profondamente i suoi tempi, accordasse ai cristiani la libertà dei figli di Dio ! » (2).

Diceva ancora il Lambruschini: « Le dottrine sostanziali del Vangelo e sopra tutto lo spirito del Vangelo, è la cosa che dobbiamo curare ed aver cara: e quella dottrina e quello spirito sono immutabili » (3).

Ed ancora: « Il libro che Iddio medesimo ha dettato, il libro delle nostre speranze, delle nostre consolazioni, il Vangelo, sia sempre nelle nostre mani. Là ogni dubbio ritrova lo schiarimento, ogni agitazione ritrova la calma, ogni dolore ritrova un

(1) *Critica*, 20 Gennaio 1916.

(2) ANGIOLO GAMBARO: *Primi scritti religiosi di Raffaele Lambruschini*, passim.

(3) *Ivi*.

conforto: libro di tutte le età, di tutte le capacità: libro in cui più crescerete in sapere e virtù, più troverete da apprendere e da divenire migliori » (1).

Nella sua *Guida dell'Educatore* e nelle sue *Lettere per i Fanciulli*, l'abate Lambruschini raccomanda con particolare insistenza la lettura del Vangelo, come il mezzo più potente di azione sopra la mente ed il cuore. Egli insiste sul dovere di impartire un insegnamento religioso ai giovani. La parola di Gesù è il latte dei bambini e il pane dell'adulto; quella santa parola, che si adatta all'ignoranza degl'illetti come alla scienza dei dotti, vuole scendere intatta nell'anima dei giovinetti. È tempo adunque di dar loro il libro stesso dei santi Evangelii.

Ai precetti, il Lambruschini aggiunse l'esempio. Negli Asili d'infanzia e nelle Scuole primarie da lui fondati si leggeva l'Evangelo, e lo si spiegava ai fanciulli, al fine di compenetrarne l'animo di purità, di candore e di carità.

Il bresciano Monsignor **Pietro Emilio Tiboni**, una delle più simpatiche personalità di cui si onorò il clero italiano della seconda metà del sec. XIX, per 40 anni professore di teologia nel Seminario diocesano di Brescia, era uno studioso indefesso della Bibbia. Nel suo grosso volume intitolato *Il Misticismo biblico*, egli propugna francamente la necessità di studiare le Sacre Scritture nelle loro lingue originali.

Altra opera notevole di Mons. Tiboni è *La secolarizzazione della Bibbia*. Secolarizzare la Bibbia vuol dire renderla al popolo, per il bene della religione e della civiltà. « Ai tempi nostri — scrive il Tiboni, — la Bibbia rifacendosi popolare contribuirebbe sommamente all'avanzamento della religione e della civiltà, ridestando la fede e riformando l'irregolato costume ». Per riuscire a questo fine, « fa mestieri, lasciata nel suo onorevole posto la Volgata, una versione volgare, fedele, immediata ».

« Il bisogno di una tale opera si fa vieppiù vivo, poichè tutti avidamente leggono, ed è urgente ai libri cattivi contrapporre

(1) ANGIOLO GAMBARO: *Primi scritti religiosi di Raffaele Lambruschini*, passim.

libri buoni. E nessun libro può tornare migliore della S. Scrittura, per la sua sublimità e semplicità, per la sua origine divina, e per quella sua azione sull'intelletto, il cuore e la volontà, che la rendono il rimedio più opportuno contro i disordini e la medicina più salutare alle ferite che la fede e la morale possono toccare » (1).

Gli avversari del progresso obbietteranno, adducendo citazioni patristiche, che le S. Scritture sono oscure, e che alcuni ne abusano. « Ma costoro — dice il Tiboni — non considerano che i Padri, dal danno che taluni traevano dalla S. Scrittura, non hanno giammai inferito che gli altri avessero perduto il diritto a' vantaggi che da essa si ritraggono; nè dall'abuso di alcuni, giammai pigliarono occasione di rimuovere la Bibbia dalle mani di tutti; ed in quella vece, dalla oscurità della S. Scrittura, argomentarono non di proibirne la lettura, ma di ammaestrare i popoli onde tornasse, il più che si poteva, ad essi chiara e proficua » (2).

Scrivendo altrove Mons. Tiboni: « La Bibbia, mentre ci guida e manduce al cielo, ci rende ad una amici e benefattori della famiglia, della patria e del prossimo; facendosi maestra di vita domestica e civile.

« Così gli uomini crederanno più facilmente alle promesse eterne della Sacra Scrittura, quando la vedranno sollevarsi eziandio della loro felicità temporale ».

Il prete siciliano **Gregorio Ugdulena**, professore all'Università di Palermo, dotto ebraicista e critico profondo, scrive, nella *Prefazione* della sua versione della Bibbia — (rimasta, disgraziatamente, incompleta) — quanto segue: « Pei fedeli, per la loro edificazione, ho scritto propriamente questo libro; perchè vorrei che tutti potessero attingere alla purità incorrotta della fonte che' principi di morale cristiana e di virtù, a' quali debb'essere informata la nostra vita; vorrei che tutti potessero render ragione, a qualunque gli domanda della fede e della speranza ch'è in noi ».

(1) *Misticismo biblico*.

(2) *Prefazione della Secolarizzazione della Bibbia*, proposta da Mons. P. E. Tiboni, ... Bergamo, Fratelli Bolis, 1877.

L'arcivescovo **Passavalli**, che inaugurò il Concilio Vaticano del 1870, nell'opera sua *Separazione della Chiesa dallo Stato*, *pensieri di un sincero credente*, proclama il Vangelo « il vero codice delle norme giusta le quali devono regolarsi i diritti e i doveri dei credenti in Cristo ».

Padre Carlo Maria Curci (1810† 1891), napolitano, celebre ex-gesuita, fondatore della *Civiltà Cattolica* e autore di varie opere pregevoli, fra le quali *Il moderno dissidio* e *Il Vaticano regio*, che sollevarono grande scandalo nel campo degli intransigenti, fu uno studioso indefesso della Bibbia.

Nella *Prefazione* della sua traduzione degli *Evangelii* (1873), scrive: « Fu pietosa provvidenza che il più sublime dei libri ispirati fosse, al tempo stesso, il più piano, il meno esposto a difficoltà; tanto che esso è, a preferenza degli altri, quello che, pure formando l'ammirazione dei massimi ingegni onde si onori la umana natura, può essere letto con grande utilità e senza inciampo dalle persone, anche non gran fatto perspicacie, poco istruite. Tuttavia il S. Evangelo non è letto, forse neppure conosciuto, da molti cristiani, tra i quali sono tanti quelli che usciranno dalla vita, senza avere, non che meditato, ma nè tampoco visto giammai il Libro, che avrebbe dovuto essere il codice, la guida, la consolazione della loro vita.

« Resta ora che di questo mezzo, forse fra tutti il più efficace a risvegliare e nudrire nelle anime il sentimento cristiano, molti si vogliono valere e non pochi ancora si adoprino per indurre altri a valersene. Ad ottenere nondimeno un tale effetto è uopo accostarvisi, non come ad un libro qualsiasi, ma con cuore umile, con mente docile, e soprattutto con ispirito di fede, imprendendone, continuandone ed iterandone la lettura molto posatamente, a poco a poco e nella credenza fermissima di avere innanzi, non la parola dell'uomo, che può spesso ingannarsi, ed inganna talora, ma la parola medesima della eterna ed immutabile verità. Così sia in piacere di Dio, che il N. S. Gesù Cristo, conosciuto da molti, in questo divino volumetto, siccome *verità*, si faccia ad essi *via*, cioè guida nel pellegrinaggio terreno, per essere loro *vita* di grazia in questo mondo, e di gloria nell'altro ».

Nel 1880, il Padre Curci diede alle stampe l'intiero *Nuovo*

Testamento. Nelle Avvertenze preliminari, scrive: « Da presso a dieci anni, visto che le cose della religioneolgevano tra noi sempre in peggio, e non per sola colpa della rivoluzione, nè sperando meglio per l'avvenire, n'ebbi sentimento vivissimo, e capii e dissi che ai termini in cui eravamo, o salvezza non vi era per la presente generazione, o quella potea trovarsi solo nel ritornare a Cristo ed al suo Vangelo, dal cui insipiente abbandono noi siamo stati condotti dove ci troviamo... ».

« Il Nuovo Testamento è il libro meno di tutti studiato e letto tra noi; tanto che il più dei laici, anche credenti, istruiti e praticanti, neppure sa che si trovi al mondo quel libro, e la parte maggiore degli stessi chierici appena ne conosce più di quello che deve leggerne nel Breviario e nel Messale... ».

« Quella Bibbia, che fu la lettura prediletta di Silvio Pellico, di Alessandro Manzoni, di Cesare Balbo, di Tommaso Grossi, di Carlo Troya, di Massimo d'Azeglio, di Tullio Dandolo, e di tanti altri (dei nominati lo ebbi dalla medesima loro bocca), oggi appena è guardata da molti, i quali assai probabilmente vi si applicherebbero se pensassero di trovarvi qualche cosa di meglio rispondente alle loro disposizioni » (1).

Il dottissimo monsignore **Isidoro Carini** († 1895), prefetto della Biblioteca Vaticana, comincia il suo libro intitolato: *Le Versioni della Bibbia in volgare italiano* con queste parole: « La Bibbia è il libro che non muore mai. Codice universale della umanità, temperato a tutti i tempi e a tutti i luoghi, scritto in forma piana e popolare nonostante la sua sublimità, riconosce Dio per autore, e i vari scrittori ispirati come strumenti di Lui ».

Monsignor **Geremia Bonomelli** (1831 † 1914), il venerato vescovo di Cremona, celebre oratore e patriota, noto per l'altezza della sua mente e per lo spirito schiettamente italiano, diceva il Vangelo « pura fonte regale », dalla quale esce « l'acqua limpida » (2).

In un suo libro pubblicato nel 1903, Mons. Bonomelli, dopo aver deplorato che non si legga la Bibbia, scrive: « Corriamo

(1) *Avvertenze preliminari del Nuovo Testamento.*

(2) *Pastorale del Febbraio 1913: Il Papa e l'Italia, la Chiesa e la sua politica.*

troppo facilmente a dissetarci a questi facili rigagnoli di libri di devozione, zeppi di pratiche, di esclamazioni, di sospiri, ma poveri di verità, ma più poveri ancora di quello spirito e di quella santa energia, che crea il sacrificio, in cui sta riposta la virtù e di cui riboccano specialmente le lettere di S. Paolo » (1).

Nell'Agosto del 1909, fu inaugurata, al Piccolo S. Bernardo, una lapide in memoria dell'abate **Chanoux**, simpatica figura di religioso e di alpinista. Di lui scrisse, nel *Giornale d'Italia*, l'on. Paolo Boselli, queste parole: « Annoverò fra i suoi amici uomini che avevano diversa credenza, o non ne avevano alcuna. A tutti additò in sul morire, come suo testamento spirituale, la divinità consolatrice del Vangelo. In Lui un vescovo cattolico ravvisava la figura di S. Nilo, dipinta a Grottaferrata, e un pastore protestante lo additò fra quei puri di cuore che vedranno Iddio ».

Nel 1901, il canonico **Pietro Vegezzi**, di Lugano, scrisse un opuscolo di 93 pagine, intitolato: *La Bibbia e l'Agricoltura*. L'introduzione incomincia così: « Vi è un libro che raccoglie la poesia e la scienza dell'umanità: è la Bibbia, cui nessuna opera può essere paragonata in alcuna letteratura. Potè essere l'Illiade per la Grecia, in certe epoche, il codice delle tradizioni religiose e politiche di quel paese; ma la Bibbia raccoglie la storia del pensiero dei secoli. Credenti e non credenti la lessero e la studiarono: — è un libro necessario alla coltura di tutte le classi, e dovrebbe trovarsi in ogni casa, corredata, ben s'intende, dai commenti approvati dalla chiesa cattolica... La Bibbia: ecco il più bello e il più caro, il più utile e il più sublime dei libri. Ivi pagine che toccano le intime fibre del cuore... ».

Altro sacerdote dotto e strenuo propugnatore della divulgazione delle Scritture Sacre in mezzo al popolo si è **Salvatore Minocchi**, prima insegnante di lingua ebraica all'Istituto Superiore di Firenze, poi professore all'Università di Pisa, uno dei capi del Modernismo italiano, e direttore della *Rivista degli Studi religiosi*.

(1) *Dal Piccolo S. Bernardo al Brennero*. — Milano, Tipografia Editrice Cogliati, p. 403.

Nel 1899, parlando del Nuovo Testamento greco Nestle, edito dalla Società Biblica Wurtemberghese, « già benemerita dei suoi connazionali per la diffusione della Bibbia », il Minocchi usciva in queste parole: « Dio volesse che in Italia, specialmente nel clero, ottenesse larghissima diffusione! ». E più lungi, a proposito del Nuovo Testamento greco-latino del P. Hetzenauer: « ... Ci gode l'animo di vedere i cattolici compiere essi stessi intorno alla Bibbia quei lavori che finora sembravano privilegio esclusivo di dotti protestanti o razionalisti » (1).

Animato da tali sentimenti, s'intende di leggieri come il dottor Minocchi abbia posto mano ad una versione della Sacra Scrittura « da sostituire a quella di Monsignor Martini, ora diffusa nel clero e pure così lontana dal rispondere alle giuste esigenze dei tempi nostri ».

Nello stesso anno 1899, il Minocchi mandava alle stampe *I Vangeli*, primo volume dell'opera intitolata: *Il Nuovo Testamento tradotto ed annotato da S. Minocchi, dottore in Teologia*. Nella *Dedica* di questo volume di pressochè 400 pagine, al Cardinale Capececiatti, scrive: « Nobilissima gloria del secolo volgente al suo termine, è quel fecondo rinascimento degli studi religiosi che il pensiero moderno ha inaugurato per le nuove vie aperte alle scienze filologiche e storiche; onde alla nostra mente rifulge ora di nuova e mirabile luce la Bibbia, fondamento della religione e di ogni vera civiltà ».

Nell'*Introduzione dei Salmi tradotti dal testo originale* (1905), il Minocchi chiama la Bibbia « puro codice religioso e morale in cui si concentrò la rivelazione di Dio al genere umano ».

In una sua conferenza tenuta a Firenze, il 28 Marzo 1903, sulla *Bibbia nella storia d'Italia*, dice il dottor Minocchi, terminando: « La massoneria vuol bandita la Bibbia dalle scuole e la dice un libro da donne. Eppure essa è il libro della forte Germania, è il libro dei Boeri, quel pugno di eroi che ha fatto stupire il mondo colle sue gesta. Leggiamo la Bibbia: ivi sono i più alti ideali di patriottismo. Leggiamo il Vangelo ch'è codice di libertà, ove impariamo che i figli di Dio non devono essere servi d'alcuno. Esso c'insegnerà la legge del dovere, e da esso impareremo a vivere e a morire per la patria ».

(1) *Rivista degli Studi religiosi: Rivista bibliografica*, 1899, ultimo numero.

Ricordiamo un'ultima parola di Salvatore Minocchi: « La vecchia Europa ha nel Vangelo il solo elemento religioso che possa ringiovanirla » (1).

Il rev. Padre **Giovanni Genocchi**, nel discorso pronunciato in Roma, il 27 Aprile 1905, in occasione del 3° anniversario della fondazione della pia Società di S. Gerolamo, di cui è membro influente, riconosce con leale franchezza che per troppo tempo il beneficio di possedere nella propria lingua la Scrittura divina, racchiudente la vita, gl'insegnamenti e l'opera redentrice del Maestro, era stato negato ai fedeli cattolici romani. Dice esser falsa l'asserzione che la Chiesa non abbia mai in modo assoluto proibito la S. Scrittura in volgare, e prova con alcuni ricordi storici che per parecchi secoli la Parola di Dio è stata tolta al popolo cristiano, sicchè quando gli venne finalmente restituita, egli più non se ne curò, ed ora forse appena uno per mille, se non uno per dieci mila, sono nella nostra Italia « i cattolici che leggono la Bibbia, specialmente il Nuovo Testamento ».

Il Genocchi rende pure giustizia all'opera della Società Biblica Britannica e Forestiera. Nega che le Società Bibliche, con tutti i loro difetti, non abbiano fatto del « bene a molti cristiani ».

L'illustre padre **Semeria**, lodigiano, direttore del Collegio dei Barnabiti di Moncalieri, tenne il 25 Marzo 1903, in Torino, nella chiesa dei SS. Angeli, una conferenza intitolata: *Pro Evangelio*. Dopo aver confessato e deplorato l'ignoranza dei cattolici della Parola di Dio, il dotto barnabita raccomanda loro la lettura della Bibbia per le seguenti considerazioni:

a) « Il Vangelo è un grande libro di storia, perchè ci ritrae, nel modo più facile, colle tinte più varie, la figura vivente del Cristo, con cui i cattolici devono più direttamente famigliarizzarsi;

b) « Il Vangelo è il più sublime codice di morale, — che trova la sua formola più originale ed alta nella legge dell'amore — e comprende le virtù più adatte a sollevare lo spirito alle più alte vette della vita morale ed a mantenere questa nel più perfetto equilibrio;

(1) *La Nazione*, 9-10 Maggio 1900.

c) «Il Vangelo è il più grande libro di pietà, che porge a tutte le anime un sano e vigoroso nutrimento spirituale, ed insegna a fuggire due eccessi antichi ed eterni: il disprezzo superbo di ogni pratica religiosa proprio degli antichi e dei moderni Sadducei, e la pietà ipocrita e gretta degli antichi e moderni Farisei.

«Come i valorosi Boeri nei momenti di sosta attingevano nella religiosa lettura del Vangelo l'eroismo del dovere, così devono oggi i cattolici col Vangelo vivificare la fiamma della fede e della carità e ritemprare a novella fortezza il proprio carattere cristiano» (1).

Nel Maggio dell'anno precedente — 1902, — la Pia Società di S. Girolamo, pubblicava in Roma, coi tipi della Tipografia Vaticana, la sua versione del *Santo Vangelo di N. S. Gesù Cristo e degli Atti degli Apostoli*. La versione era opera del Padre Clementi, le note che accompagnavano il testo erano vergate dal Padre Genocchi, e la prefazione era dettata dal Padre Semeria. In essa, dopo aver ragionato della «propaganda analoga che da tempo i nostri separati fratelli protestanti fanno con molta attività», esorta i cattolici a quella sana lettura, dicendo: «Nessuna lettura è più edificante, perchè il più grande, il perfetto modello di virtù, Gesù Cristo, ci è quivi presentato non solo con fedeltà storica scrupolosa, ma con vivacità unica d'impressione e con adorabile semplicità di forma. E lì, viva al pari della sua figura, troviamo la sua dottrina, così sublime nel suo contenuto, così scultoria nelle sue forme sentenziose, così vivace nelle sue forme paraboliche. Il sentimento estetico si ritempera nella contemplazione diretta dei grandi modelli: il sentimento religioso e cristiano non si potrà mai meglio ritemperare che nella lettura e nella meditazione del Vangelo. Se la nostra vita religiosa può apparire qua moralmente languida, altrove rimpiccinita in forme meschine, è per un'insufficiente familiarità con quel Vangelo che ci dà così grande e insieme così amabile l'idea di Dio, così soavi e così austeri precetti di virtù, che mena colpi così fieri ad ogni Farisaismo ipocrita o anche semplicemente gretto...».

«Torni il Vangelo con gli altri libri santi ad essere pascolo

(1) Discorso riassunto nell'*Italia Reale - Corriere Nazionale*, N. 85 del 1903.

delle anime », e queste come per incanto si sentiranno vitalmente nutrite. Torni nelle nostre famiglie, e queste sentiranno un nuovo alito di purezza, un vigor nuovo di ubbidienza e di paterna autorità. Nella nostra società esso insegnerà ai poveri a non credersi infelici solo perchè posseggono meno dei ricchi, intimerà ai ricchi i doveri troppo negletti di una carità intelligente, generosa ed attiva... ».

Padre Alessandro Ghignoni, di Venezia, stima che per rinnovare e rifare l'anima e la coscienza religiosa italiana « non esserci niente di meglio che ricorrere... a Gesù e alla sua parola, *più penetrante* diceva Paolo, *d'ogni spada a due fili*, e allo spirito del suo Vangelo ».

E prosegue : « Assumiamoci tutti, quanti siamo capaci di sentirla, la santa missione di spargerla questa parola, d'insinuarlo dentro nei cuori questo spirito, in concordia fraterna che moltiplichi le energie individuali e isolate, e con purità d'intenzione e di mezzi.

« A tal fine supremo e unico,... dovrebbero valere l'esempio della vita nostra, innanzi tutto, specchiata e calcata austeramente e inflessibilmente sul divino Vangelo, poi la parola in ogni sua forma di propaganda, cuore a cuore, semipubblica, pubblica e solenne, l'esortazione, la lettura diffusa, sempre più diffusa del Vangelo, l'incitamento fraterno, il raccostamento, procurato con ogni delicata industria, dei cuori già caldi del fuoco sacro di Cristo a quelli ancora incerti o tiepidi, o timidi, o diffidenti ».

E termina con questo invito : « Oh, seminiamo il Vangelo, e poi lasciamo che il santo seme vigoreggi e s'innalzi » (1).

(1) *Cultura Contemporanea*, Rivista di Filosofia, Storia e Scienza delle Religioni — 1913, p. 124.

XVI - PAPI.

Gregorio Magno, pontefice dal 590 al 605, resosi celebre per la sua riforma del Canto ecclesiastico, detto *Gregoriano*, scriveva ad un tal Teodoro, medico: « Che cosa è la S. Scrittura se non una lettera dell'Onnipotente Iddio alla sua creatura? Ora, se ti fosse presentato una lettera a te diretta dal tuo sovrano terreno, certo non ti daresti pace, non daresti sonno ai tuoi occhi, se prima tu non avessi letto ciò che il tuo sovrano t'ha scritto. Ma il Monarca dei cieli, il Signore degli uomini e degli angeli, per la tua eterna salvezza, ti mandò le sue lettere, e tu, o figlio, sei negligente a leggerle? Studia, te ne supplico, e medita ogni giorno le parole del tuo Creatore; apprendi nella Parola di Dio..., affinchè tu possa con maggiore ardore sospirare dietro alle cose eterne » (1).

Lo stesso Pontefice scriveva ancora: « I grandi e i piccoli, i forti e i deboli trovano nella Scrittura quell'acqua viva che zampilla fino al cielo. Essa si offre a tutti, e a tutti si adatta. Ha una semplicità che si abbassa fino alle anime più semplici, e un'altezza che esercita ed innalza i più eccelsi. Tutti attingono in essa, ma lungi dal poterla esaurire, saziandoci di essa, vi lasciamo sempre abissi di scienza e di saviezza che adoreremo senza comprendere ».

Gregorio IX, pontefice dal 1227 al 1241, scrisse: « L'ignoranza della Scrittura Santa è sorgente d'errori; bisogna che tutti la leggano, o la intendano leggere ».

Nel 1769, Mons. Antonio Martini, mandava alle stampe il suo Nuovo Testamento, seguito, pochi anni appresso, dalla versione dell'Antico Testamento. Papa **Pio VI** (1775 a 1798), lodò moltissimo l'Arcivescovo di Firenze per quest'opera sua. Gli scrisse nel suo Breve, in data del 16 Aprile 1778, quanto segue: « Diletto figlio, salute. In mezzo a sì grande e sordido ammasso di libri, che fieramente combattono la cattolica religione, e con sì gran danno e rovina delle anime girano attorno

(1) Lib. IV, Ep. 31.

per le mani ancora delle persone non punto intendenti di tali materie; tu molto bene la pensi, se giudichi esser necessaria cosa, che i Cristiani sieno grandemente animati alla lettura dei libri divini; imperocchè quelli sono le copiosissime fonti alle quali debba a ciascun esser facile ed aperto l'accesso, per attingere i costumi e la dottrina della Santità, sbanditi quegli errori che per la corruttela dei tempi presenti vi vanno largamente disseminando. Tu non puoi dunque, come tu lo dici, trovare un mezzo più efficace che quello di pubblicare le Divine Scritture in lingua volgare del tuo paese, affinchè siano adattate alla intelligenza di ciascuno ».

Belle, stupende parole nella bocca di un papa. Bisogna soggiungere, però, che lo stesso Pio VI, pochi anni appresso, nella sua bolla *Auctorem Fidei* (28 Agosto 1794), condannava assolutamente la lettura della Bibbia in lingua volgare.

Leone XIII (1878 a 1903), — al secolo conte *Gioachino Vincenzo Pecci*, di Carpineto, — dimostrò in parecchie occasioni di interessarsi alla S. Scrittura e alla sua diffusione. Tra i volumi ch'egli teneva in camera da letto, notavasi una Bibbia, una Divina Commedia, un Virgilio e un Orazio.

Nella sua enciclica *Providentissimus Deus* (1893), egli deplora che i predicatori cattolici trascurino lo studio delle Sacre Lettere, e li esorta a leggerle ed a studiarle costantemente e profondamente: « Vostra prima cura — scrive — dev' essere di assicurare nei Seminari e nelle Accademie un insegnamento delle Sante Scritture che risponda all'importanza di questa scienza e alla necessità dei tempi ».

Nel 1900, Leone XIII scriveva una lettera all'imperatore Guglielmo, di Germania, nella quale si legge: « Il sentimento religioso è il solo capace di assicurare alle leggi tutta l'efficacia; il Vangelo è il solo codice ove trovansi consegnati i principi di vera giustizia, le massime di mutua carità, che devono unire tutti gli uomini, come i figli dello stesso padre e i membri della stessa famiglia ».

L'anno seguente, il Pontefice raccomandava al Rev. Gardiner « di caldeggiare la formazione di leghe che avessero per iscopo la quotidiana lettura delle Sacre Scritture in genere e del Vangelo in ispecie, occupazione preferita dai primi cristiani, che

tanto bene ne ritraevano per la fermezza nella loro fede e per la semplicità dei loro costumi ».

Col suo Breve del 30 Ottobre 1902, Leone XIII istituiva una *Commissione per gli Studi Biblici*, nell'intento — così diceva — di « dare maggior impulso a quegli studi, e dirigerli sicuramente ».

Leone XIII vide pure di buon occhio la fondazione, in Roma, della Pia Società di San Girolamo per la diffusione dei Santi Vangeli, e lasciò stampare la nuova versione di questa nel Vaticano stesso.

Nella sua Enciclica del 18 Novembre 1904, il Pontefice ricordava la parola di S. Girolamo, che *ignorationem Scripturarum esse ignorationem Christi* (l'ignoranza delle Scritture è l'ignoranza di Cristo).

Leone XIII lasciò pure scritto queste belle parole : « La diffusione del Vangelo è la più necessaria di tutte le opere. È anzi la sola che sia necessaria, ed anche la sola che sarà certamente efficace. Mettete tutte le opere nella mia mano destra e il Vangelo tutto solo nella mia sinistra. V'è più nella mia mano sinistra che nella mia destra. L'Evangelo è il mezzo divino, nulla può surrogarlo ».

Pio X (1903 a 1914), — al secolo *Giuseppe Sarto*, da Riese (Veneto), — fu pure un amico del Vangelo. Il dottor Minocchi asseriva ch'egli « ha letto e studiato la Bibbia, da povero prete » (1).

Ricevendo, il 1° Dicembre 1903, la Società di S. Girolamo, capitanata dal Cardinale Mocenni, egli ebbe parole lusinghiere per l'opera di propaganda da lei compiuta, e rilevò quanto sia vantaggiosa per l'incremento della fede la lettura del Santo Vangelo, e come il Sacro Testo contenga la pienezza di ogni insegnamento per tutte le classi della società. Disse come il Vangelo giovi anche alle anime umili, che vi sanno trovare ammaestramenti utilissimi, mentre i più intelligenti ed il clero possono attingere in esso, che è il libro di tutti e per tutti, altissimi pensieri per meditazioni ed esercizi spirituali.

Nella sua *Lettera Apostolica* del 17 Marzo 1906, Pio X, dopo

(1) *Giornale d'Italia*, 12 Maggio 1905.

aver ricordato al clero le parole del suo predecessore, contenute nella enciclica *Providentissimus*, soggiungeva: « L'insegnamento della Sacra Scrittura dev'esser dato in ogni seminario... Si curerà dovunque di fornire agli alunni i mezzi di acquistare quelle cognizioni che non è lecito ad alcun prete di ignorare... ».

Nel 1907, Pio X mandava al cardinale Cassetta, presidente onorario della Pia Società di San Girolamo, una lettera intesa a disciplinare e incoraggiare la diffusione degli Evangelii. « A voi - conclude la lettera - il promuovere con il prestigio della vostra autorità e con la saggezza dei vostri consigli l'incremento di un'opera che a Noi sta tanto a cuore; ai soci poi il proseguire a dedicarsi al bene dell'istituto in quella maniera con cui vi si sono dedicati fino ad oggi, cioè con la più alta diligenza e il più nobile entusiasmo. Dal momento che ci siamo proposti di restaurare ogni cosa in Cristo, nulla potremmo meglio desiderare di quello che si introduca tra i fedeli il costume della lettura non pure frequente, ma quotidiana, dei Santi Evangelii; essendo che precisamente questa lettura dimostra e fa chiaramente vedere per quale via si possa e si debba arrivare a quella sospirata restaurazione ».

Di Benedetto XV (1914-22) — *Giacomo Della Chiesa*, ligure, — afferma il Padre Genocchi, ch'ebbe sempre domestichezza con lui: « Dal Vangelo il Papa attinge i suoi principi di religione e di morale, e vuole che tutti i cattolici facciano lo stesso: leggano cioè il Vangelo e lo meditino » (1).

Poche settimane dopo la sua elevazione al Papato, Benedetto XV ricevette il cardinale Cassetta, che gli presentò un indirizzo a nome della Società di San Girolamo, di cui egli era stato presidente quand'era semplicemente monsignore Della Chiesa. Il Pontefice ebbe parole d'incoraggiamento per l'opera della Pia Società, e, poco appresso, mandò al cardinale Cassetta una lettera in cui, dopo avere additato nell'ignoranza del Vangelo la scaturigine dei mali presenti, faceva questo elogio altissimo alla Società: « Fanno opera sommamente vantaggiosa per informare gli animi alla cristiana perfezione coloro i quali,

(1) Intervista del P. Genocchi con Rob. Marvasi, direttore della *Scintilla*, riportata nella *Stampa*.

come voi fate, attendono alacremenente alla diffusione dei divini Evangelii, ed abbiamo quindi motivo di rallegrarci dell'impresa ottima in sè ed a noi graditissima ».

Esponcva quindi Benedetto XV un suo desiderio: « Desideriamo ardentemcnc, e ne facciamo anche viva esortazione, che della vostra ammirabile solerzia non soltanto ricaviate il frutto di una larghissima diffusione dei libri dei Vangeli, ma possiate altresì ottenere un altro vantaggio, che formerebbe uno dei nostri ideali, vale a dire che i sacri libri entrino nel seno delle famiglie cristiane, ed ivi siano come la dramma evangelica, che tutti ricerchino attentamente e gelosamente custodiscano, di modo che possano i fedeli abituarsi a leggere i Santi Vangeli e commentarli ogni giorno, imparando così a vivere santamente conformi in tutto alla divina volontà... ».

Ricevendo, il 24 Dicembre 1920, il sacro Collegio dei Cardinali, per la presentazione degli augurî del Natale, il Papa, dopo aver parlato delle cinque piaghe che affliggono l'età nostra, soggiunse che invano le nazioni e gli uomini si sforzano di restaurare le loro sorti se non ricordano ciò che è scritto nei libri santi... Il solo rimedio è il ritorno alla luce del Vangelo. « Solo tornando al Vangelo, principio e documento della trasformazione operata un tempo da Gesù Cristo nel mondo, si potrà avere quel rinnovamento della società, che è ora ridivenuto più che mai necessario dopo le esiziali deformazioni operate dalla guerra.

« Sotto gli auspici adunque della Chiesa, continui anche oggi e si intensifichi lo studio, la ricerca, la venerazione del gran libro, dove è consegnata la ricetta di salute, e dove sta scritto: « non est in alio aliquo salus » (Act. IV).

Pochi giorni appresso, il 5 Gennaio 1921, ricevendo in udienza il patriziato romano, Benedetto XV gli raccomandò caldamente la diffusione dei Vangeli e la Pia Opera di San Girolamo a tale scopo istituita (1).

(1) V. *Stampa* del 6 Gennaio 1921.

XVII - PADRI DELLA CHIESA.

Clemente Romano, vescovo di Roma dal 91 al 100 D. C., scriveva ai fedeli di Corinto: « Investigate con ogni diligenza le S. Scritture, che sono i veri oracoli dello Spirito Santo; conservatele nella vostra memoria, e ripassatele spesso nel vostro cuore » (1).

Sant' Ambrogio (340 † 397), vescovo di Milano, uno dei più illustri Padri della Chiesa Latina, scriveva: « La Scrittura Santa edifica tutti; ognuno trova in essa come guarire le sue infermità e fortificare la sua pietà » (2).

San Girolamo (331 † 420), insigne Padre della Chiesa Latina, autore della Volgata, lasciò scritto: « Le Sante Scritture sieno lette da tutte le nazioni; gli Apostoli le hanno scritte per tutte le genti; i laici devono abbondare nella conoscenza delle sacre carte ». Ed altrove: « La sola cosa che sopra ogni altra vi raccomando..., e che non cesserò mai di raccomandarvi, si è di amare la Scrittura e di applicarvi a leggerla » (3).

Il medesimo loda grandemente un ministro facoltoso de' suoi tempi, che faceva, in piccolo, quello che oggi fanno, in grande, le Società Bibliche, prestava, cioè, e dava Bibbie a coloro che desideravano possederle (4).

(1) *Lettera ai Corinti*, Cap. XLV, 2, 3.

(2) *In Psalm.* 47 et lib. I, cap. IX *de offic.*

(3) *In Psalm.* LXXXVI, in Ep. ad Col. III, et Ep. 97 ad Demetriad.

(4) Lib. I, *Apolog. adv. Rufin.*

XVIII - RIFORMATORI.

Claudio, vescovo di Torino per 17 anni, dall'822 all'839, anno della sua morte, fu un predicatore del Vangelo eloquente ed al tempo istesso un riformatore della Chiesa: combattè strenuamente, e con successo, il culto delle immagini nella sua diocesi.

Era Claudio versatissimo nelle S. Scritture, delle quali era cultore appassionato, come lo provano i suoi discorsi e scritti, pieni di citazioni bibliche, nonchè i suoi giudiziosi commentarî, ch'egli diceva «il lavoro suo prediletto». Attinse fedeltà e coraggio nella Bibbia, ch'egli si sforzò di spargere intorno a sè, e allo studio della quale diede un novello impulso.

Pietro Valdo (secolo XII), di Lione, ma stabilitosi di poi, per qualche tempo almeno, nelle Valli Valdesi del Piemonte, fu convertito dalla lettura del Vangelo, e fece di esso il suo cibo d'ogni giorno. Spese pure gran parte della sua fortuna nel far tradurre e divulgare fra il popolo ignorante e superstizioso porzioni della Parola divina. Venuto a Roma, ed accolto da papa Alessandro III con un paterno abbraccio, gli presentò i libri della Bibbia ed i commenti che aveva fatti tradurre.

Arnaldo da Brescia, celebre monaco del secolo XII, morto sul rogo, a Roma, nel 1145, trovò nello studio e nella meditazione della S. Scrittura, l'ispirazione e la forza per la sua riforma religiosa e politica. Volle richiamare il popolo al Vangelo, la Chiesa ai precetti apostolici, il clero alla santità cristiana. Predicò pure contro la podestà temporale dei vescovi. «Colla Scrittura e coi canoni alla mano, — dice il *Guadagnini* — mostrava al popolo che i vescovi non debbono impacciarsi nè intrighiarsi in faccende secolari».

A Parigi, ove aveva cercato asilo, aprì una scuola, per spiegare le S. Scritture. Il suo insegnamento a Parigi, come a Brescia e a Roma, si accordava pienamente col Vangelo: flagellava, in nome della legge morale di Cristo, i vizî del clero e segnatamente dei grandi dignitari.

Un bassorilievo del monumento eretogli nella sua patria, nel 1882, rappresenta Arnaldo da Brescia predicante, da uno scanno, al popolo, al quale fa vedere una Bibbia, ch'egli tiene aperta davanti a sè, e dalla quale ricava le sue dottrine e le sue predicazioni.

Un telegramma spedito dall'on. Francesco Crispi, il giorno dell'inaugurazione del monumento, salutava, commosso, « Santo Arnaldo, cittadino evangelico ».

Girolamo Savonarola (1452 † 1498), celebre monaco domenicano, da Ferrara, eloquente predicatore, era un diligentissimo e sistematico studioso della S. Scrittura. Nella Biblioteca Nazionale di Firenze, si può vedere ancora una delle sue Bibbie, coi margini coperti da numerose annotazioni scritte in minutissima calligrafia. — Scrive il *Cantù*: « Lettura assidua ne faceva il Savonarola, come appare dalle postille che caricava le Bibbie che gli appartenevano, o che (noi supponiamo), gli erano date dai suoi devoti perchè le impreziosisse con sue annotazioni » (1).

Se, al principio della sua predicazione, egli citava spesso i filosofi greci, ed in ispecie Aristotile, egli li lasciò ben presto da parte, per tenersi vieppiù vicino alla Bibbia, che divenne la sua compagna inseparabile.

Scriva lo storico suo *Pasquale Villari*: « E quale altra autorità poteva il Savonarola accettare, se non quella della Sacra Scrittura? Essa era stata la compagna più fedele de' suoi giovani anni, il conforto de' suoi dolori, l'educatrice del suo spirito. Non vi era verso che non rammentasse a memoria; non vi era pagina che non avesse commentata. A forza di studio e di meditazione, essa cessò d'essere per lui un libro, e divenne un mondo vivo e parlante, un mondo infinito in cui trovava la rivelazione del passato e dell'avvenire. Non appena apriva le Sacre Carte, che era esaltato dal pensiero di leggere la parola rivelata dal Signore; vi trovava come il microcosmo di tutto l'universo, l'allegoria di tutta la storia del genere umano. Questo era uno studio che dava alimento a sè stesso; e quindi egli riempiva i margini del sacro volume d'interminabili postille,

(1) *Eretici d'Italia*, I, 289.

nelle quali notava le varie ispirazioni del momento, le molteplici interpretazioni di ciascun passo » (1).

« Nella Bibbia — scrive il *Cantù* — trovava spesso i pensieri suoi, le sue speranze, l'allusione alle cose pubbliche e private, grandi e piccole, e le sue visioni e profezie ». « Alla Bibbia si appoggia continuamente; in nome e colle espressioni di quella, minaccia o loda, esalta o fulmina » (2). Ed è in nome della Bibbia ch'egli sorge a riformare i costumi del popolo e del clero fiorentini: « Predico la rinnovazione della Chiesa — ei dice — fondandomi sulla Scrittura ».

Nell'insegnamento ch'egli impartisce nel convento di S. Marco, il Savonarola incoraggia lo studio della filosofia, delle scienze morali, ma soprattutto quello della S. Scrittura. « Le scienze — ei dice — bisogna adoprarle per dimostrare la fede, ma prendere la fede in semplicità, non dissiparsi in dissertazioni e ciancie, ma studiare la Bibbia e i Padri » (3). Tutti i fedeli, ma specialmente gli ecclesiastici, devono leggerla e nutrirsiene: « Non serve — egli predica — che preti e frati vadano ogni giorno a piazzeggiare, a fare visita alle comari, ma che studino la Bibbia » (4).

Il marchese *Gino Capponi* porta questo giudizio sopra Savonarola: « Aveva di lettere buona tintura; della filosofia sapeva molto... Ma innanzi tutto il Savonarola era uomo religioso, mistico ad un tempo e moralista: la scienza sua era la Bibbia, dalla quale uscivano come da fonte viva e perenne i molti suoi scritti editi ed inediti intesi a dichiarare le Sacre Scritture o applicarle ad uso ascetico e morale. Il suo predicare era nutrito di bibliche ricordanze. Pare a me che nella povertà nostra sia egli il solo predicatore che noi possiamo ammirare anche oggi, tanto egli si mostra efficace, non per arte tribunizia e non per impeti inconsulti, ma grave, ordinato, potente di quella che a lui era sola scienza » (5).

(1) *Storia di Savonarola*, libro I, c. 7.

(2) *Eretici d'Italia*, I, 224.

(3) *Eretici d'Italia*, I, 224.

(4) *Eretici d'Italia*, I, 224.

(5) *Storia della Repubblica di Firenze*, Vol. 1, p. 223.

Antonio Brucioli, fiorentino, pubblicò in Venezia, nel 1530, la sua traduzione del *Nuovò Testamento*. Nella lettera dedicatoria alla « Signora Anna Estense Principessa di Ferrara », leggonsi queste parole : « Ricevino... i popoli la dolce e cara visitatione di Giesù Christo nel celeste lume de lo Evangelio, il quale è la vera regola de Christiani, regola de la vita, regola de la salute... Se tutti uno in Christo, perchè non tutti dobbiam mangiare di esso pane evangelico, in modo che tutti satiamo la mente a la nostra edificatione ?... Esclameranno forse alcuni, essere indegna cosa che una donna o un calzolaio parli delle sacre lettere, e quelle intenda leggendo ? Consideriamo pure quali uditori havesse esso Christo, oh ! non una mescolata moltitudine, e in questa ciechi, zoppi, mendichi, pubblicani, centurioni, artefici, donne e fanciulli ? Oh ! sia hora gravato Christo di essere letto da quegli dai quali volse essere udito ? E perchè non potrà venire al pasco di quel nostro gran Giesù Christo, il mendicante, il fabbro, il contadino, il muratore, il pescatore, i pubblicani, e tutte le conditioni degli huomini e de le donne che furon fatte degne di udirle dalla bocca di esso Christo ?... Ne so come non paia a ciascuno cosa ridicola che le donne e gli huomini, a guisa di pappagalli bisbiglino i loro psalmi e le loro preci in lingua latina o greca, e niente intendino di quello che si dichino, onde edificare ne possino di cosa alcuna la mente... Sarebbe cosa laudabilissima e santa se anchora esso aratore, governando lo aratro, alcuna cosa nella sua materna lingua cantasse dei psalmi. Se il tessitore stando alla tela, riandando qualcosa, con lo Evangelo consolasse la sua fatica. E se il nocchiero, intento al timone, ne cantasse qualcosa. E se la reverenda matrona, a servigi de la casa intenta, o a chioma, piuttostochè favelleggiare, con la sua famiglia, dei Troiani, di Fiesole, e di Roma, recitasse alcuna cosa de lo Evangelio a le piccole nipoti e figliuole... ».

Due anni dopo, ultimata l'intiera Bibbia, il Brucioli la dedicava al « Christianissimo Francesco Primo Re di Francia », cui scriveva : « Se questi fruttiferi campi de sacri libri, saranno con ogni studio da voi che avete il freno in mano de popoli, e che reggete le terre, messi avanti come celesti paschi a le pecore vostre, con tranquilla pace sempre reggerete quelle. Vedrete che lo spirito ch'è in essa scrittura farà spogliare a

quelli il loro uomo carnale... Che sia cosa turpe a un philosopho non sapere i fondamenti de la sua setta, e noi... non pensiamo che sia mal fatto non sapere quali sieno i fondamenti dell'Evangelio e le intentioni di Christo, le quali danno certissima felicità a tutti?... ».

« Se Alessandro Magno locò l'Eneide di Omero in un suo forziere ricchissimo, mirabile d'oro e di gioie, V. M. habbia a locare questo... nella mente sua, tanto più ricco tesoro di quello di Alessandro, quanto più arricchisce la mente dei lettori questa divina letione beatificandole, che quella ornata poesia che il solo senso diletta ».

Giovanni Ludovico Pascale, di Cuneo, convertito, giovane ancora, dalla predicazione del Vangelo, prese a studiarlo indefessamente e con passione. Desideroso di far conoscere ad altri la verità, tradusse in italiano e pubblicò il Nuovo Testamento, e si consacrò al S. Ministerio. Dopo una breve ma feconda attività evangelistica fra i Valdesi delle Calabrie, egli fu arrestato e gettato nelle carceri di Fuscaldo, Cosenza, Napoli e Roma.

In prigione, fu consolato dal Vangelo, e col Vangelo cercò di confortare gli altri. Ai membri dispersi del suo gregge, scriveva: « Vi prego, fratelli miei cari, di sopportare pazientemente le afflizioni che il Signore vi manda, moderando l'asprezza della croce per mezzo delle dolci promesse che ci son fatte nel Vangelo, allorchè dice: *« Beati coloro che piangono e che soffrono persecuzioni per amore della giustizia, poichè saranno consolati »*. — Alla fidanzata scriveva: « Mia cara amica, consolati in Gesù Cristo...; rimetti in Dio ogni tua cura e sollecitudine...; leggi continuamente la Santa Scrittura; frequenta le prediche... ». Ed ancora: « Perchè tu ti sovvenga di me, ti prego di leggere il Salmo che comincia: *Non cesserò mai di magnificare il Signore*, onde tu ti rallegri nella speranza certa che mi seguirai presto nel cielo, dove io vado ad aspettarti ». Agli amici di Ginevra scriveva: « Io sono allegro nel mio spirito e fortificato da Dio col 1° capitolo della seconda Epistola ai Corinti: *« Secondo che le afflizioni abbondano, le consolazioni pure abbondano per Gesù Cristo*, per cui siam pronti non solo

a soffrire persecuzioni, ma la morte ancora, per rendere testimonianza al suo santo Vangelo ».

Il 9 Settembre 1560, Pascale fu strangolato e arso su Piazza Castel Sant'Angelo, dopo aver dichiarato ad alta voce ch'egli moriva per aver confessato puramente e francamente la dottrina del suo divin Maestro e Salvator Gesù Cristo.

Giovanni Valdès, nobile spagnuolo stabilito a Napoli verso il 1535, ardente riformato, scriveva a Giulia Gonzaga, duchessa di Trajetto, commossa e turbata dalle prediche di Bernardino Ochino: « La legge vi ha fatto la ferita, l'Evangelo ve ne guarisce ». Ed ancora: « Tre vie conducono alla cognizione dell'onnipotenza di Dio. Il lume naturale che fa conoscere l'onnipotenza di Dio; l'Antico Testamento che ci mostra il Creatore come terribile all'iniquità; finalmente Cristo, via luminosa e maestra ». L'invita quindi a leggere ed a meditare umilmente ogni giorno, durante alcuni istanti, le S. Scritture: « Questi libri vi faranno avanzare in un giorno più che gli altri in dieci anni. La stessa scrittura, se non la leggete con tale umiltà di spirito, potrebb'essere un veleno per l'anima vostra » (1).

Pier Martire Vermigli (1500†1562), fiorentino, fu il principale riformatore italiano, e, secondo lo storico *Bonnet*, poté perfino contendere fra i riformatori la gloria a Calvino.

A 16 anni entrò nel chiostro agostiniano di Fiesole. Quivi — scrive *Cantù* — « trovò grande opportunità agli studj; e massime alle sacre scritture dava grand'attenzione, e se ne metteva a mente dei pezzi, del che si giovò in appresso grandemente » (2).

Più tardi, « predicando — continua il *Cantù* — seguiva i metodi scolastici; leggeva i Padri, e non trovandoli concordi, si applicò al Vecchio e Nuovo Testamento, e per meglio comprenderli, apprese l'ebraico » (3).

(1) *Abecedario spirituale* di Valdès, riprodotto nella *Enciclopedia* di Herzog.
— V. CANTÙ: *Eretici d'Italia*, III, 710, 711.

(2) *Eretici d'Italia*, II, 69.

(3) *Eretici d'Italia*, II, 70.

Nel 1541, in S. Pietro ad Ara, in Napoli, « cominciò ad esporre l'epistole ai Corintj, con tal concorso, che, chi non v'andava, era reputato mal cristiano » (1).

Rifugiatosi, nel 1543, a Strasburgo, vi stampò « varj libri sul Nuovo e Vecchio Testamento, e facea pubblici commenti » (2).

Cesare Cantù porta su Vermigli il seguente lusinghiero giudizio: « Non ebbe il fuoco di un Farel, non contribuì quanto Lutero, Calvino, Bullinger a formare la Chiesa; ma la sua moderazione non gli tolse di sacrificare tutto l'essere suo al Vangelo, e con la sua rara superiorità sviluppò l'insegnamento e l'interpretazione delle Scritture. È anche convenuto che nella dogmatica e nella esegesi ha reso grandi servizi per lungo tempo in tutte le Chiese riformate, in ogni parte di Europa » (3).

Bernardino Ochino (1487 † 1564), da Siena, generale dei frati cappuccini, fu eccellente predicatore. Carlo V diceva di lui: « Predica con ispirito e devozione tale che farebbe piangere i sassi ». E il cardinal Bembo: « E' fa girar tutte le teste; uomini, donne, tutti ne son pazzi; qual eloquenza! quale efficacia! » (4).

Scrisse l'Ochino: « Alfine lessi la Scrittura, e gli occhi miei s'apersero, e Cristo mi rivelò tre grandi verità: che il Signore col morire in croce soddisfece pienamente alla giustizia del Padre, e meritò il Cielo a' suoi eletti; che i voti religiosi sono invenzione umana; che la Chiesa di Roma è abbominevole agli occhi di Dio » (5).

Per spiegare la sua partenza dall'Italia, Bernardino Ochino scrisse: « Quando avessi potuto in Italia predicare Cristo..., non mi sarei partito. Ma ero venuto a termini tali, ch'el mi bisognava, stando in Italia, tacere, immo mostrarmi inimico dell'Evangelio, o morire. Ed io non volendo negar Cristo..., elessi partirmi » (6).

(1) *Eretici d'Italia*, II, 70.

(2) *Eretici d'Italia*, II, 71.

(3) *Eretici d'Italia*, II, 77.

(4) CANTÙ: *Storia Universale*, VIII, 408.

(5) CANTÙ: *Eretici d'Italia*, II, 31.

(6) CANTÙ: *Eretici d'Italia*, II, 47.

Celio Secondo Curione (1503 † 1569), torinese, ricevette da suo padre, per testamento, una Bibbia, ch'egli riguardava come cosa per lui doppiamente sacra; non lasciava passare un giorno solo senza consacrarle qualche ora. La divina Parola rischiarebbe la mente del giovinetto e lo infiammò nel desiderio di trovarvi Iddio e la via della salvezza. Più tardi, Curione lesse gli scritti dei Riformatori e abbracciò la religione del Vangelo.

Confinato nel convento di San Benigno di Fruttuaria, nel Canavese, giocò un tiro birbone ai frati: tolse le ossa dei santi dal reliquario, posto al di sopra dell'altare, e le sostituì con una vecchia Bibbia, trovata negletta nella biblioteca, con questa scritta: *Questa è l'arca del patto dove si possono trovare e consultare i veri oracoli di Dio; queste sono le vere reliquie*. Quando la sostituzione fu scoperta, Curione era già sparito.

Il riformatore torinese lasciò scritto nel suo testamento: « Io credo intieramente alle scritture sante sì del vecchio come del novo patto, o ver testamento, et abbraccio *Jesu Christo* vero figliuolo di Dio, e vero huomo, per mio signore et mio mediatore, e salvatore fra Dio e noi ».

Parlando dei tempi della Riforma in Italia, **Cesare Cantù** scrive: « Qualche dotto prendeva passione della Bibbia come avrebbe fatto ad un manoscritto recentemente scoperto » (1).

Fra questi, notiamo **Olimpia Morata**, **Luigia Gonzaga** e **Alberico Gentili**.

Olimpia Morata, illustre umanista ferrarese, una delle più grandi donne italiane del secolo XVI, dottissima in greco e latino, in retorica e filosofia, che « verseggiava con gusto ed eleganza », al dire del **Cantù**, tradusse parecchi salmi in versi greci degni di Omero. Visse qualche tempo alla corte di Renata d'Este, quale istitutrice della di lei figlia, Anna, colla quale leggeva la Bibbia in greco.

« La Bibbia — scrive lo storico **Giulio Bonnet** — era l'oggetto delle sue abituali meditazioni. Essa vi attingeva quei robusti pensieri che invigoriscono il cuore, quelle sante conso-

(1) *Eretici d'Italia*, I, 414.

lazioni che ci sciolgono dai legami della terra, quelle speranze eterne che lasciano travedere all'esule un'altra patria. Essa si compenetrava soprattutto di quelle immagini che così bene esprimono la vanità dell'uomo e la brevità della vita » (1).

Stabilitasi in Germania, dopo il suo matrimonio, essa scriveva alla sua allieva, per supplicarla di proteggere i riformati, « ed esortandola a studiare le scritture e imitar Cristo » (2).

« Ad Anna d'Este, principessa di Ghisa, Olimpia Morata manda esortazioni affinchè s'applichi allo studio delle lettere sacre; essa non aver altro bene che in ciò. Da quando per grazia di Dio rinnegò quell'idolatria italiana, è incredibile quanto Dio mutasse l'animo di lei, che, mentre abborriva dalle Scritture, allora di esse sole si diletto, sprezzando ogni altra cosa » (3).

Olimpia Morata scriveva ad un'amica: « Dio vole questi mezzi: l'Evangelio e la oratione per salvarci. La fede, dice Paolo, vien per l'udita, e l'udita per la parola di Dio. Così scrive a Galati che essi habbiano ricevuto Spirito Santo per havere udito la voce del Evangelio, come se vede nel historia di Cornelio che mentre che udivano la parola del Signore, cadeva lo Spirito Santo sopra essi.

« Però fate che mai passi giorno che non legiate con devotione pregando Dio che per Christo vi illumini qualche cosa della Sacra Scrittura con la interpretatione. Più presto levatevi un poco più a bon hora perchè Dio vole che prima si cerchi il suo regno, e poi fate l'ufficio vostro diligentemente come Dio comanda » (4).

Olimpia Morata morì a Eidelberga, nel 1555, di soli 29 anni.

La duchessa Giulia Gonzaga (n. 1513), di Mantova, « la più bella donna dei tempi della Riforma », com'è stata chiamata, venuta a contatto col riformatore Valdès, si pose a leggere le S. Scritture. A lei il Valdès dedicò le sue traduzioni

(1) *Vita di Olimpia Morata*, traduzione di B. P. — Tipografia Claudiana, 1870, pag. 92.

(2) *Eretici d'Italia*, II, 99.

(3) CANTÙ: *Eretici d'Italia*, III, 716.

(4) *Lettera alla chiarissima sorella Madonna Vittoria Morata, presso la ill.ma signora Lavinia Roverense Orsina.*

di alcuni libri della Bibbia, scrivendole: « Essendo persuaso, illustrissima signora, che per l'assidua lettura dei Salmi di Davide, ch'io vi mandai l'anno scorso tradotti dall'ebraico in ispagnuolo, vi siete formata dentro di voi un'anima pia e fidente in Dio e a lui sottomessa quanto era quella di Davide, io sarei bramoso di vedervi progredire fino a che l'anima vostra sia perfetta, stabile e perseverante nelle cose che si appartengono al Vangelo di Cristo, come fu quella di san Paolo. Perciò vi mando queste epistole di san Paolo, ch'io tradussi dal greco in ispagnuolo. Io so per certo che, leggendole con assiduità, voi ne ricaverete largo vantaggio per la vostra edificazione ».

Alberico Gentili (1551†1608), sommo giurista marchigiano, il « fondatore del diritto delle genti », si convertì alle dottrine della Riforma. Nell'atto di fede ch'egli scrisse, all'età di 30 anni, leggiamo queste parole: « ... Ti ringrazio, o eterno Padre, che mi hai allevato, nutrito, aiutato, insignito di grazia, di dignità, di onori e di altri beni... Ma che sono tutti questi beni di fronte a quello di avermi, nella tua misericordia, largita la luce del Vangelo in mezzo alle tenebre dell'Anticristo? » (1).

Alessandro De Giorgi, biografo del Gentili, osserva che chi legge il suo più celebre trattato, l'immortale opera *De jure belli*, specie il Cap. II° del I° Libro, può constatare che non iscarsagliano in esso le citazioni della S. Scrittura e dei Padri (2).

Ispirato dalle massime del Vangelo, il Gentili proclamò la fratellanza universale e la pace fra le nazioni costituenti il grande corpo della Società Umana.

(1) V. *Lettura*, Novembre 1917.

(2) *Vita e Opere di Alberico Gentili*. - Cap. VII, spec. pagg. 87 e seguenti.

XIX - VARII.

Cola da Rienzo (1313 † 1354), l'ultimo Tribuno dei Romani, lesse, in un colla storia di Roma, anche la Bibbia. Racconta un suo biografo che, un giorno, rispondendo ad alcuni ambasciatori, egli recitò a memoria i libri dei Maccabei, libri di sua predilezione. Un frate che l'udì « subitamente sbigottito sì forte che brevemente non sapea che si dicere..., e pensò in suo animo: molto è savio homo questo Tribuno, molta scienza, molta memoria ha ».

Su di che nota il suo biografo: « A quel tempò dovea esser cosa da sbigottire che un laico avesse così in pronto i testi della S. Scrittura » (1).

Resosi odioso a tutti, per la sua eccessiva arroganza, fu condotto ad Avignone e condannato a morte; egli vi si preparava leggendo i suoi libri prediletti: la Bibbia, Tito Livio e la storia romana.

Graziato, egli ritornò a Roma, ove si rifece un partito ch'egli teneva infervorato con sentenze di Tito Livio e della Bibbia. Ma, resosi invisio a tutti, finì per essere barbaramente trucidato dal popolino che l'aveva dapprima tanto incensato.

Il conte **Piero Guicciardini** (1808 † 1886), discendente dello storico Francesco, patrizio fiorentino intelligente e colto, consigliere municipale e membro dell'Accademia dei Georgofili, fu convertito dalla lettura del Vangelo.

Verso il 1833, incaricato dal Granduca, suo amico e compagno di studi, di elevare il livello dell'istruzione in Toscana, andava il Conte in cerca di racconti e di temi di composizioni. Imbatutosi, un giorno, nell'abate Lambruschini: Oh! tu che te ne intendi, — dissegli, — potresti indicarmi qualche buon libro di racconti morali pei miei allievi? ». L'abate, guardato in giro e visto che nessuno lo osservava e poteva udire: « Pigliati l'Evangelio! », gli disse, e scappò via. Tornato a palazzo, il

(1) *Vita di Cola da Rienzo*, tribuno del popolo romano, di un autore antico, pubblicata solo nel 1624, e ripubblicata nel 1828 da Zefirino Re — Lib. I, cap. 23.

conte Guicciardini cercò subito nella sua biblioteca, ma non vi trovò il Vangelo in italiano. Presa la Vulgata, si pose a leggerla, e più la leggeva più sentiva il bisogno crescente di leggerla. Traducendone alcuni brani pei suoi alunni, gli venne fatto di dovervi meditare sopra e di trovarvi la verità.

Il prof. Naville scrive di lui : « Le sue convinzioni religiose si sono formate per mezzo d'uno studio paziente ed assiduo della Scrittura ».

Il Guicciardini curò e pubblicò, in un con Giorgio Noè-Walker, una edizione riveduta della Bibbia del Diodati, detta ora ancora « Bibbia Guicciardiniana ».

Si racconta del conte Piero il fatto seguente: Quando la tolleranza religiosa regnava ancora in Toscana (metà del secolo XIX), il Conte, coll'assenso del priore di Santa Felicità, fece dipingere sui muri di quel chiostro un certo numero di passi della Bibbia in lingua italiana e scelti in modo da ricordare le verità fondamentali del Cristianesimo Evangelico. Il Priore morì e il Guicciardini andò in esilio. Nel Maggio 1851, i frati fecero sparire, sotto una mano di vernice, quei passi (1).

In esilio Piero Guicciardini scrisse la sua *Confessione di fede*, documento che attesta una profonda conoscenza della Sacra Scrittura.

Lettore assiduo ed appassionato della Bibbia si fu il livornese **Enrico Mayer**, patriota ardente ed insigne educatore, amicissimo delle personalità letterarie e politiche più cospicue della Toscana della metà del sec. XIX, di Ricasoli, ad esempio, che l'avrebbe voluto ministro, e di Mazzini, che disse di lui : « Egli è una delle anime più nobili che, nella tristissima via ch'io per profondo convincimento calcai, mi fu dato d'incontrare ».

Cristiano evangelico fervente, egli trascorreva ogni sera lunghi istanti, colla sua famiglia, nella lettura del Sacro Volume e nella preghiera. Al figlio scrisse : « Per resistere alle seduzioni del male, tu non troverai appoggio più efficace che nella parola di Dio e nell'esempio del tuo Salvatore ».

(1) *Rivista Cristiana*, 1903, pag. 301.

APPENDICE

I.

Quel che scrivono i Giornali italiani intorno alla Bibbia.

In questa appendice, lungi dal mirar ad essere completi (cosa del resto impossibile), ci limitiamo, per ragioni di spazio e di proporzione col resto del lavoro, a riferire gli esempi più caratteristici, tra i molti saggi e giudizi che avevamo raccolti, scegliendoli tra giornali e periodici di tendenze diverse.

1 - GIORNALI CATTOLICI.

La **Civiltà Cattolica**, del 19 Luglio 1902, concludeva il suo articolo sulla *Questione biblica nell'esegesi*, con queste parole: « Meno introduzioni e più studio diretto dei Sacri Testi, meno apologetica e più esegesi, perchè importa grandemente che si finisca di girare indefinitamente attorno alla Bibbia senza entrarvi mai ».

— La stessa *Civiltà Cattolica* salutava l'apparizione del Vangelo secondo Matteo della Pia Società di S. Girolamo con queste parole (2 Maggio 1903): « ... Oh! torni il Vangelo con gli altri libri santi ad essere il pascolo quotidiano, anzi continuo, delle anime, com'era nell'età dell'oro della vita cristiana ; meglio sarà conosciuto il divino Maestro, e meglio la sua dottrina, attinta a queste purissime fonti ispirate, tornerà a fecondare di celeste ideale, di sante virtù e di soavi speranze questo povero nostro mondo, che, trascinato da falsi apostoli, ripiomba nelle tenebre e nell'abbruttimento del paganesimo ».

L'Osservatore Romano (16 Maggio 1902), sotto il titolo : *La lettura del Vangelo*, pubblicava questo magnifico articolo : « Noi crediamo... che non vi sia mezzo più acconcio per mettere bene le cose a posto nel dissidio sociale, quanto la lettura assidua di quel Libro che pone nettamente la questione, o meglio la riconosce come esistente e la risolve con semplicità portentosa e con autorità magistrale divina.

« Una delle ragioni... della intolleranza dei diseredati della fortuna verso i ricchi e della indiscretezza di molti di questi verso i proletarii, si ha da riporre nell'ignoranza degli insegnamenti religiosi, morali, giuridici e sociali che sono contenuti nel Vangelo di Gesù Cristo.

« Esso, a torto, viene invero giudicato da alcuni come un codice esclusivamente emanato per provvedere allo spirito e alla perfezione di esso in un ambito soprannaturale.

« Il Vangelo provvede invece a tutto, e se ha per fine principale la santificazione delle anime, sovviene anche alla prosperità del corpo, facendo consistere in essa uno dei mezzi per arrivare allo scopo precipuo.

« La lettura del Vangelo... svela il secreto delle disuguaglianze sociali, senza offendere in nessuno degli scogli che quelle disuguaglianze fanno sorgere irtissimi dove non è rettitudine di giudizio, nè conoscimento delle condizioni della vita umana, la quale non ci venne data con assicurazione di godimenti materiali.

« Alle differenze, tuttavia, che fanno varia, diversa e dolorosa talvolta la vita stessa, il Vangelo sopperisce con precetti tassativi, appoggiati da sanzione inevitabile ; ai ricchi, di renderle meno sensibili e non solo tollerabili, ma piene eziandio di vantaggi per la stessa economia sociale ; ai poveri, di non esagerarle e in ogni caso di non ricorrere a violenze per appianarle.

« ... E tale è la caratteristica del Vangelo di Gesù Cristo, che chi lo approfondisce per davvero..., non può fare a meno di maravigliarsi come sia potuto sorgere ed ingigantire tanto dissidio nel mondo fra i poveri e i ricchi, fra i padroni ed i servi, fra il capitale e il lavoro, sotto l'impero e l'influsso del Vangelo.

« A parte il malvolere di uomini corrotti e corruttori, i quali

per superbia che li invade di essere dappiù del Legislatore divino, la causa del disordine negli individui e nella società non ostante la legge evangelica, è da cercarla nella incoscienza vergognosa di esso, incoscienza che procede dalla indifferenza dei più per un libro di tanta importanza privata e pubblica.

« Appena quei che per obbligo preciso di ministero non possono farne a meno tra noi, sino ad ora, può dirsi abbiano letto il Vangelo da capo a fondo !

« Orsù, è tempo di renderne popolare la lettura. Qualche cosa si è fatto, ma il più manca a fare. La società che è sorta (di S. Girolamo) s'impegna essa a questo maggiore beneficio verso la vita religioso-sociale.

« L'azione popolare cristiana ha da poggiare sul fulcro del Vangelo, e svolgersi con il Vangelo alla mano. Tale è il consiglio, tale è, il volere del nostro Santo Padre restauratore dell'azione stessa incominciata e nutrita dal Vangelo e per il Vangelo.

« Prima alla fonte occorre bere, poi usufruire anche dei rivoli che a gran copia fluiscono da essa.

« In ogni famiglia cattolica penetri il Libro divino e col libro la brama di saperne il contenuto. Sia esso come il titolo nobile di ogni casa, esposto in vista, affinchè ciascun membro di essa se ne glori e lo additi anche ai visitatori. Chè se in ogni casa vi fosse qualcuno che, sulla guida di commenti giusti e sobri, illustrasse i passi che più si confanno alle condizioni presenti degli individui e della società, oh il bene che si ritrarrebbe dalla lettura del Vangelo ! ».

L'Avvenire d'Italia, di Bologna (Gennaio 1905), incoraggia la lettura del Vangelo, rilevandone « la grande forza morale come elemento d'unione delle coscienze », e dichiara che « aumentando la lettura e l'amor del Vangelo, si imparebbe ad esser più sereni, leali e serii ».

— A proposito dell'apparizione, nello stesso anno 1905, del libro del professore Zambruni, in cui sostiene *la lettura del Vangelo in famiglia*, l'**Avvenire** scrive : « Le edizioni popolari del Vangelo cominciano a correre fra le mani del popolo, a servire come libri di premiazione scolastica, si trovano talvolta nelle case ; ma prima che noi siamo arrivati a distribuirne tante

copie quante sono le Bibbie che distribuisce la Società biblica inglese, prima che il nostro popolo ami e cerchi la lettura del Vangelo come il popolo inglese ama e cerca la Bibbia, ci vorrà ancora molto tempo. Certi indirizzi, certe costumanze, certe pratiche diventano così radicate che vivono a lungo, anche se vi sieno degli sforzi energici per farle scomparire; e questo è specialmente vero quando si tratta di pratiche religiose. La diffusione del Vangelo fra il popolo, la restituzione della Bibbia al popolo ha una larga tradizione contraria da vincere, e la vittoria deve essere opera di uomini di forti convinzioni e di calda fede religiosa, di uomini, i quali sentendo tutta la bellezza e la utilità di riprendere e ravvivare un uso che fu tanto caro ai cristiani dell'epoca primitiva..., sene facciano apostoli ardenti e costanti».

2 - GIORNALI MORALI e RELIGIOSI.

Le **Battaglie d'Oggi**, di Gennaro Avolio, annunciando, nel 1908, la creazione d'una nobile istituzione, così si esprimeva: « Si è formato un gruppo di persone, d'ogni parte d'Italia, le quali, ispirandosi al Vangelo, si propongono di dar vita ad una propaganda che porterà il nome di *Parola Fraterna*, e mirerà all'adempimento dei doveri fraterni fra gli uomini e al conseguente rinnovamento del nostro paese ».

— Nello stesso anno, le *Battaglie d'Oggi* pubblicavano una serie di articoli della signora *Antonietta Giacomelli* sulla *Preparazione delle fanciulle alla vita*. Insiste dessa sull'istruzione religiosa ed esprime il voto ardente che questa non sia « un insegnamento meccanico, disadatto all'intelletto del fanciullo quanto alla psiche umana, incapace di formare la coscienza, di riscaldare il cuore, d'illuminare la mente, ma sia una educazione religiosa, fatta col Vangelo alla mano, col Vangelo nel cuore e nella vita di colui che la compie ».

Deplora pure che certi libri di preghiera di un pseudo misticismo corrano per troppe mani di giovinette, le quali, per « armarsi per questa lotta della vita che si fa sempre più ardua, avrebbero piuttosto d'uopo della luce e del nutrimento delle

pagine evangeliche, dei tesori scritturali e liturgici che sono divino patrimonio della Chiesa ».

La Voce pubblicava, il 9 Maggio 1912, un articolo di *Giovanni Amendola* intitolato: *Il libro non letto*. Accennato alla apparizione, nel 1902, del Nuovo Testamento della Società di S. Girolamo e, nel 1912, di quello della « Fides et Amor », l'autore domanda: « Vorrà dire che la chiesa cattolica non ha voluto, o non ha saputo, imporre la lettura dei Vangeli in Italia? O vorrà dire forse che l'anima italiana, dal piccolo libro d'oro della vita umana s'arresta istintivamente, non sapendo che farne, tendendo naturalmente ad altro? Probabilmente bisogna, in una certa misura, rispondere affermativamente all'una ed all'altra domanda: ma in una certa misura soltanto... Sta il fatto che il Vangelo non trovò in Italia quella profonda e continua lettura che può costituire il nutrimento spirituale di una società: ma nulla ci autorizza a spiegare questo fatto mediante presunte qualità essenziali dello spirito italiano ». Più oltre dice: « Ma se il Vangelo è qui da noi il libro che non è letto, nessuno può affermare ch'esso sia il libro che non sarà letto. I secoli trascorsi ci hanno liberati da molti pesi, e le vecchie pagine sempre vive aspettano ancora i loro lettori italiani.

« Perchè gli Italiani non leggono il Vangelo? Perchè non l'hanno mai letto. I primi che lo leggeranno saranno i pionieri di una folla immensa ed innumerevole... Gli italiani scopriranno un bel giorno il Vangelo, allorchè saranno stanchi dei Santi Vangeli nuovissimi che sbocciano ogni mattina, qui e là per gli angoli del mondo. Ritroveranno il vecchio Libro quando saranno stanchi delle valanghe di libri che non riescono a saziar di carta un popolo che ha bisogno di formarsi l'anima ».

L'Amendola afferma infine che « l'introdurre una copia del Vangelo in ogni famiglia italiana è un compito immenso destinato a provocare una vera rivoluzione psicologica ».

La Vita Nuova, di Casale Monferrato, nel suo N° 6 del 1912, ha un articolo di *Ph. Loretz* sull'*Analfabetismo*, nel quale constata la superiorità delle nazioni evangeliche per quel che concerne l'istruzione. Scrive: « Fu la riforma religiosa, o il protestantesimo avvenuto sul principio del 16° secolo, che in-

desse tutte le classi, persino il volgo, ad istruirsi... Il protestante evangelico... ha l'obbligo di leggere il Vecchio e il Nuovo Testamento, e di meditare sul loro contenuto, ad imitazione dei primi cristiani istituiti dall'apostolo Paolo, i quali venivano lodati perchè esaminavano ogni dì le scritture per assicurarsi se le cose erano come diceva Paolo (vedi: Atti XVII, 12). Pel protestante evangelico è quindi un dovere religioso l'imparare a leggere ».

3 - GIORNALI LETTERARI e POLITICI.

La **Rassegna Nazionale**, di Firenze, pubblicava nel 1905 un articolo della signora *Matilde Fiorilli*, dal titolo: *Del principio religioso nella educazione*. Leggesi in esso: « Oltre alla opinione non certo spregevole dei pagani... e della maggior parte dei filosofi greci, vi è una autorità molto più forte: la Bibbia. Che questo libro immortale contenga indiscutibile sapienza, lo riconoscono anche gli scettici. Le Leggi del Decalogo, sebbene da noi così lontane di tempo, saranno sempre il fondamento di tutte le altre leggi; e basterebbe il perfetto adempimento di quei dieci semplici precetti per mantenere l'armonia nella società umana.

« Quello che nell'Antico Testamento è il Decalogo, è il *Padre Nostro* nel Vangelo: un monumento di tale sapienza, che fa meditare ogni uomo di senno: in poche domande è compendiato ogni dovere, ogni bisogno dell'uomo ».

Il giornale **Jolanda** (1903), vorrebbe un ritorno dell'arte agli antichi soggetti sacri: « ... La Bibbia... è ricca di figure caratteristiche, di scene grandiose, vive d'alta drammaticità, solenni di semplice pace, immaginose di visioni, pittoresche di costumi. Le donne della Bibbia sono individualissime nelle loro tinte piene di diversa poesia. E i patriarchi, i re, i profeti: ce n'è per tutti i temperamenti ».

Il **Marzocco** (Novembre 1911), sulle tracce dello *Standard*, rileva che il segreto dello stile smagliante di John Ruskin, l'apo-

stolo della Bellezza, è da cercarsi nella profonda conoscenza ch'egli aveva della Bibbia: «Egli non prendeva ispirazione che da un libro solo: la Bibbia. È questo l'unico libro ch'egli abbia veramente letto. È stato fatto il calcolo che in tutta l'opera di Ruskin ci sono cinquemila richiami alle pagine della Bibbia. Ora molta parte della sua opera morirà, ma non morirà quella parte in cui egli ha espressa la sua anima con un soffio e un afflato biblici».

La Tribuna Illustrata, di Roma, scriveva, nel 1898: «Tutta la sapienza umana, le elucubrazioni dei filosofi, gli studi dei giuristi, le speculazioni degli scienziati, non han dato nulla di meglio, in venti secoli, a beneficio della questione sociale e della fratellanza umana di quelle poche massime che un pescatore (sic) di Galilea andò predicando: «Ama il prossimo come te stesso», — «non fare agli altri quello che non vorresti che gli altri facessero a te», — «quel che avanza datelo ai poveri»... Che grande economista quel pescatore (sic), e che sublime trattato di legislazione quel Vangelo!».

Il Fanfulla della Domenica, di Roma, in data del 1° Febbraio 1903, scriveva: «Per più di quattro secoli, i nostri migliori pittori e scultori non hanno dato, si può dire, altro che produzione sacra; i loro pennelli e i loro scalpelli non d'altro si sono occupati che di far vivere episodi e leggende (?) del Vecchio Testamento».

La Minerva (8 Maggio 1904), riproducendo un articolo della *Revue* che tratta della vita religiosa negli Stati Uniti, scrive, fra l'altro: «La Bibbia ha ancora nella vita pubblica una parte importantissima: nei tribunali i testimoni giurano sulla Bibbia; in alcuni stati, oltre al giurare, devono anche baciare il libro sacro; nella maggior parte delle scuole pubbliche le lezioni cominciano con la lettura della Bibbia e con la recitazione del Padre Nostro».

Nel Luglio del medesimo anno, la *Minerva* pubblicava un articolo interessante sulla «Svezia felice», riprodotto dalla *Revue de Paris*. Ecco quel che dice della vita religiosa degli svedesi: «I contadini svedesi sono profondamente religiosi. Ogni fami-

glia possiede una Bibbia, che il padre legge spesso ad alta voce. La Bibbia... è il primo regalo che vien fatto a una fidanzata, è il prezioso consigliere al quale si ricorre nelle circostanze difficili della vita ».

L'Illustrazione Popolare, di Milano, in un articolo del 1° Marzo 1885, accompagnato da una bellissima incisione rappresentante « La lettura della Bibbia », scriveva quanto segue : « Presso i cattolici la lettura della Bibbia è cosa rarissima : chi di noi legge quel libro sublime, che racchiude tanta sapienza umana ? I Protestanti invece non possono farne senza : hanno bisogno d'un Salmo di Davide più che del pane della loro mensa... Persino nelle regioni più lontane dove si spingono gli Inglesi, alla lettura della Bibbia, tutti stanno taciti, pensosi ; dopo una settimana di lungo lavoro, attingono nuovo conforto nelle pagine dei profeti e degli evangelisti, che a loro sembra quella stessa di Dio ».

Il Corriere della Sera, di Milano, dopo aver parlato a lungo della pastorale di Mons. Bonomelli « sugli abusi del culto religioso », aggiunge (17 Aprile 1905) : « Se preme alla Chiesa che l'Italia torni ad essere religiosa e cristiana, essa deve riformare sè stessa... purificando il sentimento religioso, spogliandolo del suo involucro pagano di formalismo e di superstizione, ritemprandolo nella viva fonte del Vangelo ».

La **Lettura**, rivista milanese di G. Giacosa e del **Corriere della Sera** (Luglio 1904), pubblica un lungo articolo : *È vera la Bibbia ?* accompagnato da dieci interessanti illustrazioni. Dopo aver parlato delle iscrizioni babilonesi messe in luce dal piccone degli escavatori e decifrate dai dotti archeologi, l'autore finisce con queste parole : « Le narrazioni del Vecchio Testamento ricevono piena conferma dalle risultanze dovute alla intuizione ed all'abilità di coloro che seppero decifrare i caratteri di quelle antichissime iscrizioni ».

Nella rivista **Natura ed Arte** (Aprile 1907), **D. Carracolo** scrive : « Quando mai la figura di Gesù, la sua anima, la sua dottrina, furono più vive e presenti di quanto lo sono ai giorni

nostri? Le interpretazioni dei Vangeli, le indagini storico-critiche, le evocazioni poetiche si succedono senza posa, come si volesse rievocare quell'epoca, in cui da un mondo parimenti vecchio, spossato e corrotto, una grande parola di fratellanza e d'amore suscitò un mondo ringiovanito e pieno di speranza ».

Lo scrittore mette poi in rilievo le ispirazioni tolte al Cristo ed all'Evangelo nella poesia di alcuni dei nostri più squisiti cesellatori di strofe: del *Fogazzaro*, del *Pastonchi*, del *Graf*, di *Clarice Tartufari*, del giovane sacerdote *Giuseppe Fedele*, di *Corrado Corradini*.

Il **Giornale d'Italia** (19 Ottobre 1920), a proposito della Società delle Nazioni, che si affanna a compilare nuovi statuti e una nuova *magna charta* della fratellanza universale, così si esprime: Quella *magna charta*, quello *statuto* fu compilato diciotto secoli fa, sulle rive del lago di Tiberiade: e con tanto semplice, ma veramente divina sapienza, che ogni tentativo d'integrarla o di correggerla si è sempre dimostrato vano. E si chiama *il Vangelo*; e gli uomini non avrebbero che da mettersi d'accordo per applicarlo con sincerità e purità di spirito, perchè il mondo diventasse tutt'altra cosa da quell'inferno che è, così nei rapporti da popolo a popolo, come in quelli da individuo a individuo ».

II.

Granchi e spropositi di chi scrive o parla di Bibbia in Italia.

Scrivava il poeta satirico Francesco Berni:

« ... In nessun'altra cosa l'uom più erra,
piglia più granchi e fa maggior marroni,
certo, che nelle cose della guerra ».

Se il poeta diceva giusto, parlando della guerra quale la si intende generalmente, altrettanto giusto sarebbe l'applicare i suoi versi ad una guerra di tutt'altra natura, a quella cioè che

alla Bibbia muovono gli uomini, in nome del libero pensiero, della scienza e... di una tronfia ignoranza.

I giornalisti, scrittori ed oratori d'Italia, in generale, conoscono poco, pochissimo la Bibbia, perchè l'hanno letta con grande superficialità, o non l'hanno letta affatto. Eppur nondimeno essi hanno il vezzo di infiorare i loro scritti e discorsi di citazioni scritturali, ma lo fanno in modo così balordo, da prendere ad ogni istante delle solenni cantonate e granchi madornali.

Di varia natura essi sono. Consistono, talvolta, nell'attribuire ad un autore ispirato quel che appartiene ad un altro autore ispirato anch'esso, — ovvero nel dare ad un autore biblico quel che spetta ad un autore profano, o, viceversa, ad un autore profano quel ch'è d'un autore biblico. — Talvolta si commettono strafalcioni storici, inesattezze cioè di fatto, confusione di nomi, di persone, di luoghi e di date. — Talvolta ancora si cita inesattamente il testo sacro, o lo si torce addirittura, in modo da far dire all'autore tutt'altra cosa di quella ch'ei volesse dire.

Gli esempli che seguono non rappresentano (come ognuno intende) se non un piccolo saggio nell'infinita congerie di granchi e di spropositi, che ogni giorno si arricchisce di nuovi contributi (1).

1 - Attribuzione ad un autore ispirato di quel ch'è di un altro autore parimente ispirato.

Giuseppe Rigutini, traduttore di *Lorenzo Benoni*, del Ruffini, alle parole: «Il pane che avremo gettato sopra le acque, sarà di nuovo trovato» (pag. 369), aggiunge questa nota: «Parole prese dal *Nuovo Testamento* (2). — [No, dall'Antico, dall'Ecclesiaste: 11/1].

(1) La *Rivista Cristiana*, di Firenze, diretta dal chiarissimo Prof. Dr. Emilio Comba, aperse, nel 1885, una rubrica speciale intitolata: «La buca dei granchi». Da questa ne ho tolti parecchi qui ricordati.

(2) Le parole che costituiscono il *granchio* sono scritte in corsivo, onde lo si possa più facilmente afferrare.

La **Tribuna Illustrata** (1900) scrive: « Aveva ragione l'*Ecclesiaste*: « La lettera uccide! ». — [No, non l'*Ecclesiaste*, ma S. Paolo: 2 Cor. 3/6].

All'opposto **La Sera**, di Milano, e **La Nazione**, di Firenze (28-29 Marzo 1900), dicono « sentenza di Paolo » le parole: *Nil sub sole novi* (nulla di nuovo sotto il sole). — [Sono invece dell'*Ecclesiaste*: 1/9].

Alfredo Panzini, nel suo romanzo satirico *Io cerco moglie*, attribuisce a Mosè (!) il detto di Cristo: « Siete il sale della terra » [Matt. 5/13].

L'on. **Luigi Luzzatti**, che è senza dubbio uno di quelli che meglio conoscono la Bibbia in Italia, si lasciò sfuggire questo bel sfarfallone nella rivista *Ars et Labor* (Giugno 1906): « *San Paolo* stesso predicava ai fedeli: Le volpi hanno una tana, gli uccelli i nidi, ma l'uomo (!) non ha nè tane nè nidi ». [Parole press'a poco simili furono dette da Gesù; Matt. 8/20].

Sul frontone della **Cappella dell'Ossario di Solferino**, monumento nazionale, è citata questa parola della Scrittura: *I morti risusciteranno incorruttibili*, coll'indicazione erronea: *Joh. ad Corint.* — Il pastore valdese della vicina Castiglione delle Stiviere si permise di rendere avvertito il prefetto della Provincia che dette parole non sono di *Giovanni* bensì di *Paolo*. Il prefetto rispose gentilmente, promettendo di far correggere l'errore. Ma poi non fece niente, dimostrando così la verità del motto latino: *De minimis non curat praetor*.

2 - Attribuzione ad un autore profano di quel che appartiene ad un autore biblico, e viceversa, ad un autore biblico di quel che spetta ad un autore profano.

Nel 1877, moriva, in Torino, la *Duchessa d'Aosta*. Sul catafalco eretto nella metropolitana di S. Giovanni, in occasione del suo funerale, si scrisse la sentenza biblica (che la Duchessa aveva essa medesima ricordata, poco prima, nel suo testamento): « Chi dà ai poveri, impresta al Signore ».

Un **giornalista torinese**, lette queste parole, s'affrettò a scrivere su un quotidiano della città: « Il bel testo ricordato dalla rimpianta Maria Vittoria di Savoia ai teneri suoi figli: *Chi dà ai poveri impresta al Signore*, è nientemeno di *Vittor Hugo* (!), ciò che prova sempre più che l'immortale nostra principessa era nudrita di buoni studi ». — [Peccato che il giornalista lo fosse così poco egli stesso! Il passo citato leggesi in Proverbi 19/17].

Scipione Fortini, in un fascicolo della sua *Luce sul Vaticano*, fa la critica dei mali costumi-clericali, ed esce in questo memento: « Preti, ricordate che S. Paolo lasciò scritto: « *Si non caste, saltem caute* ».

Anche **Enrico Montazio** attribuisce a Paolo questa massima empia, a pag. 35 del racconto *Una dama del primo Impero*, pubblicato nel *Fieramosca*, di Firenze, nel Gennaio 1886.

[Disgraziati Fortini e Montazio! scambiare S. Paolo con Escobar, la spirituale e ideale morale di Cristo colla ipocrita e schifosa casuistica dei reverendi Padri della Compagnia di Gesù!].

In una delle Università del Regno, parecchi laureandi discutono sulla pace mondiale. Emerge fra gli altri il più saputo, che esclama: Sì, ormai i tempi sono giunti perchè s'avveri il *Vaticinio d'Annunziano*: « delle loro spade fabbricheranno zappe e delle loro lance falci ». Il poverino nemmeno sospettava che il poeta avesse plagiato il profeta Isaia (cf. cap. 2, v. 4). — Riferito da *La Luce*, 18 Gennaio 1922.

3 - Strafalcioni storici: inesattezze di fatto, confusione di persone, di luoghi e di date.

A pag. 16 della sua *Storia Orientale e Greca, pei Ginnasi e Licei* (1885), l'on. **Ruggero Bonghi**, riferendo intorno alla origine dell'uomo secondo la Bibbia, dice: « L'uomo sarebbe stato fatto il *settimo* giorno dacchè Iddio ebbe intrapreso di creare il mondo ». — [L'uomo fu creato il dì del riposo? No, bensì nel 6° giorno].

Enrico Ferri, nella sua conferenza: « Dal microbo all'uomo » (1907), sostiene che nessuno potrà dimostrare che Iddio abbia creato nel *secondo* giorno la luce, quando solo al *terzo* giorno è stato creato il sole! — [La Genesi parla del *primo* e del *quarto* giorno (1/ 3-5 ; 14-19)].

Il **Corriere della Sera** (Agosto 1911), riferendo la pretesa scoperta d'uno scienziato inglese, asserisce che « il frutto mangiato da Eva non fu una *mela*, ma una *albicocca* (!), perchè il melo non è mai cresciuto *nella Palestina* ». — [Il giardino di Eden nella Palestina ? !].

L'Alba, di Genova, « periodico critico, scientifico e letterario », pubblica, il 5 Aprile 1885, un articolo, firmato *Foca*, sull'*Origine dell'Agnello pasquale*, nel quale trovansi parecchi granchi fenomenali. Eccoli: « Mosè, in età di *18 anni* (!), andatosi a bagnare nel fiume *Sinai* (!), s'incontrò colla principessa Faraone (?) che pur si bagnava... Mosè, col *cugino* (!!!) Aronne, aveva preparato l'emigrazione del popolo d'Israele ».

Il **Giornale d'Italia** (27 Novembre 1921) scrive: « Ci volevano le dodici pagine del *Popolo Romano*, come le *dodici* (!) piaghe di Egitto ». [E dire che Mosè ne aveva contato soltanto *dieci* !].

L'Opinione Nazionale, di Firenze (1882), parla della colonna di nuvole e di fuoco che camminava davanti agli eserciti di *Gedeone* » (!). [No ; ma del popolo d'Israele : Es. 13/21-22].

La Perseveranza, di Milano (23 Giugno 1885), negli appunti bibliografici del cav. Carlo Reale sull'opera del Barzellotti: *David Lazzaretti*, dice: «... Tutti (i discepoli del visionario di Arcidosso) erano convinti che al loro presentarsi, il vecchio mondo si sarebbe sfasciato, a un di presso come *le mura di Gerico* dinnanzi ai *trecento di Gedeone* » (!).

Parimenti il **Corriere della Sera** scrive (Febbraio 1908): « *Gedeone* espugnò a suon di tromba le mura di Gerico e fece fermare il sole su Gabaon » (!).

Passando al Nuovo Testamento ed alla vita di Cristo, **Jarro**, lo spiritoso e simpatico scrittore fiorentino, scrive nella *Nazione*

del 17 Dicembre 1885: «La Bibbia ci racconta che Gesù nacque fra un bue ed un asino (!). E tutti e due erano ammaestrati, poichè gli stavano intorno a riscaldarlo col loro alito (!)». [Nè S. Matteo nè S. Luca ricordano questi due animali. L'amplificazione leggendaria d'uso corrente tra i cattolici — (la si trova anche nella *Piccola Vita di Gesù* (1915) scritta pei soldati per cura di Padre Genocchi) — deve la sua origine a una libera applicazione del passo Isaia 1/3].

Il Corriere della Domenica (1910) scrive: « Il Dottor Barrow, un inglese non ignoto nel mondo scientifico e letterario londinese..., in un articolo... inserito in questi giorni nel *The Morning*, ha affermato che i tre re magi, recatisi a fare atto di ossequio al Divino Pargolo, erano... due! ... ».

Il giornalista milanese non è di questo avviso, e trova le prove della credenza tradizionale negli scritti di S. Agostino e... nella Bibbia (!). Scrive invero: « Nelle sacre scritture, del resto, per quanto concerne i re Magi, si legge: « *Tertius fuscus, integre barbatus* », il che, oltre a dire chiaramente che vi era un terzo re, afferma anche che era *fuscus*, cioè di tinta bruna, ossia il re moro ».

E prosegue: « Vennero d'Oriente a Gerusalemme tre Magi... E i tre Magi coi loro presenti s'incamminarono alla volta della sacra grotta ». — [Quanta ignoranza della Bibbia, che non precisa affatto il numero dei Magi, che non li dice *re*, che non parla di *fuscus* nè di *barbatus*, e che non accenna ad alcuna grotta !].

Giuseppe Giusti scrive all'amico G. Montanelli (Lettera n. 53 dell'*Epistolario*, ordin. da Giovanni Frassi - Malta, 1870): « Mi son rammentato di Cristo a quattordici (?) anni ai capelli nel Tempio cogli Scribi e coi Farisei. Prendo i miei paragoni dalla Bibbia ». — [Benissimo, ma avrebbe potuto prenderli un po' più esatti !].

La Nazione scrive che Gesù scacciò i mercatanti del tempio di Gerusalemme « con una mascella d'asino ». [No, ma con una frusta (Giov. 2/14), che starebbe tanto bene se applicata sul groppone di certi *asini* dei giorni nostri !].

La Gazzetta d'Italia (1876), fa moltiplicare i pani da Gesù « *alle nozze di Cana* » (I).

Analogamente il **Secolo**, di Milano (17 Marzo 1909): « Non è lecito far le meraviglie se ad ogni seggio vacante... i candidati crescono e si moltiplicano *come i famosi pesci alle nozze di Cana* » (II).

Scriva il conte **Angelo De Gubernatis**, nel suo *Viaggio in Terra Santa* (1900): « San Paolo (?) dice nobile e ricca (?) la famiglia di Lazzaro, *Maria Maddalena* e Marta ».

Del resto la confusione tra Maria di Betania, Maria Maddalena e la peccatrice di Luca 7/36-50 è, stavo per dire, *normale* nel nostro popolo. Si veda il Dizionario del Petrocchi alla voce: *Maddalena*, dove si registra il proverbio « Far da Marta e da Maddalena », proverbio che il Manzoni pose in bocca a Perpetua (*Promessi Sposi*, c. XXIX).

Alfredo Panzini, uomo studioso e di gran coltura, in due sue novelle (« Il topo di biblioteca » e « La casa delle vecchie »), ripetutamente si riferisce ad una parabola di Gesù, da lui ricordata come quella « delle sette vergini sagge e delle sette vergini fatue » (I).

In una terza riferimento a quella medesima parabola, ci svela il Panzini a chi vada debitore di quel granchio. Scrive invero: « Mi venne allora in mente le sette vergini fatue e le sette vergini sagge, quali le descrive *D'Annunzio*... ».

Anche i pontefici prendono, talvolta, delle cantonate. **Sisto V**, in una Bolla concernente una nuova edizione della Vulgata, afferma essere il papa infallibile, perchè Gesù Cristo disse *tre volte* (?) a S. Pietro: « Ho pregato *tre volte* (?) per te, affinchè la tua fede non venga meno ». — [Eh, no, quel che vien meno all'« infallibile » è la memoria; egli confonde i versetti 31 e 32 del cap. XXII di S. Luca col versetto 34, dal quale risulta invece la fallibilità di S. Pietro !].

La Patria (26 Agosto 1902), scrive: « Dov'è la giustizia? dov'è la verità?... Sono tanti secoli che ci si arrovela a trovarla, la verità vera, la verità assoluta. Anche Gesù (I) *lo chiese a Pilato*: quid est veritas?... Ma il buon Ponzio preferì lavar-

sene le mani e uscirsene dal Pretorio senza dar la risposta ». [Come si scrive la storia!! Leggasi il racconto vero in Giov. 12/33-40].

Matilde Serao, in un articolo intitolato « *Per Israele* », pubblicato nella *Stampa* del 19-20 Dicembre 1905, scrive: « *Pilato... dalla finestra sua, parlò al popolo della maestosa Sionne...*, e disse: « Ricada il sangue di questo Giusto sul capo de' vostri figli, sino alla settima generazione ». — [Non Pilato pronunziò questa imprecazione, ma il popolo d'Israele; le ultime parole poi sono inventate di sana pianta].

Un errore simile a questo commette l'on. **Giovanni Bovio**, nel suo libro *Il Genio*, pag. 193, ove leggonsi le frasi seguenti: « *Colui che morì perdonando, aveva mandato un grido: Il sangue mio cadà su voi e sui vostri figli! La storia lo raccolse. Questo è l'alto significato della vendetta del genio* ».

Domenico Oliva pubblica, nel 1910, un bell'articolo nel *Giornale d'Italia*, sul libro del Darchini: « *Alla ricerca di Gesù* ». Dice dell'autore: « Egli è andato alla ricerca di Gesù; l'ha cercato a Gerusalemme, a Betlemme, a Nazaret, sulle rive del lago Getsemani (!) ». [Vuol dire: di Gennesaret].

Terminiamo questo florilegio, che potrebbe esser di molto allungato, con due esempi, nei quali il testo sacro è citato inesattamente e rivolto ad altro senso. Si riferiscono entrambi al Discorso sulla Montagna.

È comunissimo udire attribuire a Gesù il detto: « *Beati i poveri di spirito* » (nel senso di « *i poveri di mente* »). Questo sproposito lo ripeté anche in Senato il sen. **Vacca**, nel 1876; e più tardi il romanziere **Zola**. Il vero significato del passo Matteo 5/3 (sentimento della propria povertà spirituale dinanzi a Dio) è rivendicato dal **Papini**, *Storia di Cristo*, pag. 112.

Nel suo volume: *Le origini: Dante, Petrarca, Boccaccio* (Hoepli, Milano 1920), il prof. **Michele Scherillo**, accennando alla legge del talione « *occhio per occhio, dente per dente* », in uso presso gli Ebrei, chiosa con somma disinvoltura che detta legge « *viene sancita nel Vangelo* » 1. — [È vero precisamente il contrario, come si vede in Matteo 5/38, 39].

CONCLUSIONE

Se, da un lato, la lettura delle precedenti pagine ci lascia tristi, al pensiero che tanta parte di nostra gente ignora, misconosce o sprezza il Vangelo di Cristo, d'altra parte, siamo vivamente rallegrati e fortemente incoraggiati nel vedere tanti Italiani d'ingegno fervidi ammiratori e lettori assidui della Bibbia, come pure nel constatare gli sforzi che si stanno facendo, così da parte protestante come da parte cattolica, per uno spargimento largo della Parola di Dio nel nostro paese e per invogliare il popolo nostro a fare di questa il cibo suo quotidiano e prediletto.

Possa il numero dei lettori della S. Scrittura accrescersi di giorno in giorno, e possano questi sforzi essere coronati da grandi successi! Ed esaudisca il Signore il voto espresso da egregi e benemeriti sacerdoti nella Prefazione del loro Nuovo Testamento, pubblicato sotto gli auspici della Pia Società di S. Girolamo: « Torni il Vangelo, cogli altri libri santi, ad essere pascolo delle anime, e queste, come per incanto, si sentiranno vitalmente nutrite... Vada il libro per le mani di molti, e porti in ciascuno quei frutti di cui per sua natura è fecondo, a rinnovamento morale, religioso e civile della nostra Italia ».

INDICE DELLE MATERIE

✻ PER ORDINE ALFABETICO ✻

NB. - I nomi stampati in corsivo si trovano solo nell'Appendice.

A

	pagg.
Alfieri Vittorio, poeta	10
Alighieri Dante, poeta	5
Ambrogio (Sant'), padre della Chiesa	93
<i>Amendola Giovanni</i> , scrittore	110
Arnaldo da Brescia, riformatore	94
Avolio Gennaro, giornalista	43, 109

B

Benedetto XV, papa	91
Berni Francesco, poeta	8
Biancheri Giuseppe, deputato	64
Bianchi Leonardo, ministro	64
Bonghi Ruggero, ministro	61, 117
Bonomelli Geremia, vescovo	82
<i>Bovio Giovanni</i> , deputato	121
Brucioli Antonio, riformatore	97
Buonarroti Michelangelo, artista	50

C

Caetani Leone, deputato	68
Cairolì Benedetto, ministro	63
Calepi Girolamo, letterato	77
Canonico Tancredi, senatore	67
Cantù Cesare, storico	21

	pagg.
Capponi Gino, storico	21
Carini Isidoro, monsignore	82
Carlo Alberto, re	55
Castelli David, professore	40
Cavour (Camillo Benso di), ministro	56
Cellini Benvenuto, artista	52
Chanoux, abate	83
Ciampolini Ermanno, professore	41
Clemente Romano, vescovo	93
Claudio di Torino, vescovo	94
Colloredo (Monsignor di)	76
Colonna Vittoria, poetessa	9
Corradini Corradino, poeta	18
Correnti Cesare, ministro	61
Curci C. Maria, gesuita	81
Crespi Angelo, giornalista	44
Crispi Francesco, ministro	63
Curione Celio Secondo, riformatore	101

D

D'Annunzio Gabriele, poeta	19
Da Rienzo Cola, tribuno	104
D'Azeglio Massimo, romanziere	28
De Gubernatis Angelo, professore	37, 120
Del Lungo Isidoro, professore	42
De Marchi Emilio, scrittore	30
De Sanctis Francesco, critico	34
De Sarlo Francesco, professore	38
Di Borio Maria, scrittrice	32
Duse Eleonora, attrice	53

F

Fava Angelo, poeta	16
Ferri Enrico, scienziato	118
Ferrini Contardo, professore	35
Fiorilli Matilde, scrittrice	111
Fogazzaro Antonio, romanziere	30
Fortini Scipione	117
Foscolo Ugo, poeta	10

	pagg.
Flaminio Marcantonio, monsignore	75
Francesco (San) d'Assisi, frate	73
G	
Galilei Galileo, scienziato	48
Garibaldi Giuseppe, generale	72
Genocchi Giovanni, prete	85
Gentili Alberico, giurista	103
Gentili Giovanni, professore, ministro	78
Ghignoni Alessandro, prete	87
<i>Giacomelli Antonietta</i> , scrittrice	109
Giannone Pietro, storico	20
Gioberti Vincenzo, filosofo	24
Giordani Pietro, letterato	33
Giovagnoli, deputato	67
Girolamo (San), padre della Chiesa	93
Giulio-Benso Luisa, scrittrice	47
Giusti Giuseppe, poeta	15, 119
Gonzaga Giulia, riformata	102
Gregorio Magno, papa	88
Gregorio IX, papa	88
Griffini Luigi, deputato	66
Guicciardini Piero, conte	104
J	
Jandelli Gaetano, scrittore	42
<i>Jarro</i> , giornalista	118
L	
Labanca Baldassarre, professore	36
Lambruschini Raffaele, abate	78
Lanza Giovanni, ministro	60
Leone XIII, papa	89
Linaker Arturo, professore	42
<i>Loretz Ph.</i> , scrittore	110
Luzzatti Luigi, ministro	64, 116
M	
Mamiani Terenzio, filosofo	59
Mantegazza Paolo, scienziato	50

	pagg.
Manzoni Alessandro, romanziere	27
Mapei Camillo, poeta	16
Margherita di Francia, duchessa	54
Mariano Raffaele, filosofo	26
Martini Antonio, arcivescovo	76
Marzorati, professore	40
Mayer Enrico, patriota	105
Mazzarella Bonaventura, deputato	68
Mazzini Giuseppe, patriota	70
Mazzoni Guido, senatore, professore	42
Melegari Dora, scrittrice	31
Minghetti Marco, ministro	60
Minocchi Salvatore, abate, professore	83
Molmenti Pompeo, deputato	69
Montanelli Giuseppe, ministro	57
Morata Olimpia, riformata	101
Moretti Andrea, deputato	65
Murri Romolo, abate, deputato	69

N

Negri Gaetano, filosofo	25
Niccolini Giovanni Battista, poeta	13
Nobili-Vitelleschi Francesco, senatore	67

O

Ochino Bernardino, riformatore	100
<i>Oliva Domenico</i> , scrittore	121
Orano Paolo, professore	41

P

Paladini Carlo, scrittore	43
Panzini Alfredo, scrittore	63, 116, 120
Papini Giovanni, scrittore	44
Pascale Giovanni Ludovico, riformatore	98
Pascoli Giovanni, poeta	17
Passavalli, arcivescovo	81
Pellico Silvio, letterato	14
Perfetti Filippo, professore	36
Petrarca Francesco, poeta	8
Petrucelli della Gattina, deputato	66

	pagg.
Piccoli Domenico, deputato	69
Pio VI, papa	88
Pio X, papa	90
Polo Reginaldo, cardinale	74
Provenzal Dino, scrittore	45
Puccianti Giuseppe, letterato	43
Puoti Basilio, letterato	33

R

Rajna Pio, professore, senatore	41
Renata di Francia, duchessa	55
Ricasoli Bettino, ministro	58
Ricci Scipione, vescovo	76
Ricotti Ercole, storico	22
<i>Rigutini Giuseppe</i> , letterato	115
Rosadi Giovanni, ministro	65
Rosmini Antonio, filosofo	23
Rossetti Gabriele, poeta	10
Rossi Alessandro, senatore	66
Ruffini Francesco, ministro	65
Ruffini Giovanni, romanziere	28

S

Sabbadini Remigio, professore	47
Saracco Giuseppe, ministro	63
Sarpi (Fra Paolo)	75
Savonarola Girolamo, riformatore	95
Sbarbaro Pietro, professore, deputato	35
<i>Scherillo Michele</i>	121
Sémeria Giovanni, frate	85
<i>Serao Matilde</i> , scrittrice	120
Settembrini Luigi	10, 33
Sisto V, papa	120

T

Tiboni Pietro Emilio, monsignore	79
Tilgher Adriano, professore	45
Tommaseo Niccolò, critico	33
Trezza Gaetano, professore	39

U

	pagg.
Ugdulena Gregorio, prete	80

V

Vacca, senatore	121
Valdès Giovanni, riformatore	99
Valdo Pietro, riformatore	94
Vegezzi Pietro, canonico	83
Verdi Giuseppe, musico	53
Vermigli P. Martire, riformatore	99
Volta Alessandro, scienziato	49

Z

Zoppola Giuseppe, professore	40
Zumbini Bonaventura, critico	35

INDICE DEI GIORNALI

◆ CHE PARLANO DI BIBBIA ◆

A

	pagg.
Alba (L')	118
Avanti !	18
Avvenire d'Italia (L')	66, 108

B

Battaglie d'Oggi	43, 109
Bilychnis	36, 45, 47, 51

C

Capitan Fracassa (Il)	59
Civiltà Cattolica (La)	106

	pagg.
Coenobium	39, 44
Critica (La)	78
Corriere della Domenica (Il)	119
Corriere della Sera (Il)	36, 113, 118
Cultura (La)	63
Cultura Contemporanea (La)	17, 61, 63, 87

D

Diritto (Il)	26
------------------------	----

E

Esaminatore (L')	66
----------------------------	----

F

Fanfulla della Domenica (Il)	19, 112
Fede e Vita	31, 47
Forche Caudine (Le)	35

G

Gazzetta d'Italia (La)	120
Gazzetta del Popolo (La)	65
Giornale d'Italia (Il)	91, 114, 118, 121
[Giornalista torinese	117]

I

Illustrazione Popolare (L')	113
Italia Evangelica (L')	15
Italia reale - Corriere Nazionale	86

J

Jolanda	111
-------------------	-----

L

Lettura (La)	103, 113
Libera Parola (La)	35
Luce (La)	12, 48, 117

M

Marzocco (Il)	111
Minerva (La)	112

N

Nazione (La)	85, 116, 118, 119
Natura ed Arte	113
Nuova Antologia (La)	59, 67

O

Opinione Nazionale (L')	118
Osservatore Romano (L')	107

P

Patria (La)	60, 120
Perseveranza (La)	118

R

Rassegna Nazionale (La)	111
Resto del Carlino (Il)	44
Riforma laica (La)	68
Rinnovamento (Il), di Milano	31
Rivista Cristiana (La)	19, 27, 36, 105, 115
Rivista d'Italia (La)	37
Rivista degli Studj Religiosi (La)	84

S

Scintilla (La)	91
Sera (La)	116
Stampa (La)	53, 69, 91, 92, 119

T

Tempo (Il)	44, 45
Tribuna Illustrata (La)	112, 116

V

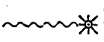
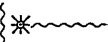
Vita Nuova (La)	110
Voce (La)	110

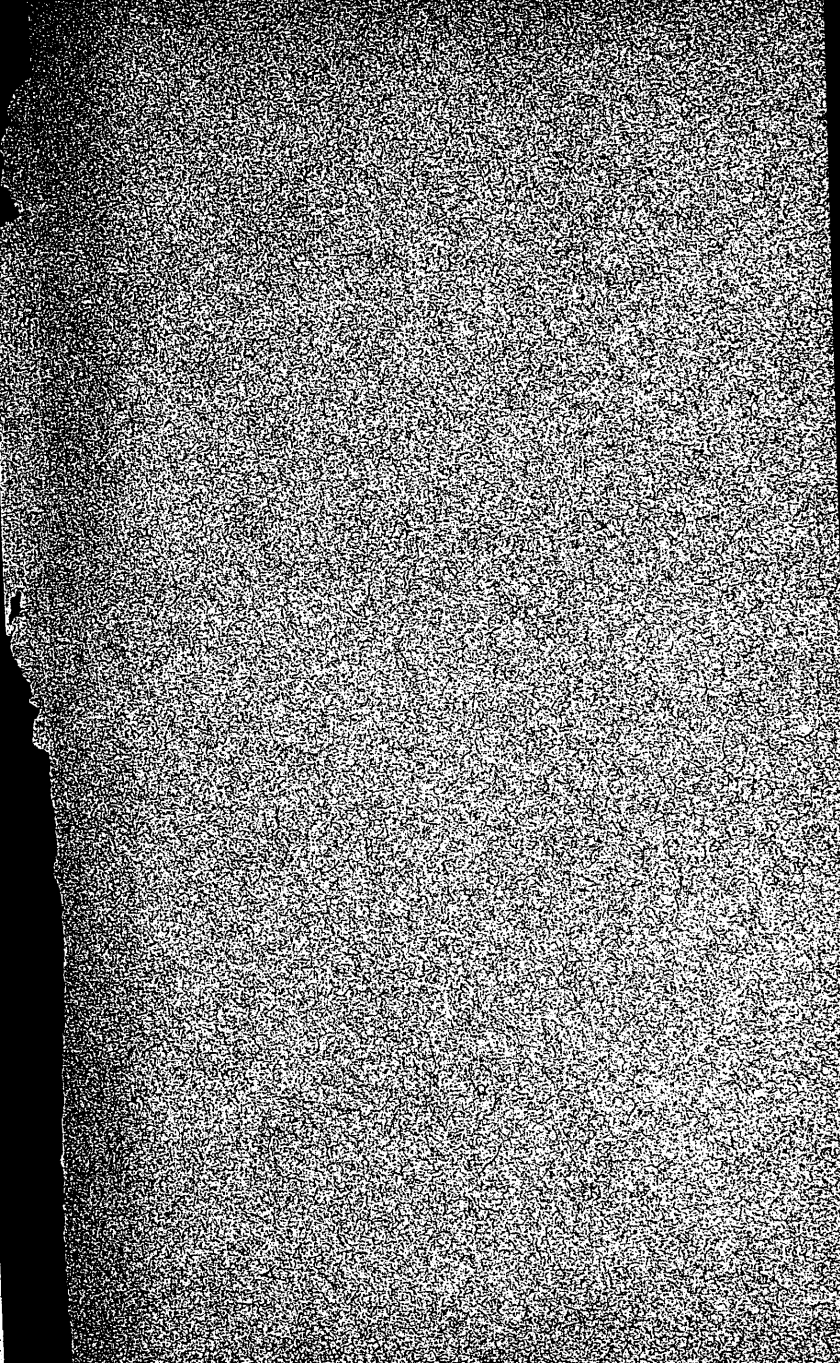
INDICE DELLE MATERIE

	pagg.
Introduzione	3
I - Poeti	5
II - Storici	20
III - Filosofi	23
IV - Romanzieri	27
V - Critici	33
VI - Scrittori varî	35
VII - Scienziati	48
VIII - Pittori e Scultori	50
IX - Musici	53
X - Artisti	53
XI - Principi e Monarchi	54
XII - Ministri di Stato	56
XIII - Senatori e Deputati	65
XIV - Patrioti e Guerrieri	70
XV - Ecclesiastici	73
XVI - Papi	88
XVII - Padri della Chiesa	93
XVIII - Riformatori	94
XIX - Varî	104

APPENDICE

	pagg.
I. <i>Quel che scrivono i giornali italiani intorno alla Bibbia :</i>	
1. Cattolici. — 2. Morali e religiosi. — 3. Letterari e Politici	106
II. <i>Granchi e spropositi di chi scrive o parla di Bibbia in Italia</i>	114
Conclusione	122
<i>Indice delle materie per ordine alfabetico</i>	123
<i>Indice dei giornali che parlano di Bibbia</i>	128

 **Tipografia Alpina - Torre Pellice** 



PUBBLICAZIONI

della Libreria "LA LUCE", - Torre Pellice

E. Rivoire	- Perchè siamo cristiani	L. 0,50
B. Celli	- Scienza e Fede	» 0,50
G. Luzzi	- La nostra Facoltà di Teologia	» 0,50
U. Janni	- Il culto cristiano	» 1,—
T. Lougo	- L'esistenza di Dio	» 1,—
»	- L'idea cristiana di Dio	» 1,50
E. Comba, U. Janni, B. Léger, F. Peyronel, F. Rostan	- La Religione Cristiana	» 3,—
N. Buffa	- Il lumicino sulla montagna (racconto)	» 2,50
S. Longo	- Tre mesi in campagna (racconto)	» 1,50
Catechismo ad uso delle Chiese Cristiane Evan- geliche		» 1,—
Catéchisme Évangélique		» 1,—
E. Fasanari-Celli	- Il mio nido (racconto)	» 3,—
Ugo Janni	- L'Autorità nella Fede	» 2,—
F. Buffa	- Fanciullezza (racconto)	» 3,50

Prezzo del presente Volumetto
Lire 2,75 [Estero Lire 3,50]

Aggiungere il 20% per la spedizione postale

Indirizzare le ordinazioni mediante cartolina-vaglia a

LIBRERIA « LA LUCE »

TORRE PELLICE (Torino).



UNIVERSITY OF CHICAGO



49 154 714

1270290

UNIVERSITY OF CHICAGO



49 154 714

60



